

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

210.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

| PAG. | PAG. |
|--|--|
| <p>Disegno di legge (Seguito della discussione): Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: PARLATO ed altri (141); BOLOGNESI ed altri (181); POLI BORTONE (221); POLI BORTONE e MUSSOLINI (227); POLI BORTONE (264); POLI BORTONE (265); POLI BORTONE (276); PROVERA (313); PROVERA (314); PARLATO ed altri (321); PARLATO ed altri (367); TREMAGLIA ed altri (421); TREMAGLIA ed altri (422); PARLATO ed altri (440); SARTORI (452); AGOSTINACCHIO ed altri (519); LIA (626); MAGRI (710); MAGRI (711); MAGRI ed altri (712); COLUCCI ed altri (782); PETRELLI ed altri (819); SCERMINO (838); ROSITANI e VALENSISE (844); MARENCO ed altri (906); COLUCCI ed</p> | <p>altri (1048); GIANFRANCO RASTRELLI ed altri (1055); MORONI (1067); CARLI (1101); CORDONI (1105); CORDONI ed altri (1106); BENETTO RAVETTO (1138); SBARBATI (1387); INNOCENTI ed altri (1408); LIA (1447); SELVA ed altri (1514); MARIO MASINI ed altri (1564); BERNARDELLI ed altri (1606); SELVA (1691); MURATORI (1723); BERLINGUER ed altri (1784); POLI BORTONE ed altri (1939); BARTOLICH ed altri (1950); BERTINOTTI ed altri (1983); BACCINI (2015); DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri (2047); CAPITANEO ed altri (2049); URSO ed altri (2067); COCCI ed altri (2095); BOGHETTA e COCCI (2108); GASPARRI (2153); FIORI (2155); ALOI ed altri (2179); VOCOLI ed altri (2214); RAVETTA (2301); GIANFRANCO RASTRELLI ed altri (2326); MAZZUCA (2332);</p> |

210.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| PAG. | PAG. |
|--|---------------------|
| BERNARDELLI ed altri (2433); LEMBO ed altri (2463); GHIROLDI ed altri (2520); BONAFINI ed altri (2539) e VOCOLI ed altri (2570). | |
| PRESIDENTE . . . 12662, 12665, 12667, 12669, 12671, 12672, 12673, 12674, 12675, 12677, 12678, 12679, 12680, 12683, 12684, 12687, 12688, 12689, 12690, 12692, 12694, 12696, 12699, 12700, 12703, 12706, 12707, 12709, 12712, 12714, 12715, 12717, 12718, 12719, 12720, 12723, 12726, 12728, 12730, 12731, 12732, 12733, 12734, 12735, 12736, 12737, 12738 | |
| BERGAMO ALESSANDRO (gruppo forza Italia) | 12683 |
| BIZZARRI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) | 12719 |
| BOLOGNESI MARIDA (gruppo misto) | 12703 |
| CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) | 12735 |
| CALVANESE FRANCESCO (gruppo misto) | 12715 |
| CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore di minoranza</i> | 12726 |
| CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale) | 12679 |
| COCCI ITALO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 12710, 12736 |
| D'AIMMO FLORINDO (gruppo PPI) | 12684 |
| DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 12671 |
| FERRARA MARIO (gruppo forza Italia) | 12712 |
| FIORI PUBLIO (gruppo alleanza nazionale) | 12694 |
| FUSCAGNI STEFANIA (gruppo CCD) | 12690 |
| GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale) | 12676 |
| GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) | 12635 |
| GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 12707, 12731 |
| LEMBO ALBERTO PAOLO (gruppo lega nord) | 12707 |
| LUCA MIMMO (gruppo progressisti-federativo) | 12665 |
| MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord) | 12720 |
| MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 12699 |
| MARTINELLI PAOLA (gruppo forza Italia) | 12736 |
| MASINI MARIO (gruppo forza Italia) | 12662 |
| MASSIDA PIERGIORGIO (gruppo forza Italia) | 12700 |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) | 12692 |
| MONTANARI DANILO (gruppo CCD) | 12718 |
| NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 12678 |
| PAMPO FEDELE (gruppo alleanza nazionale) | 12696 |
| PARLATO ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) | 12687 |
| PENNACCHI LAURA MARIA (gruppo progressisti-federativo) | 12671 |
| PINZA ROBERTO (gruppo PPI) | 12672, 12734 |
| PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 12689 |
| PORCU CARMELO (gruppo alleanza nazionale) | 12667 |
| ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) | 12680 |
| SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord), <i>Relatore per la maggioranza</i> | 12728, 12736, 12738 |
| SUPERCHI ALVARO (gruppo progressisti-federativo) | 12730 |
| TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) | 12709 |
| TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazionale) | 12673, 12732, 12737 |
| TREU TIZIANO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> | 12728 |
| VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale) | 12669 |
| VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 12674 |
| VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia) | 12724 |
| Gruppi parlamentari: (Modifica nella composizione) | 12672 |
| Missioni | 12661 |
| Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa | 12661 |
| Ordine del giorno della seduta di domani | 12738 |
| Testo integrale degli interventi dei deputati Stefania Fuscagni, Italo Cacci e Vincenzo Bizzarri in sede di discussione sulle linee generali dei progetti di legge n. 2549 ed abbinati | 12741 |

La seduta comincia alle 9.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 giugno 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benedetti Valentini, Fontan, Martino, Martusciello e Stornello sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA ed altri: «Estensione dei benefici di cui agli articoli 4 e 5 della legge 20 ottobre 1990, n. 302, ai familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica del 27 giugno 1980» (*urgenza*) (77);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Attività produttive):

GASPARRI ed altri; REBECCHI; SAIA ed altri: «Modifiche all'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, concernente le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità e degli apparecchi adibiti alla piccola distribuzione» (165-796-2131) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: Parlato ed altri (141); Bolognesi ed altri (181); Poli Bortone (221); Poli Bortone

e Mussolini (227); Poli Bortone (264); Poli Bortone (265); Poli Bortone (276); Provera (313); Provera (314); Parlato ed altri (321); Parlato ed altri (367); Tremaglia ed altri (421); Tremaglia ed altri (422); Parlato ed altri (440); Sartori (452); Agostinacchio ed altri (519); Lia (626); Magri (710); Magri (711); Magri ed altri (712); Colucci ed altri (782); Petrelli ed altri (819); Scermino (838); Rositani e Valensise (844); Marengo ed altri (906); Colucci ed altri (1048); Gianfranco Rastrelli ed altri (1055); Moroni (1067); Carli (1101); Cordoni (1105); Cordoni ed altri (1106); Benetto Ravetto (1138); Sbarbati (1387); Innocenti ed altri (1408); Lia (1447); Selva ed altri (1514); Mario Masini ed altri (1564); Bernardelli ed altri (1606); Selva (1691); Muratori (1723); Berlinguer ed altri (1784); Poli Bortone ed altri (1939); Bartolich ed altri (1950); Bertinotti ed altri (1983); Baccini (2015); de Ghislanzoni Cardoli ed altri (2047); Capitaneo ed altri (2049); Urso ed altri (2067); Cocci ed altri (2095); Boghetta e Cocci (2108); Gasparri (2153); Fiori (2155); Aloï ed altri (2179); Voccoli ed altri (2214); Ravetta (2301); Gianfranco Rastrelli ed altri (2326); Mazzuca (2332); Bernardelli ed altri (2433); Lembo ed altri (2463); Ghiroldi ed altri (2520); Bonafini ed altri (2539); Voccoli ed altri (2570) (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Bolognesi ed altri; Poli Bortone; Poli Bortone e Mussolini; Poli Bortone; Poli Bortone; Provera; Provera; Parlato ed altri; Parlato ed altri; Tremaglia ed altri; Tremaglia ed altri; Parlato ed altri; Sartori; Agostinacchio ed altri; Lia; Magri; Magri; Magri ed altri; Colucci ed altri; Petrelli ed altri; Scermino; Rositani e Valensise; Marengo ed altri; Colucci ed altri; Gianfranco Rastrelli ed altri; Moroni; Carli; Cordoni; Cordoni ed altri; Benetto Ravetto; Sbarbati; Innocenti ed altri; Lia; Selva ed altri; Mario Masini ed altri; Bernardelli ed

altri; Selva; Muratori; Berlinguer ed altri; Poli Bortone ed altri; Bartolich ed altri; Bertinotti ed altri; Baccini; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Capitaneo ed altri; Urso ed altri; Cocci ed altri; Boghetta e Cocci; Gasparri; Fiori; Aloï ed altri; Voccoli ed altri; Ravetta; Gianfranco Rastrelli ed altri; Mazzuca; Bernardelli ed altri; Lembo ed altri; Ghiroldi ed altri; Bonafini ed altri; Voccoli ed altri.

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Mario Masini. Ne ha facoltà.

MARIO MASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è apparso chiaro sulla fine degli anni settanta che il sistema previdenziale pubblico non avrebbe potuto soddisfare l'esigenza di assicurare ai lavoratori un trattamento pensionistico adeguato ai livelli retributivi goduti in attività di servizio. Erano allora passati pochi anni da quando era stato abbandonato il criterio di calcolo sui contributi versati, capitalizzati, ed era stato instaurato il sistema retributivo a ripartizione, che sanciva l'aggancio della pensione alla media delle ultime retribuzioni e la ripartizione dei costi sui lavoratori in attività. Appariva quindi evidente che un sistema così costruito, nella previsione di modifiche del fattore demografico e della conseguente variazione del rapporto tra occupati e pensionati, non avrebbe potuto trovare al proprio interno le risorse necessarie a garantire i mezzi per affrontare i bisogni della vecchiaia e dello stato di salute non più integro.

Negli anni che seguivano, caratterizzati peraltro da crisi economiche ricorrenti che hanno determinato per di più riduzioni di posti di lavoro, si è dovuto fare sempre più ricorso alla fiscalità generale, riversando i costi crescenti su tutta la collettività, che ha pagato e paga il prezzo di ciò in termini di aumento di imposte e di indebitamento. Nessun tentativo serio di cambiamento è stato avviato nel passato, pur avvertendosi l'esigenza di correre ai ripari prima che il temuto collasso delle risorse fosse alle porte!

Sono evidentemente mancate le condizioni politiche per interventi radicali, come la gravità della situazione richiedeva. Si è do-

vuto attendere che i richiami dei mercati internazionali diventassero ultimativi e che fosse concreto il rischio di rimanere fuori dall'Europa per porre mano alla riforma del sistema previdenziale. Ha incominciato il Governo Amato nel 1992 adottando misure che, se segnavano già un cambiamento di rotta, non erano tuttavia assolutamente sufficienti a risanare il sistema stesso né nel breve né nel lungo termine. Si è dovuto così attendere fino al Governo Berlusconi — con l'attuale Presidente del Consiglio Dini allora ministro del tesoro — per mettere a punto un progetto di riforma energico e risolutivo che riportasse in equilibrio il sistema entro tempi ragionevoli, onde garantire ai lavoratori pensioni giuste ed eque e realizzare risparmi e tagli alla spesa nell'ambito di una politica economica di drastica riduzione del disavanzo. Ma, per le note vicende politiche, negli ultimi mesi del 1994 è toccato al Governo Dini predisporre il disegno di legge ormai non più rinviabile, che è oggi all'esame dell'Assemblea.

Si tratta di un disegno di legge indubbiamente complesso che affronta in modo organico la complicata materia, ma che presenta zone d'ombra sia sul versante dei costi sia su quello delle prestazioni. Permangono, infatti, da una parte seri dubbi sull'entità dei risparmi che si possono realizzare, mentre dall'altra resistono privilegi che stentano a scomparire, con la conseguenza che vengono sacrificati diritti e mantenute disparità di trattamenti che incidono negativamente sull'esigenza di equilibrio che il nuovo sistema persegue.

Non vi è stato purtroppo dibattito in seno alla Commissione lavoro. I vari aspetti della riforma avrebbero invece meritato in quella sede una diversa e attenta riflessione, al fine di valutare la serietà e la fattibilità degli emendamenti proposti e consegnare all'Assemblea il progetto di legge con gli approfondimenti elaborati, in modo da renderne l'esame più agevole e spedito. La Commissione questa volta è venuta meno al suo compito e tale constatazione — per me che ne ricopro il ruolo di vicepresidente — è motivo di amarezza e di disappunto.

Appare comunque evidente che la riforma del sistema pensionistico non era e non è più

rinviabile, pena il collasso del sistema stesso. Non ci sono difficoltà a manifestare apprezzamento sul disegno di legge predisposto dal Governo, per lo sforzo compiuto al fine di ricondurre ad omogeneità ed unità il sistema. I criteri di calcolo della pensione, i requisiti di accesso, la retribuzione pensionabile, le modalità di finanziamento, risultano finalmente unificati per tutte le gestioni e tutti i comparti del lavoro, dipendente ed autonomo, pubblico e privato.

Era altresì necessario abbandonare il sistema retributivo e ripristinare quello contributivo, sia pure modificato nei meccanismi della rivalutazione, affinché il sistema risultasse, oltre che più rigoroso, anche più giusto ed equo. Troppo lungo, tuttavia, è il periodo transitorio, sicché il mantenimento dei vantaggi pregressi finisce con il vanificare l'obiettivo del rientro rapido del disavanzo e con il penalizzare le nuove generazioni, su cui viene a gravare, in definitiva, l'onere per finanziare le pensioni più favorevoli.

Ma il sistema delineato nel disegno di legge conserva al suo interno incongruenze che non rendono eque alcune scelte: si pensi al mantenimento della pensione di anzianità all'età di 57 anni e con 35 di contributi; si consideri, inoltre, il diverso regime applicabile nella fase transitoria a seconda che al 31 dicembre 1995 siano stati raggiunti o meno 18 anni di lavoro, nonché il nuovo requisito di 5 anni per accedere alla pensione.

Già si è detto delle perplessità manifestate anche da insigni studiosi circa l'effettiva capacità dei meccanismi della riforma di realizzare risparmi e tagli di spesa nella misura preventivata per i prossimi anni. Si è anche sottolineata la necessità di eliminare le incongruenze di alcune norme di particolare favore, che rappresentano la sopravvivenza innaturale del vecchio regime. Si è posta, altresì, l'esigenza di salvaguardare alcune posizioni di particolari categorie di lavoratori che si sono venuti a trovare in situazioni di disagio senza loro colpa. Da qui, alcune proposte di emendamenti, al fine di rendere il nuovo sistema effettivamente rispondente a criteri di rigore, equità e solidarietà.

Si è così proposto di inasprire le penalità per i lavoratori del settore pubblico che

lasciano il lavoro prima di aver maturato 37 anni di servizio, nonché di introdurre una clausola di salvaguardia per la verifica, di anno in anno, del rispetto dei termini di spesa e di sopprimere l'ENPALS e l'IPSEMA, i cui compiti vengono assegnati all'INPS.

Per meglio rispondere alle esigenze di equità e di solidarietà, occorre poi inserire proposte migliorative riguardanti la rivalutazione della contribuzione versata prima della maggiore età, il cumulo della pensione con redditi da lavoro a *part time*, l'applicazione di una diversa aliquota per il computo del montante contributivo per l'attività svolta prima del 31 dicembre 1995, l'accesso alla pensione per i lavoratori in mobilità, maggiori stanziamenti per i lavori usuranti, nonché condizioni più favorevoli per il cumulo della pensione di reversibilità con altri redditi.

Nella stessa ottica, si pone la proposta per l'iscrizione dei promotori dei servizi finanziari in un'apposita gestione separata, come riconoscimento della particolare posizione di tali lavoratori, cui è assegnato un rilevante ruolo sociale ed economico, nonché l'esclusione da tale gestione per i lavoratori già obbligatoriamente iscritti a casse pensionistiche privatizzate.

Accanto a dette proposte si pone l'esigenza di spingere più avanti la riforma sulla via del rigore, nell'interesse soprattutto delle nuove generazioni; tale esigenza ha indotto a chiedere la soppressione di qualunque forma di pensione di anzianità, nonché la riduzione all'80 per cento del tasso annuo di capitalizzazione del PIL, preso in riferimento per rivalutare i contributi, nonché, ancora, l'introduzione del tetto del 70 per cento della retribuzione su cui calcolare la pensione.

Nella logica del rigore e dell'equità rientra anche la proposta di introdurre, per tutti i lavoratori il criterio del *pro rata* per il calcolo della pensione nonché quella di elevare da 5 a 10 anni il requisito contributivo minimo per accedere alla pensione del nuovo sistema. Particolare attenzione deve essere rivolta alla posizione dei lavoratori autonomi; alcuni emendamenti presentati equiparano tali lavoratori a quelli dipendenti

ai fini del diritto di accesso alle pensioni di anzianità e tendono altresì a garantire il conseguimento della pensione di vecchiaia con requisiti più favorevoli nel caso di coesistenza di contribuzione da lavoro dipendente ed autonomo.

La riforma va altresì completata con alcuni aggiustamenti di scarso rilievo economico ma di grande utilità per gli interessati. Si tratta dell'inclusione nel computo dell'anzianità della contribuzione volontaria e dei periodi di riscatto, di una diversa e più giusta perequazione automatica, del computo del servizio militare nei contributi figurativi nonché della copertura assicurativa, senza oneri per lo Stato e secondo criteri attuariali, dei periodi di interruzione del lavoro causata dall'esigenza di seguire il coniuge trasferito per compiti di Stato, nonché dell'istituzione di forme assicurative per le donne dedite alla famiglia monoreddito.

Vi sono inoltre situazioni particolari, come quella dei dipendenti di società di telefonia, gravemente danneggiati da provvedimenti di legge incompleti, ai quali occorre, per motivi di equità e di solidarietà, fornire la copertura normativa necessaria, peraltro senza aggravio di spesa, onde evitare che tali soggetti subiscano danni enormi nella loro posizione previdenziale.

Il disegno di legge, come ho già evidenziato, è costruito anche sul presupposto, per la previdenza pubblica obbligatoria, che la stessa non possa più fronteggiare le risorse crescenti richieste per assicurare un adeguato trattamento di pensione. Il sistema pubblico, ancorché riformato con i nuovi criteri, può veder anzi crescere il proprio disavanzo; ciò perché, come più volte si è sottolineato, non sono chiari i meccanismi di spesa e sussistono dubbi sull'effettiva capacità del sistema stesso di realizzare risparmi e tagli per riportare l'equilibrio nei tempi assegnati. Da qui la clausola di salvaguardia proposta da forza Italia, sulla quale ho avuto già modo di soffermarmi.

Il contenimento della spesa ed il meccanismo di controllo proposto sono propedeutici al decollo della previdenza complementare; da qui la necessità che le relative norme, contenute nel titolo III, vengano emendate perché tale previdenza diventi strumento

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

indispensabile per costruire la pensione secondo le possibilità e le esigenze di ognuno. Nella stessa direzione portano i risparmi ricavabili dall'introduzione del *pro rata* per tutti i lavoratori e l'istituzione del tetto contributivo proposti con emendamenti di forza Italia al fine di liberare risorse da impiegare più vantaggiosamente nei fondi pensione. Per rilanciare tali fondi è stata opportuna l'eliminazione dell'imposta del 15 per cento sulle risorse accumulate. Tale incentivo non è però sufficiente a dare concretezza ai fondi stessi; si propone dunque una serie di modifiche perché i fondi siano aperti e sia data possibilità a tutti, dopo un periodo minimo di permanenza, di uscirne per entrare in altri fondi ritenuti più convenienti o meglio gestiti.

Si ritiene utile, altresì, che vengano concesse maggiori agevolazioni fiscali nel senso di rendere deducibile una somma calcolata in percentuale, senza il limite di detraibilità di due milioni e mezzo, e compensando questa deduzione con una più massiccia azione contro l'evasione fiscale. Se i fondi pensione rappresentano la garanzia per l'erogazione di trattamenti di pensione adeguati, occorre operare con competenza ed ocularità nell'impiego delle risorse raccolte. I fondi non hanno capacità gestionale e l'impiego avviene perciò attraverso convenzioni con altri soggetti che hanno esperienza specifica nel settore. Un ruolo fondamentale è quello svolto dalle compagnie di assicurazione e appaiono quindi incomprensibili e ingiustificati i limiti che il disegno di legge pone alla presenza di tali compagnie sul mercato. Tali soggetti, per l'alta professionalità acquisita e per gli strumenti tecnici e giuridici di cui si avvalgono, sono senz'altro da annoverare tra quelli più adatti ad impiegare le risorse dei fondi con garanzia di rendimento sicuro ed ottimale. Intendendo perciò sollecitare al massimo la partecipazione di dette compagnie, si indicano le modifiche necessarie affinché venga rimosso ogni vincolo all'azione delle stesse il cui ruolo — si ripete — è fondamentale per il decollo della previdenza complementare.

L'impianto della riforma non può prescindere, d'altra parte, da tutta una serie di norme che definiscono meglio la retribuizio-

ne pensionabile, individuando alcune poste da escludere sicuramente dalla stessa, come il rimborso spese nel caso di trasferta, l'alloggio di servizio o altro.

Alcune proposte riguardano poi la necessità di dare certezza alle aziende in materia di prescrizione di contributi, di inquadramento con effetto retroattivo e di poteri degli ispettori degli enti previdenziali nonché degli obblighi degli stessi e dei limiti nella facoltà di controllo delle aziende.

Concludendo, ritengo che la riforma possa essere giudicata positivamente tenuto comunque conto degli emendamenti migliorativi proposti, tra i quali considero fondamentali quelli riguardanti l'istituzione del meccanismo di controllo sulla spesa di anno in anno (la cosiddetta clausola di salvaguardia) nonché quelli riguardanti la previdenza complementare, nel cui ambito assegnare alle compagnie di assicurazione il ruolo che loro compete.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Finalmente il Parlamento è posto di fronte ad un progetto compiuto e coerente di riforma della previdenza dopo anni di discussione e contrasti, di ritocchi e di mezze riforme.

Il Governo ha lavorato con equilibrio e saggezza assumendo la strategia del dialogo e della concertazione con le parti sociali. Sono passati solo pochi mesi dall'autunno dello scorso anno ed è dunque ancora vivo il ricordo di un percorso avviato male dal precedente Governo e finito ancora peggio. I colleghi ricorderanno il balletto degli annunci, lo scontro delle dichiarazioni sui giornali da parte dei ministri, le fughe in avanti ed i repentini ripiegamenti; i tentativi abbozzati di dialogo sociale immotivatamente interrotti, i fenomeni indotti di pensionamento anticipato nel pubblico impiego; la drammatizzazione dei conflitti in tutte le direzioni. L'esito di quel tentativo è noto: esso ha dimostrato che l'inasprimento dei rapporti sociali non serve, peggiora ed esaspera i conflitti senza produrre risultati.

Siamo convinti della necessità della riforma per garantire il futuro del sistema previ-

denziale e la sicurezza del domani di pensionati, lavoratori e delle giovani generazioni. In tal modo si ridà credibilità al sistema di previdenza pubblica, si consolida il rapporto di fiducia dei cittadini con le istituzioni sociali, si garantisce la certezza delle prestazioni, si stabiliscono condizioni di equità con l'armonizzazione dei trattamenti.

Esprimo dunque un giudizio positivo, convinto e motivato sul contenuto del disegno di legge e sul metodo che ha portato alla sua formulazione. Il Parlamento non si sentirà ferito o insidiato nelle sue prerogative se, nella sua autonomia, vorrà comprendere il vero significato del percorso compiuto dal progetto. D'altra parte, una materia che ha a che fare con la qualità della vita dei cittadini e che incide sul rapporto tra le generazioni non può considerarsi di esclusiva pertinenza parlamentare. Anche questa è democrazia, onorevole Poli Bortone; potrà non piacerle, e possiamo immaginarne le ragioni, ma in una democrazia moderna, sviluppata e matura il dialogo delle istituzioni rappresentative con i soggetti attivi e vitali della società, con il paese che si esprime anche attraverso il libero associazionismo del lavoro e delle professioni, è un dato essenziale di progresso e di civiltà, una necessità per il buon funzionamento delle istituzioni sociali e dell'economia nonché dello stesso sistema politico.

Non abbiamo molto tempo: l'emergenza finanziaria, la delicata situazione economica del paese nella particolare congiuntura monetaria e internazionale, l'inflazione in rialzo e le incombenze politico-istituzionali ci spingono a fare presto, a superare tentazioni dilatorie e pratiche ostruzionistiche.

Sono emersi a tale proposito, in seno alla Commissione lavoro, comportamenti volti esplicitamente ad impedire ogni utile approfondimento e confronto di merito. Lo stesso numero di emendamenti presentati è tale da creare gravi difficoltà al sereno ed efficace lavoro della Camera ed alla stessa possibilità di migliorare il provvedimento nel senso indicato dal mondo del lavoro. Ma cosa potrebbe accadere se il Parlamento non dovesse approvare questo provvedimento? Quali sarebbero gli effetti sul futuro del sistema previdenziale italiano, sui pensiona-

ti, sui lavoratori colpiti dal blocco e quali le conseguenze sui mercati finanziari internazionali o sulla tenuta dell'economia? È facile immaginare ricadute dirimenti, sia sul piano economico, sia su quello politico, effetti di incalcolabile gravità sulle prospettive della ripresa economica, un'ondata di instabilità sul sistema politico. Ecco perché c'è un interesse generale che deve prevalere su ogni calcolo politico e su ogni altro interesse di categoria, di gruppo sociale e di schieramento. Ecco perché occorre il comune riferimento al bene di tutti, al comune obiettivo del risanamento finanziario ed alla prospettiva di una previdenza equa socialmente e sostenibile economicamente, all'ancoraggio stabile e definitivo del nostro paese alla Comunità europea.

I meriti della riforma sono evidenti: certezza e stabilità nel funzionamento del sistema, conferma della previdenza pubblica nell'ambito di un nuovo impianto normativo, armonizzazione dei trattamenti con il riferimento per tutti i lavoratori ai contributi versati, passaggio graduale al sistema contributivo che introduce un'efficace misura di contrasto del fenomeno evasivo. Sono criteri di riferimento peraltro contenuti nella stessa proposta di legge di riforma presentata dal gruppo dei progressisti a dicembre, che ha in parte anticipato i contenuti del disegno di legge.

Vi sono però ancora punti di sofferenza che occorre affrontare con realismo e coraggio per apportare gli opportuni miglioramenti richiesti da più parti. Intendo riferirmi in primo luogo ai lavori usuranti, ai quali dovrà essere rivolta particolare attenzione per evitare la penalizzazione di quei lavoratori per i quali il lavoro gravoso e particolarmente usurante incide in misura notevole sulla qualità della vita. Per questa via, come ha già sostenuto l'onorevole Giugni, si può anche venire incontro ai problemi posti da tutti coloro che hanno cominciato a lavorare a 14 o 15 anni e che si vedono allontanare il momento del passaggio alla pensione in termini davvero eccessivamente gravosi.

Qualche passo in avanti deve essere compiuto con un più significativo riconoscimento del lavoro di cura e credo si debbano rivedere le norme sull'integrazione al tratta-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

mento minimo, ingiustamente penalizzante nei confronti di tante lavoratrici in virtù di quanto previsto dal decreto legislativo n. 503 del 1992. Con quel provvedimento, infatti, il diritto alla prestazione è stato collegato al reddito del coniuge, creando una frattura nel patto stipulato dall'ordinamento con il lavoro femminile. Occorre dunque ripristinare il diritto individuale all'integrazione al minimo anche utilizzando le risorse destinate a questo scopo dalla stessa legge finanziaria.

Vi sono poi la contribuzione figurativa, i requisiti minimi per il diritto alle prestazioni dei lavoratori precari, stagionali e *part time* (penso in particolare alle «colf») e — problema che ci sta particolarmente a cuore — la garanzia del mantenimento delle risorse finanziarie per l'erogazione dell'assegno al nucleo familiare, unico vero strumento assolutamente svalutato nel suo reale valore monetario di sostegno economico alle responsabilità familiari. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte ad una scelta di particolare gravità, con effetti di pesante penalizzazione delle oltre 3 milioni di famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati.

È inoltre importante la scelta della delega al Governo per il fondo pensioni casalinghe, per garantire il diritto di costruirsi una pensione a tutti coloro, uomini e donne, che scelgono di occuparsi della propria famiglia.

Credo dunque che si possa ancora lavorare per migliorare, senza stravolgerlo, l'impianto della riforma. Occorre tener presenti le valutazioni critiche di una parte del mondo del lavoro, non del tutto infondate se si tiene conto della più generale responsabilità assunta dai lavoratori e dal sindacato non solo in occasione della manovra finanziaria aggiuntiva di febbraio, ma anche a fronte di una perdita consistente del potere di acquisto dei salari, di un'inflazione crescente, di un generale *trend* positivo per quanto riguarda gli utili delle imprese.

La Confindustria non ha trovato ragioni convincenti per firmare l'accordo ed io spero che non si voglia peggiorare il testo della proposta del Governo, come richiesto dalla Confindustria, in senso più sfavorevole al mondo del lavoro. Il nostro atteggiamento sarebbe di netta e determinata opposizione

e se ne dovrebbero trarre gravi ed imprevedibili conseguenze sul piano politico e parlamentare. Si riaffaccerebbe il rischio di pericolose turbative nel clima dei rapporti sociali e sindacali e si determinerebbero tensioni difficilmente contenibili nel mondo del lavoro. Pace sociale, stabilità dei mercati finanziari, riduzione della spesa pubblica, sviluppo dell'economia e dell'occupazione sono nodi indissolubili di una stessa catena, componenti di un circuito virtuoso che difficilmente può reggersi senza il contributo e la responsabilità di ogni parte politica.

Si può chiedere di più ai lavoratori? Attenzione a non esagerare! Se un equilibrio si rompe, sarà difficile ricomporlo in tempi utili e ragionevoli perché si possano evitare danni gravi all'economia.

Rigore ed equità camminano insieme. L'esperienza del precedente esecutivo dovrebbe aver insegnato che una pratica di governo in questo campo, caratterizzata da visioni unilaterali e discriminatorie, non solo non raggiunge gli obiettivi auspicati, ma determina condizioni di protesta e di rigetto assolutamente non necessarie alla rimozione delle cause che hanno determinato lo stato di crisi del nostro sistema previdenziale.

Ecco il messaggio di responsabilità — in conclusione — che siamo tenuti a rivolgere al mondo del lavoro e a tutto il paese e per il quale tutte le autorità politiche, monetarie ed internazionali guardano all'Italia, nonostante tutto, con fiducia e considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, durante gli interventi svolti nella prima parte della discussione sulle linee generali del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico molti oratori hanno ritenuto di dover sottolineare come l'approccio dei singoli deputati dei vari gruppi sia costruttivo e scevro da ogni demagogismo, populismo o spirito ostruzionistico.

La stessa preoccupazione è stata autorevolmente manifestata ieri sera anche nell'in-

tervento del Presidente del Consiglio, dottor Dini.

Per quanto riguarda il gruppo parlamentare di alleanza nazionale devo dire che questi richiami al buon senso e alla volontà non ostruzionistica e costruttiva ci potevano anche essere risparmiati, perché alleanza nazionale ha avuto ed ha in questo dibattito (e nella prospettiva auspicabile che si vada ad un esame approfondito degli emendamenti presentati) un atteggiamento sereno e costruttivo. Gli emendamenti presentati del nostro gruppo pongono problemi reali e di interesse generale.

Del resto, non possono essere espropriate in quest'aula le prerogative del Parlamento, dei gruppi e dei singoli parlamentari; non possono essere espropriate perché riteniamo fermamente che la vicenda che ha portato poi alla presentazione di questo disegno di legge meriti alcune sottolineature.

È chiaro che un Governo tecnico può benissimo incontrarsi con le parti sociali e con le organizzazioni sindacali, le quali tutte, per quanto autorevoli e rappresentative possano essere (e non è detto che in alcuni casi lo siano effettivamente) non hanno però ancora la potestà legislativa e quindi non possono chiedere al Parlamento di approvare a scatola chiusa una legge preconfezionata.

Del resto, sarebbe ben strano, cari colleghi, che il Parlamento non si impegnasse con la più assoluta determinazione nell'esame delle singole proposte contenute in questo disegno di legge, data l'importanza che la riforma previdenziale riveste sul sistema sociale complessivo italiano. Peraltro, alcuni interventi di ieri sera hanno definito storico questo appuntamento del Parlamento ed hanno giudicato di portata storica (secondo noi, con qualche esagerazione) il disegno di legge in questi giorni al nostro esame.

Dunque, l'importanza delle proposte, l'importanza delle loro ricadute sociali che coinvolgeranno milioni e milioni di cittadini, soprattutto quelli appartenenti alle fasce più deboli e meno protette della società, richiedono, impongono, pretendono che il Parlamento e i singoli parlamentari siano chiamati a svolgere il loro dovere primario che è quello di fare le leggi e di farle bene, in

assoluta libertà e in assoluta ponderatezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Riteniamo inoltre opportuno introdurre modifiche al sistema complessivo che è scaturito dall'incontro tra il Governo tecnico, i sindacati e le altre parti sociali. Le lacune del disegno di legge in esame sono note a tutti e sono state anche sottolineate dal collega intervenuto prima di me, al quale vorrei dire che, se i miglioramenti che i gruppi che sostengono il Governo vogliono apportare al provvedimento sono quelli evidenziati, è necessaria un'approfondita discussione ed una seria analisi. I rilievi sollevati in quest'aula, infatti, non sono di poco conto. Per quanto ci riguarda, abbiamo proposto emendamenti costruttivi, seri, che incidono sulla sostanza del disegno di legge. Vorrei ricordare, a questo proposito, che, insieme con altri deputati del gruppo di alleanza nazionale, ho avuto l'onore di firmare una serie di emendamenti relativi ad un aspetto della riforma che merita la massima attenzione dell'Assemblea.

L'aspetto della riforma che intendo sottolineare riguarda il problema della disabilità, signor ministro, che nel provvedimento viene affrontato in maniera direi marginale, sotto un profilo esclusivamente assistenzialistico. Mi spiego meglio. Nel testo al nostro esame vi è una richiesta di delega del Governo per la riforma del cosiddetto settore dell'invalidità civile. Si tratta di un problema che deve essere senz'altro affrontato e risolto, perché gli invalidi, i disabili sono stanchi di essere periodicamente messi alla berlina da campagne di stampa e atteggiamenti governativi incoerenti e di essere additati come falsi invalidi. Il problema dei falsi invalidi esiste, ma non deve essere strumentalizzato per colpire quelli veri.

Ci auguriamo, quindi, che finalmente si metta ordine nel campo della disabilità, che non si esaurisce, come avviene nel disegno di legge, nell'aspetto che ho evidenziato. Vi è infatti il problema gravissimo della condizione di centinaia di migliaia di disabili che lavorano presso aziende private o enti pubblici e che hanno conquistato in maniera spesso drammatica, lottando contro l'emarginazione, una posizione lavorativa dignito-

sa all'interno del processo produttivo. Il disegno di legge in esame non tiene in nessun conto questa fascia di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) né tiene nella dovuta considerazione il fatto che essi, per la loro condizione fisica, hanno bisogno di un trattamento particolare rispetto ai cittadini che mantengono la loro integrità fisica anche dopo anni e anni di lavoro.

Sottoponiamo pertanto gli emendamenti che abbiamo presentato su questo particolare aspetto alla serena valutazione di tutti i colleghi, come esempio di un atteggiamento che non è ostruzionistico e non esprime cattiva volontà, ma mira soltanto a migliorare gli aspetti più negativi e meno aderenti alla realtà sociale del disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Danieli, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non posso che associarmi a quanto poco fa ha affermato con grande vigore e sofferta esperienza personale — che ci commuove — il collega Porcu in merito alle carenze del testo al nostro esame, che sono vistose e giustificano ampiamente le nostre riserve e le nostre critiche alla cosiddetta riforma del sistema pensionistico. Una riforma che ha una caratteristica, quella di svolgersi su un terreno minato, qual è quello della previdenza, in un periodo in cui si verifica una sorta di sospensione della politica in quel vertice dello Stato che è il Governo. Il vuoto prodotto da tale sospensione è stato riempito da una cosiddetta concertazione dei sindacati, che non sappiamo fino a che punto potrà reggere e fino a che punto è figlia di una convenienza di natura politica che ha ammalato di sé la riforma al nostro esame. Parliamoci chiaramente: se non ci fosse stata una convenienza di determinate forze politiche di questo Parlamento a «chiudere» con l'argomento pensioni, ottenendo un consenso pur che sia dai

grandi schieramenti sindacali, la riforma delle pensioni avrebbe meritato ben altra attenzione e non si sarebbero verificati quei casi clamorosi che il collega Porcu ha denunciato e che toccano anche quel mare di sofferenza costituito dalle invalidità civili.

Ma tant'è, questa è la politica provvisoria di un Governo che sa di essere provvisorio e che, nella sua provvisorietà, non ha esitato a compiere nei confronti del Parlamento e della materia che affrontiamo uno dei più significativi atti di esproprio. Mi riferisco alle deleghe. Basta scorrere gli articoli del testo di legge ed osservare le materie delegate al futuro legislatore (sempre un Governo: non questo, ma altri) per rendersi conto della inconsistenza della riforma, dell'impossibilità per questo Governo e per la maggioranza precaria — e, devo dirlo, interessata — che lo sostiene, di fornire risposte, di risolvere un problema epocale come quello della previdenza sociale in una nazione come la nostra che, in altri tempi, ha affrontato queste tematiche risolvendole secondo direttrici ancora attuali che, tuttavia, nelle loro intuizioni più durature, sono pretermesse, oscurate o ignorate.

Tra questi banchi, onorevole Presidente, non vi sono nostalgie ma la consapevolezza del fatto che in una Repubblica fondata sul lavoro si dovrebbe porre quest'ultimo come soggetto e non come oggetto delle scelte politiche. Rivendichiamo tutto ciò perché si tratta di principi elementari che informano di sé il ventesimo secolo, alla vigilia del ventunesimo, traditi dalla riforma al nostro esame.

Ho parlato — c'è da scegliere! — delle tante deleghe di cui agli articoli 19, 20, 21, 22, 25, 37. Tutto è delegato ad un futuro Governo, di talché, se avessimo voluto fare ostruzionismo, avremmo avuto non dico il dovere, ma l'interesse a saggiare se tali deleghe sono formulate secondo le norme della Costituzione che richiede che l'oggetto della delega sia definito e che il suo contenuto sia limitato nel tempo e nella materia. Qui vi è tutto e il contrario di tutto, dai contributi unificati in agricoltura ad altre questioni fino alla delega più importante, quella che riguarda i fondi pensione. Altri colleghi si interesseranno di questo tema,

ma intendo denunciare alla Camera la preoccupazione che ci coglie nel momento in cui si rischia di mettere in crisi l'importante settore dei fondi di quiescenza che abbiamo sempre considerato con rispetto, come elementi portanti della struttura complessiva, datoriale e del lavoro, per il loro generoso esistere in funzione della produttività.

Finora, infatti, nessuno ci ha spiegato — e mi auguro che il Governo possa farlo — cosa succederà nel mondo delle imprese. Non mi pongo dalla parte della Confindustria, che non ha bisogno di avvocati difensori, ma da quella della produttività del sistema, e ribadisco che, fino ad ora, nessuno ci ha spiegato che cosa accadrà nel momento in cui gli accantonamenti, che dovrebbero poi costituire i fondi pensione, saranno sottratti alla disponibilità delle imprese, sicché il sistema produttivo che ne dispone a costo zero — purtroppo, dobbiamo dire, dal punto di vista del lavoratore — si vedrà depauperato di dette risorse.

Spiegazioni del genere, molto congeniali al Presidente del Consiglio, che è un illustre economista, e quindi potrebbe fornircele, esulano invece dal discorso. Per carità! I fondi pensione sono un *genus* nuovo ed inesplorato in cui c'è posto per tutto ed il contrario di tutto. Tale *genus* è poi articolato frettolosamente, attraverso le deleghe costruite dal disegno di legge, in sistemi di gestione che non ci soddisfano, anzi, onorevole Presidente, ci preoccupano. Vi è, infatti, il mondo delle assicurazioni, estraneo ai fenomeni sociali, considerati con l'imparzialità, il distacco con cui possono e debbono essere valutati, nel dibattito parlamentare, nel confronto delle tesi tra le diverse forze politiche. Ebbene, vi sono mondi nuovi che si affacciano e si affacceranno a questo *business* dei fondi pensione, che potrà produrre risultati, ma intanto, certamente, crea molti dubbi e suscita notevoli perplessità su questioni rispetto alle quali vorremmo avere spiegazioni.

Quando il sistema produttivo generale viene, da un giorno all'altro o da un mese all'altro, impoverito di risorse di cui usufruisce a costo zero, non può che determinarsi un contraccolpo in termini di posti di lavoro, di produttività generale del sistema, nonché

in termini di spese di produzione, che saranno aumentate, all'improvviso, dal costo di quelle risorse finanziarie attualmente rappresentate dagli accantonamenti per la quiescenza, che, oggettivamente costituiscono una sorta di partecipazione del lavoro all'impresa.

Si tratta, signor Presidente, di perplessità che giustificano le nostre riserve, anzi ne impongono la manifestazione da parte di una forza politica come alleanza nazionale che, per antica tradizione, nutre grande interesse e preoccupazioni per gli aspetti sociali, in modo costante, con una propria cultura storica devo dire, proiettata in avanti verso i bisogni e le prospettive delle nuove generazioni. Queste ultime si troveranno di fronte un sistema pensionistico devastato da un metodo a ripartizione, che è stato integrato per cifre colossali, dell'ordine di decine e decine di migliaia di miliardi — 76 mila miliardi quest'anno, se non erro — e che deve essere, ora, sostituito dal nuovo sistema, di cui ignoriamo la portata e la congruità; si tratta del sistema cosiddetto a contribuzione, che produce disarmonie e disarticolazioni.

Il sistema a contribuzione, calcolato in base ai parametri indicati negli articoli del provvedimento al nostro esame, ci preoccupa, è una «trovata» che non ci soddisfa e che va esaminata con la massima attenzione, perché essa mette, sì, l'INPS in condizione di tentare di riscattarsi, ma che, nel calderone unico della previdenza, convoglia e confonde quelle specialità e specificità — concludo, signor Presidente — che non soltanto la nostra parte politica, ma anche la Costituzione intendono salvaguardare. Se infatti è vero, come è vero, che in base alla Costituzione il lavoro deve essere compensato secondo la sua quantità e qualità, è altrettanto vero che la conseguenza del lavoro, ossia la previdenza, dovrebbe allo stesso modo essere considerata, secondo qualità e quantità, in vista del futuro da assicurare al lavoratore in attività di servizio, per consentirgli durante la vita lavorativa quella serenità di attese e di prospettive che sono proprie di un rapporto di lavoro ordinato, di una partecipazione del lavoratore veramente consapevole e cosciente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

Sono queste le riserve che avanziamo e che giustificano la nostra opposizione, che non è dilatoria né ostruzionistica. Non condividiamo il grande numero degli emendamenti, anche se vorremo condividere un discorso sereno, un confronto approfondito su normative che caratterizzano e possono caratterizzare il periodo di civiltà o il periodo di minore civiltà che la comunità nazionale sta attraversando e per il quale siamo doverosamente e seriamente preoccupati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei ha superato di alcuni minuti il tempo a sua disposizione; tuttavia, poiché l'onorevole Porcu non ha utilizzato tutto il tempo, abbiamo operato una compensazione.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Deve ringraziare l'onorevole Porcu...!

Avverto che è stata presentata, dai deputati Diliberto ed altri, una questione sospensiva (*vedi l'Allegato A*).

Prego il deputato segretario di dare lettura...

Poiché il deputato segretario non è presente, do lettura io stesso del testo della questione sospensiva:

«La Camera, rilevato che il Governo ha prorogato il blocco delle pensioni di anzianità fino al 31 agosto 1995, non rispettando l'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali;

rilevato altresì che nella legge n. 724 del 1994 era previsto espressamente che, in mancanza di una legge di riordino complessivo del sistema pensionistico entro il 30 giugno 1995, i mancati risparmi sarebbero stati coperti con altre forme;

delibera

di sospendere la discussione del disegno di legge n. 2549 fino alla data del 31 agosto 1995».

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva potranno intervenire due soli deputati a favore,

compreso il proponente, e due contro. Gli interventi sulla questione sospensiva sono computati nell'ambito dei tempi contingenti per la discussione sulle linee generali, vertendo su questione incidentale non preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo in sede di formazione del calendario dei lavori.

L'onorevole Diliberto ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla.

LAURA MARIA PENNACCHI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Siamo contrari alla sospensiva, ritenendo importanti le condizioni di necessità ed urgenza invocate in questi giorni affinché si giunga presto e bene al varo della riforma delle pensioni. Ma proprio perché non riteniamo siano le condizioni di necessità le uniche da invocare, anche se in parte sono presenti (da questo punto di vista credo avesse ragione l'onorevole Valensise, allorché venerdì mattina sosteneva che per valutare e ponderare in termini di costituzionalità non si può far riferimento soltanto a condizioni di necessità), riteniamo ancora più importanti — lo voglio dire con estrema chiarezza in un'Assemblea in cui questo aspetto è stato troppo poco affermato — le ragioni e le condizioni che hanno reso l'attuale sistema previdenziale, che ha avuto grandi meriti storici in passato — voglio ricordare con molta forza — terribilmente iniquo.

Mi chiedo come si possa far riferimento ai valori della Costituzione e della difesa del lavoro, anche a quelli propri del movimento operaio, senza fornire una risposta alla domanda che insistentemente poniamo. È vero o no che l'attuale sistema è il frutto di stratificazioni successive? Si tratta di un sistema che ha mostrato una permeabilità elevatissima all'esercizio di tutte le pressioni clientelari, dove più forti si sono mostrate quelle che hanno saputo conquistare più privilegi, mentre ai lavoratori spesso sono andate solo briciole.

La proposta avanzata ieri dall'onorevole Bertinotti non è altro che la difesa pura e semplice dello *status quo*, difesa nella quale converge alleanza nazionale e trovo davvero singolare, anche se estremamente significativa, questa convergenza. Allora ci si deve dare una risposta: è vero o no che questo sistema ha comportato tutte queste differenziazioni, ha dimostrato elevatissima permeabilità, determinando un'incredibile redistribuzione alla rovescia sotto il profilo dei redditi da chi ha di meno a chi ha di più? Si deve contestare questa affermazione con argomenti seri, con dati sottoponibili al confronto e alla verifica.

Poiché ritengo che ciò non sia possibile, credo allora che si debba insistere nel combattere queste gravissime iniquità, che non sono condizioni di necessità ma di qualità, al fine di mettere il sistema previdenziale in condizione di saper rispondere alle profonde trasformazioni in corso nel mercato del lavoro, che riguardano domanda e offerta. Il patto tra generazioni, che per definizione è elemento costitutivo di un sistema previdenziale, tanto più quando esso sia a ripartizione — come il nostro è e come deve rimanere, non diciamo falsità a questo proposito! — è valido se consente di superare un sistema che attualmente tutela soprattutto una sorta di cittadella assediata e arroccata e di crearne un altro che offra invece elementi di protezione alle nuove figure del mercato del lavoro.

Riteniamo siano importantissime le condizioni di necessità, ma giudichiamo ancora più importanti le ragioni di qualità che ci hanno portato a presentare, fine dallo scorso mese di dicembre, un nostro progetto di legge e oggi, pur nella consapevolezza dei suoi limiti, a sostenere il disegno di legge presentato dal Governo. Con questo provvedimento, in primo luogo, si rompe il *trend* di precarietà che in tanti anni era stato immesso nel sistema previdenziale italiano e si restituisce un futuro, quindi certezza del diritto e della prestazione, al sistema, in secondo luogo, ancora di più, si realizzano migliori condizioni di equità e di apertura verso il nuovo che cresce attorno a noi.

Per queste ragioni riteniamo che non si possa assolutamente dilazionare l'approva-

zione della riforma né prendere tempo; chiediamo pertanto che la questione sospensiva venga respinta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, dichiaro la nostra opposizione alla questione sospensiva presentata, alla quale, al di là delle motivazioni tecniche, attribuiamo l'evidente intendimento di differire la soluzione di un problema del quale, già nei primi interventi di ieri, si è rivelata l'assoluta urgenza. Immagino — e non occorre un grande sforzo — che si tratti di uno dei numerosi tentativi che verranno fatti per rinviare la soluzione del problema pensionistico.

La posizione del partito popolare su questo aspetto è nitida: siamo favorevoli ad una rapida approvazione del provvedimento e pertanto voteremo contro la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Grimaldi, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, ha chiesto la votazione nominale sulla questione sospensiva.

Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare a favore della questione sospensiva, sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,
è ripresa alle 10,20.**

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. I deputati Rocco Buttiglio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

ne, Stefania Fuscagni, Renzo Gubert, Mariolina Moioli Viganò, Gianfranco Rotondi e Angelo Sanza, già componenti del gruppo parlamentare del partito popolare italiano, hanno comunicato, con lettera in data 3 luglio 1995, di avere chiesto l'iscrizione al gruppo parlamentare del centro cristiano democratico.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di avere accolto la richiesta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Diliberto ed altri.

(Segue la votazione).

FRANCESCO VOCCOLI. Presidente, faccia controllare il terz'ultimo banco della quinta fila!

OLIVIERO DILIBERTO. La sesta fila, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, farò effettuare gli opportuni controlli dal deputato segretario.

A quale settore si riferisce, onorevole Diliberto?

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, ora è stata... ritirata la mano!

PRESIDENTE. Attendiamo qualche istante che i colleghi ritirino la tessera (*Commetti*). Si è combattuto per poter votare liberamente, ora non possiamo impedire ai colleghi che non hanno la tessera di partecipare al voto...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,25,
è ripresa alle 11,25.**

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Diliberto ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 409 |
| Votanti | 406 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 204 |
| Hanno votato sì | 73 |
| Hanno votato no | 333 |

(La Camera respinge).

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, reputo necessario rendersi conto che esistono interpretazioni diverse in ordine al comportamento e all'impegno dei singoli gruppi per quanto riguarda il disegno di legge al nostro esame. È stupefacente vedere forze...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tofani: lei ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori!

ORESTE TOFANI. Sì, signor Presidente ma mi è necessario svolgere un breve preambolo prima di entrare nel merito della mia richiesta, e lei me lo deve consentire.

Ho dovuto constatare — dicevo — che invece talune forze politiche non ammettono il dissenso e verosimilmente vedono la politica come evento totalizzante; e mi riferisco, primi fra tutti, al PDS e alla lega nord. La lega, in particolare, ha rilevanti responsabilità, soprattutto per quanto attiene al presidente della Commissione, che ha prefe-

rito — creando dei problemi sull'ordine dei lavori dell'Assemblea per l'esame di questo disegno di legge — svolgere attività di natura diversa attraverso incontri trasversali e non istituzionali invece di favorire l'operato del Comitato ristretto, al quale non è stato mai permesso di lavorare e di riunirsi serenamente.

Bisogna smetterla di lanciare messaggi secondo i quali chi sostiene una certa posizione solo per questo dice la verità e chi ne sostiene un'altra, invece, dice una menzogna! Questo manicheismo non è funzionale alla politica e soprattutto all'esame di provvedimenti così importanti ed impegnativi come quello che stiamo affrontando.

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, questa è la premessa; ora affronti il merito della questione!

ORESTE TOFANI. Concludo affermando che i deputati del gruppo di alleanza nazionale rispettano regole e regolamenti, vogliono dare e daranno in questa sede il proprio contributo, non avendolo potuto offrire in altra sede, per il miglioramento del disegno di legge al nostro esame. I deputati di alleanza nazionale non consentono ad altri gruppi parlamentari — i quali, verosimilmente, hanno già deciso, in modo consociativo, di seguire talune linee — di considerare l'atteggiamento di chi vuole essere libero di esprimere la propria opinione nel dibattito in corso come un'azione ostruzionistica. L'unica azione ostruzionistica che si è registrata in questa sede è consistita nel modo di condurre, prima e durante, il dibattito su di un disegno di legge che coinvolge tutti gli italiani!

Voglio pertanto augurarmi che, d'ora in poi, prima di aprire la bocca e «dar fiato» — come si suol dire e come fanno i popolari di Bianco assieme al PDS e alla lega — si ragioni e si valuti attentamente che le azioni parlamentari che conduciamo sono funzionali al miglioramento del disegno di legge e non sono ostruzionistiche. Ribadisco che non si possono differenziare i «buoni», quando sono funzionali ad un disegno, dai «cattivi» che vengono messi alla gogna o da parte

quando non sono funzionali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Ogni volta che sarà possibile in questi giorni di discussione, le deputate comuniste — e mi auguro anche le colleghe di altri gruppi — cercheranno di portare in tale sede la voce delle donne di ogni età, lavoratrici o meno, sindacalizzate o meno, che hanno manifestato di fronte a tale riforma le proprie ansie per il futuro.

Le donne in questi mesi hanno ripreso la parola, hanno voluto con forza e visibilmente sottolineare come sul corpo femminile la prima e l'ultima parola spetti a loro soltanto; e anche sui loro lavori e sul loro futuro, non intendono lasciare ad altri né la prima né l'ultima né le parole di mezzo! Sulla nostra vita di oggi, sulle nostre scelte o obblighi lavorativi, sul nostro triplo lavoro (accudire i bambini, badare alla casa e guadagnarci uno stipendio), sulla nostra vecchiaia, non lasceremo la parola a nessuno!

La vostra proposta è un terreno fertile per noi, non solo perché ci spinge a combattere contro il trattamento previdenziale particolare che ieri il Presidente Dini ha affermato (forse intendeva dire «particolarmente penalizzante»...) che questo progetto riserverebbe alle donne, ma anche perché ci aiuta a riproporre i valori della solidarietà tra sessi e tra generazioni, nonché a riscoprire la forza che si può avere lottando insieme.

Dall'accordo tra Governo e sindacato è nata una proposta che, in concreto, penalizza duramente le donne. E ciò è stato possibile perché, al di là delle apparenze, le donne in Italia hanno realmente poco potere di decidere ed influire sulle grandi questioni come quella al nostro esame.

L'UNICEF nel suo rapporto annuale per il 1995 ha usato come indicatore dello sviluppo il numero delle donne parlamentari, come misura non soltanto del livello raggiunto dalla cosiddetta parità femminile, ma anche del livello di sviluppo democratico di ogni paese. Un maggior numero di donne significa che nei processi decisionali entrano in campo esperienze, priorità e punti di vista

diversi. E questi portano a prendere decisioni che hanno maggiore probabilità — proprio perché fondate su una pluralità di esperienze — di risultare più appropriate per l'intera popolazione. L'Italia risulta al decimo posto tra i paesi industrializzati con il 15 per cento di donne parlamentari, in coda a paesi come la Svezia, la Finlandia e la Norvegia, ma anche come la Spagna, il Sudafrica, Cuba, la Cina, la Repubblica popolare di Corea, il Vietnam, il Ruanda, l'Uganda, l'Eritrea, il Mozambico, l'Argentina ed il Nicaragua. Non solo, ma risuliamo anche molto lontani dalla media del 6 per cento delle donne al governo nel mondo! È questa mancanza di potere, questa scarsa rappresentanza, che hanno reso possibili provvedimenti come questo, che non è una riforma ma uno degli ultimi tasselli per completare lo smantellamento dello Stato sociale, che viene pagato dalle donne con la loro supplenza gratuita, cui si risponde solo attraverso un malinteso riconoscimento del lavoro casalingo — una truffa, così come lo si prevede —, che è altro dalla valorizzazione del lavoro riproduttivo.

L'esperienza femminile è assente dal provvedimento, mentre avrebbe potuto essere preziosa per trasformare non solo la posizione delle donne, ma la riforma nel suo insieme. Vi avremmo ricordato che progresso economico e progresso sociale devono procedere di pari passo, altrimenti, alla fine, si ostacoleranno inevitabilmente a vicenda. Vi avremmo anche ricordato che la differenza di età pensionabile tra donne e uomini e l'integrazione al minimo compensavano il lavoro gratuito riproduttivo e che i 55 anni ne erano un parziale riconoscimento-risarcimento.

L'elevamento dell'età pensionabile della donna — anello debole su cui più duramente si sono scaricati i provvedimenti del Governo Amato — è una scelta frutto di una profonda discriminazione, tendente a fare parti uguali tra differenti: di condizioni uguali si potrebbe parlare, infatti, solo in presenza di uno Stato sociale che sostenesse la persona in tutto l'arco della vita, se la produzione tenesse conto realmente della riproduzione, anche nei tempi e nei ritmi, se ad entrambi i lavori fosse assegnato un

valore anche economico e se la riforma fiscale tenesse conto anche del lavoro riproduttivo.

La previdenza complementare per il lavoro domestico e di cura, poi — ottenuta con i risparmi di chi potrà permettersela — è solo una presa in giro nei confronti di chi lavora in casa gratuitamente e il cui ruolo di casalinga viene ora cristallizzato per le esigenze complessive di questa controriforma. Almeno a livello simbolico la vostra proposta, per non essere solamente demagogica, avrebbe dovuto prevedere l'integrazione, da parte dello Stato, di una percentuale per tale fondo, a parziale riconoscimento del valore sociale del lavoro di cura, così come già segnalato nel 1985 dall'Assemblea generale dell'ONU nelle strategie di Nairobi. Qui, invece, si dà una risposta parziale e sbagliata ad una categoria, istituzionalizzando il ruolo della donna in quanto riproduttrice di forza lavoro, senza evidenziare che il lavoro casalingo di cura non è, e non deve più essere, appannaggio esclusivo di un sesso.

Lavoro produttivo e lavoro riproduttivo, a qualunque sesso appartenga la persona che li svolge, possono conciliarsi solo se il contesto socioeconomico li facilita, riconoscendo concretamente il valore delle attività di educazione e di assistenza (mentre il limite di 24 mesi di accredito figurativo si riduce in definitiva ad un contingentamento dei figli), tenendone conto nei sistemi di sicurezza sociale, prospettando soluzioni innovative per conciliare il lavoro con la vita privata, attuando politiche di soddisfacente assistenza all'infanzia, con il potenziamento dei servizi sociali, riorganizzando le spese attorno a nuove priorità e riconoscendo a ciascuno diritti autonomi e non derivanti dal partner, in particolare il diritto alla titolarità individuale del reddito che abbiamo riaffermato con forza.

Nella determinazione dei lavori usuranti, delegata ad un futuro Governo, andrà comunque tenuto conto della doppia usura — derivante dall'intreccio tra il lavoro delle donne e quello di cura che le stesse svolgono anche nei confronti dei figli partoriti e di quelli allevati durante la vita lavorativa — per evitare la penalizzazione proprio dei ceti sociali più disagiati, delle donne sole, delle

famiglie monoparentali, in una progressiva femminilizzazione che ci sta avvicinando non tanto all'Europa..

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Onorevole Scalia, la prego di prendere posto.

Onorevole Angelini, ha terminato il suo colloquio?

Prosegua, onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA. Tra i lavori usuranti andranno inseriti quelli riproduttivi e socioassistenziali, educativi nei confronti della persona, svolti in servizi pubblici o privati: settori che impiegano prevalentemente personale femminile.

La vostra proposta è frutto di una concezione che ormai da anni, con la pratica dei blocchi e delle modifiche in corso d'opera delle regole del gioco, riduce la politica previdenziale a politica di bilancio. Le nostre proposte, di segno completamente opposto alle vostre, complessivamente prevedono un cambiamento vero e coraggioso, che mette in discussione l'intero sistema esistente, pur di garantire un'esistenza libera e dignitosa a chi si ritira dal lavoro.

La strada è lunga; da oggi, forse, sarà ancora più difficile. Ma vogliamo che la battaglia di opposizione delle comuniste al disegno di legge in Parlamento, così come quella delle lavoratrici nel paese abbia il segno della differenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, interverrò brevemente solo su un punto specifico: l'articolo 33 del disegno di legge di riforma della previdenza.

Al di là delle norme generali sulla previdenza, in merito alle quali la posizione del gruppo di alleanza nazionale è stata espressa dai colleghi che mi hanno preceduto e sarà ulteriormente ribadita nel corso del dibattito, forse a molti è sfuggito che nel disegno

di legge — appunto all'articolo 33 — è stato inserito un provvedimento che costituisce una sorta di condono previdenziale per i lavoratori extracomunitari.

Chiediamo la soppressione dell'articolo richiamato e ne spiegherò la ragione, anche perché la soluzione del problema può e deve essere ricercata in sede diversa. Richiamiamo l'attenzione dei rappresentanti del Governo, in particolare del ministro del lavoro, il quale conosce la questione che abbiamo già illustrato in Commissione, e del relatore, presidente della Commissione e del Comitato dei nove: a nostro giudizio tale intervento inserito in questo contesto costituisce un segnale negativo. È vero che non si tratta di una sanatoria generalizzata, perché il condono previdenziale riguarda gli extracomunitari che lavorano in Italia disponendo già del permesso di soggiorno, ma la misura diventa un segnale ulteriore del fatto che in Italia sanatorie per i clandestini ...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Dorigo: cambi posto, si sieda vicino al collega, così tutto è più facile e meno fastidioso ...!

Prosegua, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Dicevo che sanatorie per i clandestini o interventi del tipo di quello che si sta profilando possono costituire un segnale ulteriore del fatto che l'Italia sia un paese dove si può emigrare, tanto prima o poi le cose si sistemano.

Di fronte ai flussi migratori planetari non possiamo pensare di blindare il paese e di non doverci far carico di una qualche «aliquota» di persone che, spinte dalla miseria, dalla fame, dalla disperazione si spostano da sud verso nord; ma dobbiamo anche contenere tali flussi, per consentire un inserimento adeguato e non un ingresso indiscriminato, che spesso porta a situazioni di sfruttamento e marginalità che colpiscono soprattutto coloro che entrando in Italia trovano, invece di benessere e sviluppo, condizioni preoccupanti.

Chiediamo la soppressione dell'articolo 33 non perché colti da tentazioni xenofobe o razziste, che rifiutiamo, ma perché riteniamo che occorra coerenza nella politica del-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

l'immigrazione. Invece l'attuale Governo sta dando segnali contraddittori: per l'emergenza albanesi in Puglia si inviano le forze armate, poi, nella trattativa con i sindacati sulle pensioni, si appronta il condono previsto dall'articolo 33. Vi sono, ripeto, segnali contraddittori e non si prospetta un disegno omogeneo.

Il precedente esecutivo ha avviato un'opera di revisione della legge Martelli, cercando di coniugare i valori di solidarietà (penso alla regolamentazione del lavoro stagionale) ...

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, per cortesia la prego di evitare di dare le spalle alla Presidenza.

Prosegua onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Dicevo che si può intervenire; il precedente Governo ha delineato un'ipotesi di azione, tenendo conto, ad esempio, di ragioni di solidarietà (regolamentazione del lavoro stagionale). Si può pensare anche ad interventi del tipo di quello previsto dall'articolo 33 del disegno di legge, ma accanto ad esso sono necessarie norme più severe e certe in materia di espulsione dei clandestini.

È un'esigenza largamente avvertita; spesso anche amministratori locali non appartenenti all'area del polo sollecitano maggiori controlli: abusivismo commerciale, degrado delle città preoccupano tutti, qualunque sia la collocazione (a destra o a sinistra) nello schieramento politico e parlamentare.

L'articolo ricordato deve essere soppresso, accantonato, stralciato; la sede in cui tali questioni possono essere correttamente affrontate è la I Commissione, affari costituzionali, della Camera. Da tempo sono state presentate da vari gruppi, con intenti diversi, proposte di legge tendenti alla modifica della vigente normativa in materia di immigrazione. In Commissione si è già svolta la discussione; siamo tra l'altro nella fase conclusiva della discussione con l'adozione di un testo unificato. In tale sede tutti i gruppi parlamentari ed ovviamente il Governo potranno arricchire il testo con emendamenti e proposte, aggiungendo eventualmente la questione del condono previdenziale, che potrebbe così trovare in maniera unitaria,

coerente ed omogenea una soluzione parlamentare.

Quale tavolo delle regole migliore, dunque, di una Commissione parlamentare, che sta già affrontando nel merito il problema dell'immigrazione, per discutere anche tale materia? Altrimenti, finiamo per procedere a colpi di mano, con norme a volte più permissive — come nel caso dell'articolo 33 del provvedimento in discussione — altre volte più restrittive — come quando si ipotizza l'intervento delle forze armate — ma mai con un disegno omogeneo e complessivo che possa regolamentare tali aspetti e possa anche dare maggiori certezze sui problemi della sicurezza, del controllo delle frontiere, delle espulsioni, tutte questioni che ci vengono poste anche dall'Unione europea.

L'Italia è fuori dagli accordi di Schengen per varie ragioni, tra l'altro anche per la vigente normativa in materia di immigrazione, ritenuta troppo permissiva da molti paesi europei. Recentemente il ministro dell'interno della Repubblica di Germania, Kanter, ha rivolto pesanti critiche al nostro paese. Vi sono problemi oggettivi che vanno affrontati per evitare che tale trascuratezza faccia esplodere fenomeni di intolleranza che noi combattiamo e condanniamo, ma che innanzitutto chiediamo siano prevenuti attraverso un intervento equilibrato e responsabile. Non ci sembra un contributo all'equilibrio il voler affrontare nel disegno di legge in discussione tale materia, mentre altri problemi sono accantonati ed in attesa di essere discussi dalla Commissione affari costituzionali. Dovrebbe, quindi, esservi un impulso in tal senso.

Il Governo aveva assunto, attraverso il ministro Ossicini, l'iniziativa di convocare ad un tavolo esponenti dei vari ministeri interessati e dei gruppi parlamentari, in particolare di quelli proponenti proposte di legge in materia. Noi avevamo condiviso tale metodo, poiché avrebbe potuto consentire l'individuazione, anche da parte del Governo, di un provvedimento che potesse ricomprendere il dibattito in corso presso la Commissione affari Costituzionali. Recentemente il ministro Ossicini, forse anche in considerazione del clima politico di grande

incertezza e della instabilità dell'attuale Governo nonché della sua natura tecnica, tale da non consentirgli di assumere iniziative politiche su tematiche così delicate, ha annunciato che il Governo non sarebbe intervenuto in materia; il che non esclude, però, che il Parlamento possa comunque procedere autonomamente. Poi, invece, con l'articolo 33 sul condono previdenziale per gli extracomunitari, si contraddicono gli annunci fatti dal ministro Ossicini e di fatto si legifera in materia, creando talune aspettative, nel senso che in Italia prima o poi le cose si aggiustano. Non vorremmo che certi messaggi, che giungono anche a chi organizza i flussi migratori, fornissero ulteriore incentivazione agli ingressi in Italia, creando aspettative che andrebbero tragicamente deluse, soprattutto ai danni di coloro che verrebbero in Italia nella speranza di trovare chissà quali possibilità.

Il gruppo di alleanza nazionale, per tali ragioni, ha presentato una serie di emendamenti che, oltre ad altre questioni, annettono molta importanza alla materia che ho richiamato. Abbiamo, infatti, presentato 50 emendamenti, tutti riferiti all'articolo 33, al fine di sottolineare e di evidenziare la questione. Riteniamo che tale problema potrebbe essere risolto in senso positivo dal Governo — e ci appelliamo anche al presidente della Commissione e relatore per la maggioranza — e sono d'accordo su quanto affermava poc'anzi il collega Tofani: in Commissione non vi sono state discussione e votazione degli emendamenti e quindi la questione posta dall'articolo 33 non è stata affrontata; forse, se ve ne fosse stata la possibilità, avrebbe potuto essere risolta in sede di Commissione. Poiché ciò non è stato possibile, abbiamo presentato un cospicuo numero di emendamenti all'articolo 33 proprio per richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su tale problematica.

Riteniamo, tuttavia, che il Governo potrebbe dare un segnale positivo senza pregiudicare la soluzione del problema, considerato che ho indicato le sedi politiche e parlamentari nelle quali la questione, insieme ad altre che riguardano il delicato tema dell'immigrazione, potrebbe essere riproposta.

Ci appelliamo, dunque, al relatore ed al Governo, affinché sull'articolo 33 venga un segnale concreto di disponibilità che non comprometterebbe nulla, ma anzi consentirebbe un esame più omogeneo e coerente della materia relativa all'immigrazione, che, peraltro, è costantemente all'ordine del giorno presso la I Commissione.

Si tratta solo, pertanto, di accelerare, grazie alla volontà politica dei gruppi parlamentari, l'iter di quelle proposte, per poter recuperare in un ambito più vasto, più chiaro e maggiormente esaustivo anche le esigenze cui ho fatto riferimento. Per questi motivi chiediamo al Governo di accogliere i nostri emendamenti o comunque l'emendamento soppressivo dell'articolo 33. Ciò anche come contributo ad un sereno procedere dei lavori parlamentari, che alleanza nazionale affronta con intenti certamente critici, ma non ostruzionistici (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

Onorevole Guidi, la prego di non dare le spalle alla Presidenza.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, le discussioni di queste giornate si potrebbero anche chiamare incomprensioni di fondo, oppure dialogo tra sordi. Questo Parlamento, questa legislatura, noi tutti in questi giorni, stiamo assumendo la responsabilità davanti al paese, davanti a milioni di donne e di uomini, di cambiare il sistema pensionistico. La proposta avanzata da Dini, che trova largo consenso in questo Parlamento, non lo ha nel paese. Le lavoratrici, i lavoratori, i giovani che non hanno ancora lavoro continuano a discutere, a rimanere perplessi e critici rispetto all'atteggiamento del Governo, il quale non intende apportare alcuna sostanziale modifica.

Nel corso di questi anni, le donne hanno segnato pratiche politiche, culture, saperi; hanno anche scelto di non essere necessariamente visibili, perché hanno affrontato i problemi nel profondo ed hanno criticato il modo di produrre, i tempi e i ritmi del lavoro, l'ambiente; hanno parlato di pace

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

contro le guerre e di nuovi modelli di difesa e di mercato; hanno dato voce, con il pensiero e la scrittura, alle donne ancora avvolte nel silenzio (penso alle ragazze che in Puglia ed in Campania non osano ancora chiedere, quanto meno, i loro diritti).

Non credevamo come donne — e come donne del sud — che questo Governo avrebbe fatto suo il pensiero delle donne che cercano di affermare i nuovi modi di produrre e di intrecciare produzione e riproduzione; non ci aspettavamo però che un Governo retto anche da una forza della sinistra potesse infliggere un colpo così severo alle condizioni di vita delle donne e, in particolare, delle donne anziane.

In questo come in altri casi (penso al lavoro notturno) è stata evocata la parità, ma non vi è parità laddove c'è un prolungamento del tempo di lavoro; non vi è parità laddove non viene riconosciuta la differenza. È saltato quel patto tra uomini e donne secondo il quale un pensionamento anticipato delle donne ha il senso (certamente un senso minimo) di riconoscere che nel corso della vita le donne assolvono anche impegni di cura e di riproduzione.

Siamo soddisfatte, noi donne, di come vanno adesso le cose? Certamente no, ma quanto proposto fa intravedere un peggioramento oggettivo. Non saranno sufficienti il riconoscimento della maternità e un po' di contributi figurativi a coprire periodi di assenza dal lavoro per svolgere i lavori di cura, quei lavori che non intendo semplicemente come assistenza, ma come intreccio di relazioni.

Il sistema contributivo non tiene conto della larghissima precarizzazione del lavoro femminile e giovanile nel sud; l'innalzamento di età non considera il fatto che vi sono donne e uomini che al mondo del lavoro arrivano assai tardi. Scrivere una nuova pagina dovrebbe allora significare guardare al mondo del lavoro, ricercando la via per un nuovo sviluppo e tentando di cogliere e di accogliere la proposta delle donne sui tempi, sul valore dei lavori di cura, sulla riduzione dell'orario entro una complessiva politica dei tempi di vita.

Si tratta di fare una politica per e del Mezzogiorno, perché il diritto al lavoro delle

donne meridionali è connesso a scelte che modificano in profondità la qualità dello sviluppo. Allora sarebbe venuta come conseguenza un'altra riforma pensionistica.

La pensione rappresenta per milioni di donne e di uomini l'unica misera risorsa di quegli anni che per molti e molti non rappresentano un lago dorato, né un periodo di meritata serenità, ma una fase di grande solitudine e di difficoltà economica.

Il bilancio dello Stato per risanarsi ha bisogno di ben altro: ha bisogno di riforme fiscali serie, di far pagare non sempre, e talune volte solo, agli stessi.

Per quanto ci riguarda, come donne, desideriamo lavorare per costruire una società dei valori, del tempo liberato dal lavoro, per recuperare più spazio per l'istruzione, la cura, le relazioni.

Alle donne della sinistra — ma non solo a loro — chiedo di essere accorte, di riflettere su questo passaggio, perché vi è un patrimonio della politica delle donne che ci accomuna, che forse va riscritto, ma che sicuramente non possiamo strappare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

MARIO CARUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, lungi da me l'intenzione di rivolgerle un rimprovero, perché assolutamente non sarei mai così severo nei suoi confronti...

PRESIDENTE. I rimproveri aiutano! Faccia pure!

MARIO CARUSO. ... ma vorrei farle notare che avevo chiesto la parola diversi oratori fai (diciamo così!). Capisco che lei abbia preferenza a rivolgere lo sguardo là dove tramonta il sole — certamente è più affascinante — le assicuro che anche dove sorge il sole c'è da guardare...

PRESIDENTE. Lei sa che gli uomini di destra sono cavalieri! Parlavo ad una signora e pensavo che lei, onorevole Caruso, preferisse...

MARIO CARUSO. Cavallerescamente accetto la precedenza data alla signora!

Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché ritengo che, proprio prima di procedere ulteriormente nei lavori relativi al di segno di legge in discussione, tutti siano interessati — e soprattutto coloro che lo propongono e già ne caldeggiavano l'approvazione — a dimostrare che, poiché si tratta di un provvedimento particolarmente importante per tutti gli italiani e non solo per quelli che hanno votato per i partiti che sostengono questo disegno di legge, il risultato è certamente il frutto di posizioni mediate; è il risultato fra posizioni mediane, anche se per quanto riguarda il consenso, si dice acquisito, dei lavoratori, sembra che ci sia affidati soprattutto a capacità medianiche che fanno sospettare che si tratti di raccolta di metodi...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, qual è la questione che lei intende porre?

MARIO CARUSO. Signor Presidente, poiché il nostro Parlamento è stato sensibilizzato per mesi e mesi agli effetti mirabolanti o nefasti, a seconda del lato da cui si guarda (ed è proprio del lato, che mi preoccupa), dell'immagine televisiva, per il rispetto della *par condicio* televisiva ritengo che debba essere adottato da lei un provvedimento: intendo dire che le postazioni televisive ospiti di quest'aula dovrebbero essere collocate nell'arcata di centro.

Infatti, signor Presidente, guardando la televisione mi sono accorto che, per la forzata angolazione da cui si inquadrano i banchi della destra, i nostri visi appaiono un po' sinistri, un po' oblungi, un po' smagriti!

PRESIDENTE. Questo, a volte, è un vantaggio!

MARIO CARUSO. Danno però l'impressione di somigliare a quelle famose fiere che dopo aver mangiato avevano «più fame che pria»! Al contrario, dall'altra parte i visi hanno un aspetto pacioso, più pieno...

PRESIDENTE. Più salubre!

MARIO CARUSO. Più salubre, certamente!

Ebbene, signor Presidente, poiché le cose stanno esattamente al contrario, e cioè gli affamati sicuramente non siedono da questa parte bensì dall'altra, è bene che la *par condicio* sia restaurata. Sicuramente ne saranno contenti, signor Presidente, anche quei deputati che per le innumerevoli apparizioni televisive hanno raggiunto un punteggio che li avvicina certamente all'Oscar!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Caruso, la questione è chiara. Valuteremo anche la possibilità di una sala trucco per gli onorevoli deputati, in modo che le riprese televisive risultino migliori...!

È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato ieri l'invito del Presidente del Consiglio ad approvare il più celermente possibile e senza ostruzionismi questa bozza di provvedimento sulle pensioni. Per quanto mi riguarda, trovo perfettamente plausibile tale richiesta, perché approvata la legge sulle pensioni si conclude tumultuosamente e con molte lacune il ciclo del Governo tecnico. Annuncio quindi il mio voto favorevole, come quando, nonostante la febbre a quaranta per una broncopolmonite, venni in quest'aula a votare la fiducia al Governo Dini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Il provvedimento in esame è certamente imperfetto e molto discutibile, ma esso è solo la conseguenza inevitabile del prolungato furto e della cialtroneria banditesca che hanno caratterizzato il quarantennio partitocratico della prima Repubblica. Furto e cialtroneria che hanno sconvolto tutti gli equilibri politici, sociali e costituzionali del nostro paese. Si tratta quindi di un provvedimento di emergenza, che non può rispondere ai principi di equità, che pure sarebbero auspicabili e che ipocritamente, per molti anni, sono stati enfatizzati esaltando i diritti dei lavoratori, il rispetto della cosiddetta politica dei redditi e soprattutto l'impegno e il dovere di sostenere le classi più deboli.

È inutile che io ricordi i delimitati impegni assunti dal Governo in carica. Ma ho la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

sensazione che proprio disarticolando questo imperfetto provvedimento sulle pensioni si vogliono creare le condizioni necessarie per decapitare la legislatura. Il mio dubbio è legittimo. Ribadisco che il disegno di legge in esame deve essere sottoposto al più presto possibile ad una profonda revisione; ma esso almeno intende rappresentare un punto di partenza per assicurare che nel corso delle prossime legislature si procederà ad un suo perfezionamento, per garantire pienamente ai lavoratori italiani e alle generazioni future tutti i loro diritti pensionistici.

Era prevedibile che l'ostruzionismo avrebbe ostacolato con qualunque mezzo anche quest'ultimo compito del Governo Dini. Non esiste, infatti, un accordo preciso sulla *par condicio*, sull'*anti-trust* e sugli altri impegni che avrebbero dovuto esaurirsi nell'attuale legislatura; ma sulle pensioni la lega è intransigente.

Voglio ricordare ad ognuno di noi, in quest'aula, che se sono incerti i limiti sui quali si basa il Governo, tra una maggioranza ed una opposizione discutibili, secondo l'articolo 67 della Carta costituzionale qualunque parlamentare «rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Ho invece l'esatta sensazione che qui, adesso, prevalga non solo l'interesse specifico dei partiti presenti in quest'aula, ma soprattutto prevalgano gli interessi di alcuni personaggi particolarmente potenti, che possono tuttora manovrare le leve essenziali del sistema secondo le inique leggi della *politique d'abord*. Ci sono molti «tavoli» in giro e purtroppo, ancora una volta, la logica dei «tavoli» prevale su quella del Parlamento e dei poteri costituzionali. In questo quadro mi sembra legittimo il sospetto che sia in atto un processo di «restaurazione» e di «riciclaggio» per bloccare il passaggio storico dalla prima alla seconda Repubblica federale.

Ma torno all'argomento. Considero le pensioni il diritto dei diritti e qualunque manomissione di tale diritto essenziale è, a mio avviso, il peggiore dei delitti imputabili ai poteri costituzionali.

Ecco perché il tentativo disperato di questo Governo tecnico di creare almeno un punto fermo, che possa consentire l'avvio di

una necessaria, profonda, assoluta revisione di tutto il complesso pensionistico, è un impegno al quale la lega non intende sottrarsi a patto che coloro che saranno in quest'aula nella prossima legislatura siano veramente decisi ad impegnarsi per le riforme che oggi non possono essere attuate. E tra queste per la lega è essenziale, oltre al federalismo, oltre all'autentico rispetto della sovranità popolare, la certezza di una vecchiaia serena per chi ha lavorato onestamente durante tutta la vita.

Non voglio qui elencare la complessa evoluzione delle procedure pensionistiche da quando, sul piano storico, il ministro Necker inserì, in uno specchio contabile preciso del bilancio statale, il capitolo delle pensioni. Parlerò solo dell'INPS, eredità del fascismo. Nacque come ente previdenziale, ma subito dopo la liberazione, quando la partitocrazia dominata dalla DC divenne imperante, si trasformò in un carrozzone alle dipendenze dei partiti e delle clientele politiche, perché i sindacati in quel periodo non difesero i diritti dei lavoratori, ma furono solo la cinghia di trasmissione dei partiti. L'INPS, invece di attendere ai suoi compiti istituzionali, fu trasformato in una grande greppia per foraggiare non solo i partiti al potere, ma anche alcune categorie privilegiate. La rapacità dell'INPS esercitò più volte la sua pressione anche sugli enti previdenziali autonomi, proprietà indiscussa e finanziata dai contributi dei propri soci.

Ecco perché, nonostante le sue evidenti carenze, i suoi tentativi di impossibile riequilibrio, la necessità di una sua totale revisione, confermo che questo disegno di legge Dini avrà il compito di rappresentare un punto di partenza. Ecco perché valuto la valanga di emendamenti presentati il peggiore degli espedienti ostruzionistici. Mi sia consentito ricordare, specialmente al collega Bertinotti che intende mantenere i 2800 emendamenti, che quanto fu decisa la scissione della Confederazione unitaria costituitasi subito dopo la liberazione, incontrai Giuseppe Di Vittorio, un uomo che non ha bisogno di particolari presentazioni. Molto preoccupato, mi disse, tra l'altro, che uno dei motivi del contendere riguardava proprio il problema delle pensioni. Mi disse

allora — lo ricordo bene —: «Io sono un comunista, non un politico, ma sono e voglio essere soprattutto un sindacalista. Le pensioni sono le perle del sudore dei lavoratori e bisogna impedire che queste perle autentiche siano sostituite con perle false».

Purtroppo è quello che è accaduto quando il carrozzone dell'INPS è divenuto lo strumento per provocare, a favore della partitocrazia, la confusione demagogica tra previdenza e assistenza. Ciò ha finito per coinvolgere nella bancarotta dello Stato anche l'INPS, ossia la cassaforte delle perle autentiche delle quali mi aveva parlato Giuseppe Di Vittorio.

Questo disegno di legge, quindi, nonostante le sue profonde carenze, va approvato. Se i miei ricordi sono esatti, durante la grande dimostrazione organizzata dai sindacati, allorché scese in piazza un milione di lavoratori, Berlusconi, allora Presidente del Consiglio, avrebbe commentato cinicamente: «Se un milione è sceso in piazza, 19 milioni di lavoratori sono rimasti a casa». Non aggiungo altro.

Il travaglio delle pensioni, quindi, il popolo italiano lo ha vissuto per troppi anni. Abbiamo avuto le pensioni d'annata, lo sconcio delle false pensioni di invalidità e delle pensioni *baby*, i contributi figurativi, le pensioni privilegiate per i voti di scambio. Abbiamo avuto, ed abbiamo tuttora, il pericolo imminente dell'assorbimento, nel carrozzone dell'INPS, degli istituti previdenziali autonomi, tra i quali ricordo, perché diretto interessato, l'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Si tratta di continue aggressioni alla legalità previdenziale — che debbono finire —, di tentativi di espropriazioni illecite, ai quali non è stata mai estranea la rapacità dei partiti, dei sindacati al loro servizio, delle cosche politico-mafiose. Mi chiedo, anche per quanto si riferisce al futuro, su quali basi e su quali garanzie potranno contare le pensioni integrative.

Ecco perché in questo dibattito preliminare chiedo oggi a tutti voi, colleghi, quanti siano d'accordo con Di Vittorio. Alla vigilia del voto e di fronte alle richieste del Governo mi chiedo se esista, in questa Camera, la convinzione di voler muovere questo primo passo verso la totale revisione del sistema

pensionistico per garantire (superata sul serio la fase, tuttora in corso, di Tangentopoli) il rilancio della nostra economia, soprattutto considerando la stretta connessione della soluzione del problema pensionistico con l'attuazione del federalismo fiscale e, quindi, di un effettivo contributo alla soluzione del problema meridionale.

Ecco perché mi batto per l'eliminazione di ogni interferenza sospetta nei confronti del tentativo di impostare l'inizio di una struttura riformistica che corre lungo i margini della bancarotta, della quale sono vittime soprattutto i lavoratori italiani (dalle tute ai colletti bianchi, ai liberi professionisti).

Il compito fondamentale del Parlamento e degli altri organi costituzionali, colleghi, è la progressiva eliminazione dello spettro inflazionistico e della svalutazione totale del risparmio popolare. Questo pone anche il problema dei fondi integrativi. Noi vogliamo la soluzione ottimale, ossia che tali fondi siano amministrati dagli stessi soci e che abbiano una contabilità separata da quella dei fondi pensionistici. Vogliamo inoltre che lo Stato, incapace di distruggere la corruzione, la concussione, l'evasione e l'elusione fiscale, non faccia ricadere sui lavoratori i debiti e gli ammanchi provocati da una cattiva gestione della ricchezza nazionale. Esigiamo, in questo quadro, il pieno rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Solo in questo modo sarà possibile ridurre gradatamente la spaventosa forbice della disoccupazione, che caratterizza il problema delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali.

Non credo — lo ripeto ancora una volta — che questa bozza di riforma predisposta dal Governo tecnico Dini possa sciogliere il groviglio della giungla delle pensioni; ma, ripeto, noi l'approviamo come punto di partenza ed è per questo che pongo a me stesso (rifacendomi ancora una volta alla valanga di emendamenti ed alle naturali previsioni della lunghezza dell'iter parlamentare) l'angosciosa domanda se questa bozza di riforma potrà giungere al suo traguardo prima delle prossime elezioni. Il Parlamento dovrà dare una risposta precisa a questa domanda. *Pacta sunt servanda* e la lega, anche se dovrà continuare a combattere da sola, non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

cercherà «tavoli» per contrattare particolari «compromessi storici» e nuove formule partitocratiche sulla pelle di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento n. 2549, oggi in discussione, recante la riforma del sistema pensionistico presenta importanti lacune che, al pari dei colleghi del gruppo a cui appartengo, cercherò di sintetizzare nel modo migliore. Successivamente indicherò, invece, la strada che più opportunamente dovrebbe essere seguita per un reale conseguimento di una migliore equità previdenziale. Le scelte politiche della presente proposta di riforma prevedono l'assoluta incertezza di una vera economia di spesa, almeno fino a quando non avrà completato il suo primo corso che non può essere inferiore ad almeno dieci anni, per cui l'entrata a regime è prevista non prima del 2008. Oltre a ciò la cosiddetta riforma non prende in considerazione e quindi non abolisce il vero problema del sistema pensionistico italiano, che è quello delle pensioni di anzianità. Cioè, si darà la possibilità di continuare ad andare in pensione all'età di 52-54 anni, dopo 36 anni di contributi e ciò sarà consentito ad oltre un milione e mezzo di persone.

Una seconda scelta non condivisibile del gruppo parlamentare di forza Italia è l'aumento degli oneri perché l'aliquota, per gli effetti della riforma, salirà dal 27 al 33 per cento, i contributi GESCAL si trasformeranno in contributi previdenziali e si introduce, con questo sistema, un contributo del 10 per cento su alcune attività lavorative non regolari.

L'effetto perseguito dal ministro del lavoro pare sia stato essenzialmente quello di aumentare la tassa sul lavoro. Per gli effetti del primo e del secondo punto e cioè che non si potrà conoscere nel breve termine la reale economia di spesa, non si potrà evitare il pericolo di nuove tasse. La cosiddetta riforma, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci allontana dal resto dell'Europa dove si va in pensione con quaranta anni di contributi, dopo sessanta anni di età e con

la copertura pari al 60 per cento del salario. In Italia, a regime previsto, si andrà in pensione con 35-40 anni di contributi ad un'età di 57-60 anni e con una copertura, in alcuni casi, che potrebbe anche superare di molto l'80 per cento dello stipendio.

A causa dell'impossibilità di concentrare le economie di spesa entro i tempi previsti di cinque anni (il rientro della finanza pubblica), certamente non saremmo allineati ai parametri di Maastricht; inoltre quello al nostro esame nemmeno si può dire che sia una proposta equa, in quanto privilegia coloro che hanno più di quarant'anni e quindi non dà certezza ai più giovani.

Ecco, onorevoli colleghi, cosa oggi ci propone di approvare il Governo Dini, sostenuto da quelle forze che circa dieci mesi fa sbandieravano cifre su cifre, contro un più adeguato progetto di riforma del Governo Berlusconi che certamente non lasciava alcun dubbio sull'efficacia e sui tempi previsti per il risanamento del sistema pensionistico. Quali dovevano essere invece gli obiettivi che una riforma previdenziale giusta, onesta, equa e lungimirante avrebbe dovuto porsi? Innanzitutto, la riforma ci porterà verso i 16 milioni di pensionati contro i 20 milioni di lavoratori delle varie categorie, per cui il principale obiettivo di evitare il fallimento della previdenza non viene raggiunto. Altro obiettivo era quello di evitare che i nostri figli subissero oneri troppo alti. In questo modo, sicuramente, il contributo previdenziale continuerà a rimanere molto pesante per il futuro, per cui la cosiddetta riforma non può definirsi né seria né equa.

La riforma aveva come obiettivo anche il risanamento del bilancio previdenziale per alleviare la pressione fiscale che indubbiamente è già la più alta d'Europa. Era importante, invece, continuare con l'indirizzo di rigore, di equità e di solidarietà con cui il Presidente Dini ci aveva invitati a collaborare con il suo Governo. Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, crediamo che questa riforma non sia quella con la quale si possono risolvere i problemi che oggi si accaniscono contro la finanza pubblica, a causa delle scellerate scelte dei governanti delle precedenti legislature. Queste scelte oggi noi le subiamo, ma soprattutto le subiscono gli

italiani e tra questi soprattutto le subiscono le popolazioni più giovani, a cui stiamo riservando questo non gradito regalo.

È distante dal nostro modo di pensare e soprattutto di fare politica rinviare la soluzione di problemi che nel futuro peseranno sui lavoratori; è lontana da noi questa bassa cultura di Governo che non riesce ad essere equa. Non è la nostra filosofia di vita e non possiamo essere responsabili, insieme a questo Governo, di scelte che non possono essere condivisibili.

Siamo venuti in Parlamento spinti da un forte vento di rinnovamento che non può consistere in un semplice ricambio di uomini, ma deve essere soprattutto un sistema diverso, un nuovo modo di applicare l'intelligenza su argomenti di primaria importanza che riguardano milioni di lavoratori con il fine di garantire a tutti un tranquillo futuro.

Accanto a tali valutazioni, signor Presidente, è necessario un atto di coraggio, cercando di evitare di opporsi e fare ostruzionismo senza confrontarsi sui temi e senza offrire un contributo che può essere accolto perché teso a migliorare il provvedimento in esame.

Per venire incontro all'invito del Presidente del Consiglio al rigore, all'equità e alla solidarietà che devono ispirare la riforma, il gruppo di forza Italia ha presentato pochi emendamenti, ma di grande rilievo, che prevedono, per quanto riguarda il rigore, la necessità di rispettare il risparmio di spesa previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1995-1997 ed i risparmi dichiarati dal Presidente Dini. Per questo è indispensabile porre una clausola di salvaguardia che porti alla valutazione anno per anno del conseguimento effettivo della riduzione della spesa prevista dal documento del Governo; se gli obiettivi non saranno raggiunti, proponiamo la riduzione delle prestazioni senza aumentare contributi né tasse.

Per quanto riguarda il secondo caposaldo, l'equità, proponiamo il principio del *pro rata* per i lavoratori che abbiano raggiunto un'età contributiva superiore ai diciotto anni, al fine di raggiungere appunto quell'equità intergenerazionale che non è presa in considerazione nel documento che ci è stato proposto.

Per quanto riguarda la solidarietà, che non è certo meno importante degli altri principi, proponiamo l'introduzione della possibilità di cumulo tra le pensioni e il reddito da lavoro dipendente, come previsto dalla legge finanziaria per il 1995, prevedendo però un adeguato contributo di solidarietà per evitare il fenomeno di false risoluzioni dei rapporti di lavoro che alla fine provocherebbero la disincentivazione all'assunzione di lavoratori più giovani.

Oltre a questi obiettivi che abbiamo accolto come inviti da parte del Presidente Dini, e che peraltro erano già inseriti nella finanziaria per il 1995, abbiamo proposto altri miglioramenti alla riforma che stiamo esaminando: un maggiore grado di apertura di fondi integrativi, maggiori agevolazioni fiscali per lo sviluppo della previdenza integrativa, una forte richiesta per la definizione di ciò che si intende per lavori usuranti.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ringraziando per l'attenzione, ma non posso fare a meno di annunciare il mio sdegno per aver sentito ieri in quest'aula un ex ministro del lavoro, responsabile di tanti disastri che gli italiani stanno pagando con lacrime e sangue, intervenire sul progetto di riforma del sistema pensionistico. È ammirevole la faccia tosta di questo ex ministro che ha causato, insieme ad altri, sciagure e danni per le casse dello Stato, per riparare i quali i governi dei prossimi cinquant'anni saranno chiamati ad impegnarsi con grande senso di responsabilità. Grazie, onorevole Giugni, ma di lezioni di economia del lavoro e di buon governo impartite da lei, facciamo volentieri a meno! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Aimmo. Ne ha facoltà.

FLORINDO D'AIMMO. Signor Presidente, colleghi, dal punto di vista finanziario gli obiettivi che la riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare avrebbe dovuto conseguire erano già stati indicati a conclusione della manovra di finanza pubblica per il triennio 1995-1997 dal precedente Governo. Infatti, l'articolo 13 della legge n. 724 del 1994 stabilisce che la riforma

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

dovrà determinare risparmi pari a 5.107 miliardi nel 1995, 4.808 miliardi nel 1996 e 5.117 miliardi nel 1997 in termini di fabbisogno del settore statale.

Il disegno di legge in esame appare in grado di assicurare quei risparmi e, anzi, potrà comportare una ancora più significativa riduzione del fabbisogno del settore statale, non solo per il triennio 1995-1997, ma anche a regime.

Nonostante ciò, il riequilibrio finanziario strutturale del sistema pensionistico è un risultato che si colloca in una prospettiva di lungo periodo, al di là dei limiti della finanziaria e del bilancio triennale. La stessa relazione tecnica che è stata presentata dal Governo indica, infatti, che per il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, cioè per la gestione di gran lunga più importante del settore, l'aliquota di equilibrio resterà superiore all'aliquota di finanziamento fino al 2050, anche a seguito dell'introduzione delle norme oggi sottoposte all'esame dell'Assemblea.

Questo provvedimento, pertanto, contiene l'insieme di interventi minimi richiesti dalle condizioni del nostro sistema pensionistico obbligatorio. Di qui la protesta del mondo degli imprenditori, i quali ritengono che esso sia troppo flessibile e lento. Non è possibile, però — soprattutto per coloro che questo genere di soluzione hanno immaginato e previsto nella finanziaria del 1995 — contemporaneamente fare una critica di questo tipo e sostenere argomenti diversi.

L'esame in Commissione bilancio — dove sono stato relatore del provvedimento — è stato condotto proprio sulla base di questi presupposti, investendo tanto il testo del Governo, quanto gli emendamenti trasmessi dalla Commissione lavoro.

Gli emendamenti presentati — riprendo l'espressione usata dal Presidente del Consiglio Dini — hanno un obiettivo ostruzionistico: ve ne sono migliaia, di carattere ripetitivo. È stato giustamente sottolineato che si può discutere su proposte volte a configurare un ordinamento previdenziale sostitutivo, per realizzare il quale era sufficiente però presentare pochi emendamenti costruttivi.

Invece ne sono stati proposti migliaia e ciò

ha indotto la V Commissione, su mia proposta, ad approvare una serie di criteri idonei ad orientare i lavori in sede consultiva. È stato, innanzitutto, espresso parere contrario sugli emendamenti privi di compensazione — il criterio è valido anche per l'esame che si svolgerà in aula dopo la fine della discussione sulle linee generali — o con compensazione insufficiente, al fine di garantire il rispetto dei saldi di bilancio a legislazione vigente e dei vincoli della risoluzione programmatica che è stata approvata dall'Assemblea.

Del pari è stato contrario il parere sulle proposte emendative che, incidendo su materie non previste nel disegno di legge, non comportano neppure risparmio. Si tratta di materie estranee al contenuto del provvedimento e che dunque devono essere trattate in altra sede.

L'accurata analisi delle scelte di carattere finanziario contenute nei singoli emendamenti a cui faccio riferimento ha poi indotto la Commissione bilancio ad esprimere parere contrario su quelli che sopprimono i vincoli finanziari contenuti nell'articolo 1 del disegno di legge o che non recano compensazioni per gli anni successivi al 1988, diminuendo di conseguenza i risparmi previsti dalla tabella allegata all'articolo 1 del disegno di legge in cui vengono indicati tutti gli obiettivi finanziari della riforma.

Il parere inoltre è stato contrario sugli emendamenti che prevedono, per la loro copertura, un taglio alle spese per beni e servizi nel bilancio dello Stato. In tal modo infatti si rischierebbero il compromettere la funzionalità della pubblica amministrazione, il che comporterebbe inevitabilmente l'obbligo di ripristinare successivamente le risorse tagliate attraverso un disegno di legge di assestamento. Pertanto attraverso emendamenti del genere si otterrebbe solo uno spostamento provvisorio di fondi.

Si è espresso altresì parere contrario sugli emendamenti che prevedano compensazioni attraverso il taglio di capitoli di spesa senza disporre contestualmente la riduzione delle corrispondenti autorizzazioni legislative o che riducono le spese in conto capitale per l'evidente effetto di dequalificazione della spesa che così si determinerebbe: un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

errore gravissimo che non può essere commesso.

Ci siamo dichiarati contrari anche a quegli emendamenti che prevedono come copertura un aumento dei contributi previdenziali perché comportano un innalzamento del costo del lavoro. D'altra parte sono davanti agli occhi di tutti le conseguenze negative di misure del genere per le aree depresse del paese, in particolare per le regioni meridionali, come è stato messo in evidenza da molti amici colleghi che sono intervenuti, e non solo in questa occasione. Mi riferisco anche all'eliminazione degli sgravi contributivi, che erano previsti e che sono stati negati dalla Commissione dell'Unione europea perché contrari alle regole della concorrenza. La presenza degli sgravi contributivi ha avuto l'effetto di elevare il costo del lavoro anche nelle regioni dell'obiettivo 1, nelle aree depresse delle regioni meridionali.

Ebbene, l'approvazione di tali emendamenti avrebbe come effetto immediato un aumento del costo del lavoro, con gli ulteriori squilibri che ne deriverebbero. Si registrerebbe inoltre un ulteriore appesantimento della situazione non solo per le aree depresse, ma per tutto il territorio nazionale, tenuto conto del fatto che il mercato del lavoro ha assunto ormai carattere internazionale. Si verificherebbe, infatti, come già è avvenuto, il trasferimento di molti investimenti e di molte attività produttive in aree e paesi nei quali i costi di produzione sono più ridotti. Quindi l'approvazione di simili emendamenti porrebbe le condizioni per un peggioramento della situazione economica anche perché diminuirebbe la base imponibile, con i noti effetti ai fini tributari.

Il parere è stato altresì contrario agli emendamenti che effettuano la compensazione aumentando l'imposta sugli interessi dei titoli del debito pubblico o mediante l'istituzione di imposte patrimoniali, perché le conseguenze negative di natura economica e finanziaria di tali misure sarebbero ben maggiori del gettito aggiuntivo che esse in prima istanza sarebbero in grado di assicurare.

Ci si è espressi in senso contrario anche sugli emendamenti che effettuano la compensazione riducendo le agevolazioni fiscali

per la previdenza complementare, il che è inaccettabile. I fondi pensione sono un elemento di capitale importanza per il nuovo assetto del sistema previdenziale e non avrebbero alcuna possibilità di svilupparsi senza un incentivo e un adeguato regime tributario.

Siamo contrari agli emendamenti che sopprimono senza alternative o comunque attenuano la portata di norme dirette a razionalizzare la spesa con effetti di risparmio. Ciò vale soprattutto per gli emendamenti riferiti alle norme contenenti la delega, di cui si è parlato. Il provvedimento al nostro esame prevede infatti la concessione di deleghe al Governo, dal momento che non era possibile entrare nel dettaglio di materie che presentano profili di notevole complessità tecnica. Allo stesso tempo si vogliono assicurare al legislatore delegato tempi di ponderazione più lunghi, necessari per assumere dei provvedimenti adeguati. Mi riferisco, ad esempio, al riordino del settore della previdenza agricola — di cui pure si è parlato —, i cui problemi indubbiamente non potevano essere risolti in questa sede.

Parimenti, ci si è posti il problema di una nuova disciplina dei trattamenti previdenziali a favore delle lavoratrici casalinghe e quello del riordino delle prestazioni previdenziali ed assistenziali di inabilità e invalidità. In tale materia bisognerà arrivare alla redazione di un testo unico. Ebbene, all'interno di questo quadro, la delega al Governo non è soggetta alla caratterizzazione politica dei governi del futuro. Nel disegno di legge in esame, all'articolo 1, comma 2, è previsto, infatti, un vincolo preciso del seguente tenore: «Le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica. Le successive leggi della Repubblica non possono introdurre eccezioni o deroghe alla presente legge se non mediante espresse modificazioni delle sue disposizioni».

In definitiva, la Commissione bilancio ha ritenuto che al disegno di legge in esame non si potesse applicare una logica di tipo contabile, preoccupata unicamente di salvaguardare i saldi del bilancio a legislazione vigente, ma che, all'opposto, dovesse essere garantita anche l'efficacia di lungo periodo

della riforma, perché noi stiamo facendo una scelta strategica che varrà per i prossimi decenni! È auspicabile che tale impostazione sia condivisa e seguita durante l'esame del provvedimento in Assemblea, poiché essa soltanto garantisce che dai sacrifici graduali ma non trascurabili, che il disegno di legge richiede ai lavoratori ed ai pensionati, derivi uno stabile riequilibrio del sistema previdenziale. Se l'obiettivo che responsabilmente ci si propone è quello di salvaguardare oggi ed in futuro lo Stato sociale in una delle sue componenti più significati, l'unica strada che può essere percorsa è quella di definire un sistema pensionistico sostenibile anche dal punto di vista finanziario. Chi, invece, rifiuta la semplice verità secondo la quale le prescrizioni sociali debbono essere commisurate alle risorse disponibili, imbocca per ciò stesso la strada senza uscita della demagogia! Mi auguro che il dibattito in corso e le preoccupazioni per il futuro possano far rinsavire molti di quei colleghi che hanno presentato emendamenti iosa, a titolo ostruzionistico (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, nei nove minuti e trenta secondi che ho a disposizione dovrò limitarmi soltanto ad affrontare qualche aspetto specifico della riflessione del gruppo di alleanza nazionale. Mi soffermerò sulla questione della previdenza complementare, facendo riferimento — innanzitutto per la memoria storica dell'Assemblea — ad una proposta di legge che venne presentata alla fine degli anni settanta dall'allora gruppo del movimento sociale italiano ed osservando come il trattamento di fine rapporto fosse certamente servito e servisse non soltanto ad utilizzare le risorse accantonate per la liquidazione dei lavoratori dipendenti, ma anche in funzione sostanzialmente asettica nei loro confronti, visto che di esse le imprese si servivano per colmare il *gap* relativo all'autofinanziamento dei propri progetti di ammodernamento e di sviluppo. Con questo

ricordo voglio inoltre fare riferimento ad una proposta che allora avanzammo e che credo conservi intatta la sua validità, ritenendo che quegli accantonamenti potessero continuare a finanziare l'impresa, ma facendo partecipare i lavoratori dipendenti in misura diretta rispetto al finanziamento derivato dall'accantonamento dei loro fondi pensione.

La memoria torna con estrema «freschezza» a quanto il professor Treu ebbe occasione di esprimere appena qualche settimana prima del suo insediamento al vertice del Ministero del lavoro. In un articolo su *Il Sole-24 ore*, che giudico esemplare per correttezza e profondità di pensiero, il ministro Treu ebbe a descrivere come tra le moderne forme di relazioni industriali e dei rapporti tra imprese e lavoratori dipendenti si collocasse la prospettiva della partecipazione, per la verità piuttosto lontana a causa della scarsa capacità delle forze politiche di farla propria. Ho giudicato quell'articolo di straordinario valore anche dal punto di vista scientifico, soprattutto in ordine al rilievo che la nuova forma del rapporti tra imprese e lavoratori potrebbe comportare in termini di concorso reale da parte dei dipendenti alla qualità totale della produzione e quindi alla capacità di competere sui mercati. Va inoltre considerato che stabilire relazioni industriali di un certo tipo consente alle imprese e ai dipendenti di non essere parti di una dicotomia conflittuale, quanto piuttosto partecipi del medesimo processo produttivo, anche per quanto concerne gli utili possono derivare dalla partecipazione finanziaria dei lavoratori.

Ebbene, il disegno di legge attualmente al nostro esame compie qualche passo notevole — lo devo riconoscere — nella direzione della previdenza complementare. Ma quanto al riguardo previsto può rivelarsi la truffa del secolo, oppure costituire la risposta, davvero adeguata, alla capacità di supplenza da parte della previdenza obbligatoria, alla carenza di remunerazione degli accantonamenti effettuati da parte dei lavoratori e delle imprese in ordine alla previdenza obbligatoria. Può o non può la previdenza complementare assolvere alla funzione — formidabile — di poter davvero rappresen-

tare una quota ampia, largamente compensativa anche se non certamente sostitutiva, del diritto del dipendente a veder in fase di quiescenza riconosciuto una remunerazione che ne consenta la sopravvivenza, direi anzi la vita?

Credo di dover riconoscere che il lavoro effettuato dalle Commissioni bilancio e finanze ha già fornito una prima risposta, quella volta ad escludere le compagnie di assicurazione dalla gestione delle risorse dei fondi pensione. Esse sono state escluse e non in relazione alle potenzialità, che pure avrebbero, di gestire al meglio le risorse attraverso i fondi di investimento. Il Governo, in un primo momento, ha lasciato si tentasse una rendita parassitaria attraverso un ricorso potenziale da parte dei fondi pensione ad enti gestori che investissero nelle partecipazioni delle imprese (mediante sottoscrizione di azioni od obbligazioni), oppure, viceversa, utilizzando versamenti, abbastanza simili a quelli di un'assicurazione sulla vita, attraverso le compagnie di assicurazione. Viceversa, è consentito alle stesse compagnie di assicurazioni, di rami diversi da quelli delle assicurazioni sulla vita, così come alle banche, alle società fiduciarie, di utilizzare le risorse degli accantonamenti in funzione dell'investimento diretto nella partecipazione al capitale, potremmo dire nella capitalizzazione delle imprese.

A noi pare che questa debba essere una scelta strategica, e ci auguriamo che, così come la stiamo delineando, nel corso del dibattito venga ulteriormente definita, con l'accoglimento degli emendamenti presentati e la disponibilità del Governo in tal senso. Ci pare una scelta strategica anche in considerazione della rendita derivante dall'investimento sui fondi pensione. Potremmo citare al riguardo il famosissimo fondo inglese delle vedove, che assicura remunerazioni di un livello medio dell'8 per cento rispetto agli accantonamenti e con una capacità da parte del fondo stesso di insistere notevolmente sul rapporto tra accantonamento, investimento e sviluppo economico e sociale.

Riteniamo che i fondi pensione potrebbero concorrere a realizzare il tipo di partecipazione alla quale si ispira il gruppo di alleanza nazionale (vi si è ispirato anche il

gruppo del movimento sociale italiano) e credo anche qualche altra parte di questa Assemblea. Siamo dell'avviso che la partecipazione, attraverso i fondi pensione, alla capitalizzazione delle imprese, con la possibilità di un rapporto diretto tra accantonamento del lavoratore e destinazione dello stesso pro quota al fondi pensione perché lo investano negli enti gestori, abbia un valore strategico, anche nell'ipotesi, che potrebbe verificarsi, che i lavoratori attraverso gli accantonamenti finanzino l'impresa dalla quale dipendono, quindi con una ricaduta diretta del rapporto tra investimento e rendita che può derivare ai dipendenti.

Lo sottolineo in relazione ad un'altra significativa circostanza: si discute se i fondi pensione abbiano diritto (secondo noi devono aver diritto) di prendere parte, attraverso l'ente di gestione, alle scelte di politica aziendale in merito all'utilizzo degli investimenti; penso alla partecipazione alle assemblee ed alle riunioni dei consigli di amministrazione (se questo sarà possibile sarà ancora più efficace). Ciò consente una correlazione diretta tra lavoratore ed azienda, nella quale sono investite le risorse derivanti dall'accantonamento; si avvia, così, un processo rivoluzionario nel paese in termini di efficacia della partecipazione dei lavoratori, i quali attraverso i finanziamenti sono in grado di concorrere alle scelte.

Sappiamo che questo aspetto è visto con qualche diffidenza: a nostro avviso, tuttavia, esso è di importanza strategica per evitare che l'iniziativa della previdenza complementare sia fine a se stessa, anche considerato il monte dal quale potenzialmente si attinge. Qualcuno ha fatto il calcolo che ogni dieci anni...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ANTONIO PARLATO. Sto per concludere, Presidente.

La somma è enorme: si tratta, in pratica, di assumere una quota nella partecipazione alla capitalizzazione delle imprese attraverso i fondi di gestione. Dunque gli stessi dipendenti attraverso i fondi pensione potrebbero

dirigere lo sviluppo giacché si potrebbe favorire l'investimento di una sola lira o del tetto complessivo dell'accantonamento periodico; in quest'ultimo caso la cifra sarebbe ingentissima: 250 mila miliardi ogni dieci anni. Sottolineo le potenzialità della scelta che dobbiamo compiere. Si potrebbe configurare un vero e proprio ulteriore scippo ai lavoratori dipendenti o questi ultimi potrebbero essere messi in condizione...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, se non conclude subito dovrò toglierle la parola: lei ha già superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

ANTONIO PARLATO. Sto pronunciando l'ultima frase, Presidente.

A nostro avviso la partecipazione allo sviluppo delle imprese costituisce una via estremamente moderna al progresso, non soltanto della previdenza ma anche dell'economia e della socialità nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, colleghe deputate, colleghi deputati, signori del Governo, ci siamo sentiti dire da più voci in quest'aula, anzi quasi all'unisono, che la nostra credibilità sui mercati finanziari internazionali dipende dall'approvazione del disegno di legge sulle pensioni.

Immagino che poi ci sentiremo dire che la nostra credibilità dipenderà dal varo della prossima legge finanziaria; tutto ciò sempre in nome dei mercati e delle compatibilità, come se la società in cui viviamo fosse l'ultima spiaggia e l'unica percorribile.

Tutto questo per noi sa di stantio, di vecchio, non certo di moderno. Ad esempio ci si deve render conto, si dovrebbe essere consapevoli che la disparità uomo-donna è una compatibilità cruciale del sistema; che essa non è una compatibilità oggettiva ma inerisce al sistema stesso; che è una compatibilità da affrontare e combattere. Mi riferisco alla penalizzazione delle donne nella scala delle mansioni e delle qualifiche; alla priorità che si assegna alla loro espulsione

dal processo produttivo nelle fasi di crisi (ieri, per esempio, sono state espulse nell'azienda di trasformazione tessile di Moncalvo 42 donne su 84, con gravi problemi perché per loro non vi sarà la possibilità di rientro, giacché sono troppo vecchie per essere reimpiegate e nello stesso tempo troppo giovani per essere pensionate); alla somma del lavoro domestico e di quello nelle imprese; alla profonda discrasia tra i tempi produttivi e sociali e i tempi delle donne. Si tratta di una questione immensa che riguarda milioni di donne e che incide sull'organizzazione di tutta la società. Non è una questione settoriale, particolare, separata dalle altre; è una problematica che non si può risolvere senza voler cambiare l'attuale modello di sviluppo, senza mutare le compatibilità e senza creare nuove e superiori forme di organizzazione civile ed economica.

Oggi siamo in quest'aula per discutere il disegno di legge sulle pensioni, che va in altra direzione rispetto a ciò che ho appena detto. Infatti si risponde ad una compatibilità, quella di bilancio, al fine di diminuire il disavanzo, attraverso non un riordino del sistema previdenziale, peraltro da noi da anni auspicato ed invocato (anche nella presente legislatura abbiamo presentato più proposte di legge al riguardo), ma con una vera e propria controriforma nel segno di un chiaro ridimensionamento dei livelli di copertura, tutti sulle spalle dei lavoratori e, in particolare, a svantaggio delle donne.

Con tale provvedimento di fatto si prefigura un modello di società segnato fortemente dal tentativo delle politiche neoliberiste di rendere funzionale la differenza femminile alle esigenze complessive della ristrutturazione capitalistica: smantellamento dello Stato sociale, crescente supplenza dei servizi attraverso i lavori non retribuiti delle donne, precarizzazione e flessibilizzazione fino all'estremo del mercato della manodopera femminile. Accanto a questo, vi sono 150 mila miliardi di evasione fiscale all'anno e 60 mila miliardi annui di evasione contributiva, condoni e proroghe fiscali a gogo, che premiano chi aspetta a mettersi in regola, tanto per cambiare all'insegna dell'equità e soprattutto del buon esempio...! Si

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

premiano cioè gli evasori e si tagliano le pensioni alle donne, ai giovani, comunque ai più deboli. E tutto ciò avviene con il consenso e la benedizione dei mercati.

Ecco il motivo della nostra battaglia, che rappresenta un modo per esplicitare il nostro dissenso di fondo, che non ci esimerà certo dal ricercare insieme soluzioni migliorative, anche a vantaggio delle donne, il che, comunque, ci sembra ben poca cosa.

Il rischio grande, uno dei più gravi che vediamo per la sinistra, consiste nella pigrizia intellettuale, nella resa ai luoghi comuni, alla perversa logica delle compatibilità, invece di affrontare con lucida consapevolezza in radice il sistema, appunto, delle compatibilità, demistificandone la costruzione artificiosa.

Noi riconosciamo il valore e la forza dei limiti oggettivi con i quali fare i conti e non vogliamo sfuggire alle compatibilità reali. Sappiamo che l'acqua bolle a 100 gradi, ma non sempre è necessario usare acqua bollente. Vogliamo introdurre una netta distinzione tra le compatibilità oggettive e quelle che invece sono indotte da un determinato sistema economico e dalla logica dei gruppi dominanti.

Più in generale, il futuro del mondo del lavoro e della società non può essere pensato nei termini del presente e del passato. Per esempio, mi chiedo per quale motivo altrettanto urgente centralità non venga riconosciuta al rischio ambientale ed in termini ugualmente preoccupati e perentori. Non è forse anche questa una compatibilità con la quale fare i conti? E potrei citare la disoccupazione, il Mezzogiorno o il tema della pace. Sarei felice, al di là delle enunciazioni di principio, di vedere altrettanto impegno e improcrastinabilità in tali materie da parte del Governo.

Se si riflette — e credo sia sotto gli occhi di tutti — sull'incidenza che sull'economia hanno le grandi concentrazioni finanziarie estese su scala internazionale, sul potere del quale dispongono e sulla loro esigenza di disporre della forza lavoro in modo flessibile rispetto alle proprie necessità, si avrà ben chiaro che andiamo verso una fase caratterizzata non già dalla partecipazione sociale bensì da un'inasprimento dei conflitti socia-

li. Lungi dal richiedere l'approdo a soluzioni e schemi consolidati, la fase storica nella quale ci troviamo richiederebbe — o meglio, per noi richiede — immaginazione, cambiamenti profondi, l'idea di una nuova società, la lotta per realizzarla. A questo punto so che qualcuno dirà: «Le solite utopie!». Ebbene, preferisco volare alto, anzi — chiedo scusa, non voglio essere presuntuosa — volare in modo diverso, perché credo fermamente che fino a quando non si riuscirà ad uscire dai limiti che alla democrazia sono imposti dalle disuguaglianze economiche, dalle grandi concentrazioni della ricchezza e del potere, la democrazia stessa rimane e rimarrà largamente incompiuta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fuscagni. Ne ha facoltà.

STEFANIA FUSCAGNI. Signor Presidente, colleghi, riteniamo il progetto di riforma delle pensioni, urgente, necessario, irrinunciabile se vogliamo guardare ad un futuro previdenziale senza *shock*.

La crisi della sicurezza sociale non è un problema solo italiano, ma mondiale. Nel nostro caso esiste però una patologia particolare determinata sia dagli andamenti demografici di lungo periodo (che vanno ripensati per tempo), sia dalla prolungata crisi dell'economia. Stringono i tempi per iniziative ed interventi che contribuiscano ad uno sviluppo equilibrato della società.

Il documento di programmazione economico-finanziaria si muove lungo queste linee e la riforma previdenziale ne rappresenta il cardine di avvio.

La scelta di intervenire sulla sicurezza sociale oggi, in modo graduale, è ispirata dall'intento di non compromettere le conquiste raggiunte nello Stato sociale, ma di rimodellarne lo sviluppo secondo nuovi equilibri finanziari. Il sistema di sicurezza sociale che abbiamo oggi è quello proprio di un periodo di grande sviluppo economico, quale il dopoguerra, che tendeva a privilegiare tutto ciò che la selezione naturale del mercato emarginava. Oggi l'attenzione va

posta alle nuove disuguaglianze, ai nuovi poteri, ai nuovi egoismi, ai soggetti che tendono a far mancare la propria solidarietà verso i più deboli.

Dobbiamo stare attenti a che la rete di sicurezza sociale — sia previdenziale, sia di altro genere — tuteli anche coloro che sono danneggiati dalle vicende economiche delle trasformazioni sociali, quanti vengono espulsi dai processi produttivi, dai settori e dalle aree di deindustrializzazione, realizzando il principio di uguaglianza delle opportunità.

Il Governo ha correttamente provveduto ad adempiere ad uno dei compiti che si era assunto, quello cioè di predisporre la riforma del sistema pensionistico in modo da assicurare un migliore equilibrio fra entrate ed uscite. Giustamente tale predisposizione è avvenuta attraverso la concertazione con le forze sociali e rappresentative di gran parte dei lavoratori coinvolti dagli effetti della riforma.

Tale accordo, tuttavia, non può impedire un confronto parlamentare, seppure disciplinato dalle norme della contabilità di Stato che limitano gli interventi emendativi. Non è diminuita infatti la pressione dei gruppi parlamentari rispetto alle attese suscitate dal provvedimento. È venuto a mancare tuttavia il momento relativo all'esame specifico degli articoli e degli emendamenti in Commissione, cosicché i problemi politici hanno finito per scaricarsi sull'Assemblea; tutto ciò non giova ad un esame e ad un confronto sereni su un tema così delicato.

Si deve distinguere tra condotta ostruzionistica e condotta parlamentare finalizzata ad ogni possibile miglioramento e perfezionamento del provvedimento, senza snaturare l'impianto strutturale della riforma. Ciò premesso, nel formulare un giudizio di apprezzamento complessivo per il lavoro del Governo, i deputati Buttiglione, Gubert, Moioli, Rotondi, Sanza e chi vi parla non possono non rilevare alcune pesanti manchevolezze, dall'attenzione verso le quali dipenderà il loro voto.

Innanzitutto, l'equilibrio finanziario a breve termine (quello a lungo termine è questione totalmente aperta) è ottenuto attraverso l'utilizzazione dell'avanzo della cassa

unica assegni familiari per coprire il deficit contributivo. Si tratta di una grave compromissione degli impegni assunti dal Governo in sede parlamentare, anche in occasione dell'approvazione di risoluzioni sulla politica familiare, per togliere finalmente l'Italia dalla sua posizione di fanalino di coda in Europa in merito al sostegno alle famiglie.

Sistematicamente si afferma da parte dei Governi e di molte forze politiche che sarebbe opportuna una inversione di rotta nelle politiche fiscali e dei redditi per le famiglie, ma che non vi sono risorse sufficienti. Ebbene, la riduzione degli assegni familiari a misure di assistenza per famiglie povere, anziché mantenerne il carattere originario previdenziale di misura perequativa tra famiglie non ricche e con diverso numero di persone a carico, ha consentito un avanzo della cassa unica assegni familiari che avrebbe potuto costituire risorsa per interventi di politica familiare.

Il Governo, i sindacati, le forze della maggioranza che sostengono questo disegno di legge hanno preferito utilizzare risorse destinate alla famiglia per la generalità dei cittadini, alle esigenze dei quali sono deputati altri strumenti, e precisamente i contributi da versare per la pensione. Dispiace — consentitemi questo inciso — che l'onorevole Calabretta Manzara abbia dimenticato questo elemento, lei che appartiene ad una tradizione del cattolicesimo popolare che ha sempre privilegiato tale aspetto.

Qualcuno sostiene, poi, che all'articolo 8 del disegno di legge — per entrare nel dettaglio — si prevedono misure nuove di sostegno alla famiglia come il riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa per il lavoro di cura. Si tratta solo di misure utili a futura memoria, applicabili in base a legge delega (ma l'esperienza delle vicende legate alla delega per l'introduzione del principio del quoziente familiare nell'imposizione fiscale la dice lunga sulla facilità con la quale le misure a favore della famiglia vengono poi vanificate) e soprattutto applicabili solo per i pensionati sottoposti al sistema contributivo.

In realtà, se si fa un bilancio tra quanto è stato cancellato dalle agevolazioni per la famiglia (si pensi ai cinque anni di contribu-

zione figurativa riconosciuti alle donne nel pubblico impiego) e quanto è previsto (che avrà effetti solo in un futuro non prossimo), il saldo non può che essere negativo.

Ma il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico presenta anche altre carenze gravi: il mancato riconoscimento della somma di indennizzo delle rendite di invalidità dell'INAIL, equiparate invece a pensioni; la mancata copertura dall'accesso alle pensioni di anzianità per i lavoratori posti in cassa integrazione ordinaria e in mobilità; l'assoggettamento al contributo previdenziale dei corrispettivi di collaborazione coordinata e continuativa, anche quando siano già in essere posizioni previdenziali, configurando in concreto una imposizione fiscale aggiuntiva; le limitazioni non giustificate all'autonomia degli enti previdenziali privatizzati, obbligati a conformarsi al sistema retributivo o contributivo stabilito per l'INPS senza conferire loro quanto versato a scopo previdenziale (come per i dirigenti industriali); la discriminazione dei lavoratori autonomi rispetto a quelli dipendenti per quanto concerne la possibilità di ottenere a regime e in via transitoria la pensione di anzianità.

Le stesse organizzazioni rappresentative dei lavoratori autonomi risultano discriminate rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti per ciò che concerne il loro coinvolgimento nei processi di consultazione.

E ancora, altre carenze sono: l'esclusione del periodo di leva dai periodi di contribuzione figurativa; il non riconoscimento della possibilità di riscattare periodi per i quali il datore di lavoro non abbia provveduto alle necessarie coperture assicurative, o comunque scoperti di contribuzione (e ciò vale in particolare per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni per il periodo dal 1957 al 1961).

Per quanto riguarda in particolare il problema dell'autonomia degli enti previdenziali privati, abbiamo predisposto due emendamenti agli articoli 32 e 39, che riteniamo meritino un qualche approfondimento...

PRESIDENTE. Onorevole Fuscagni, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

STEFANIA FUSCAGNI. Concludendo, i de-

putati che si riconoscono nello scudo crociato e che ho poc'anzi nominato ritengono che la Camera debba mantenere un comportamento coerente con quello sollecitato dal Governo alla fine del 1994. Occorre cioè richiedere all'esecutivo una disponibilità ad accettare il contributo costruttivo che tutti i parlamentari possono dare nel predisporre una riforma così importante che tocca la generalità dei cittadini.

Il prolungamento di due mesi del blocco dei nuovi pensionamenti deciso dal Governo due giorni fa deve consentire quello spazio necessario a migliorare la riforma che pure costituisce nella sua impostazione di fondo un passo avanti significativo per assicurare, con la necessaria gradualità, un minore squilibrio finanziario del sistema pensionistico.

Dalla disponibilità ad accogliere in quest'aula ciò che non è stato accettato in Commissione lavoro (lo dico anche a nome dei colleghi già citati) decideremo sui conseguenti comportamenti parlamentari...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Fuscagni.

STEFANIA FUSCAGNI. ... prestando attenzione in particolare alla tutela previdenziale delle casalinghe, come primo passo per il riconoscimento del lavoro...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Fuscagni!

STEFANIA FUSCAGNI. Chiedo, in conclusione, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Fuscagni.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, affinché il dialogo che si sta svolgendo in quest'aula non sia un dialogo tra sordi, credo che occorra partire dalla realtà e discutere prendendo le mosse da essa.

Vi sono due punti che a mio avviso esula-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

no da questo dibattito e che intendo richiamare. Vorrei chiedere a quanti insistono sulla necessità di un maggiore rigore nel provvedimento in esame se abbiano fatto realmente il calcolo delle nuove pensioni, che è molto severo. Credo che molti, in quest'aula, parlino per sentito dire e si affidino ai «si dice»; mi piacerebbe avere una lavagna a disposizione e mostrare ai colleghi come si fa questo calcolo: i risultati sarebbero molto severi. Devo dire che, in una certa misura, lo stesso ministro Treu li ha «occultati» alla Commissione lavoro.

Mi limiterò ad enunciare un teorema. Se una persona lavorasse 35 anni percependo lo stesso stipendio dal primo all'ultimo giorno di lavoro (il che, come sapete, non è vero), per effetto del solo meccanismo di ricalcolo che è stato adottato perderebbe, rispetto al sistema vigente, il 12,5 per cento della pensione a cui oggi avrebbe diritto. Tutto questo è conseguenza di una ipotesi assolutamente irrealistica, cioè del fatto che tale lavoratore percepisca lo stesso stipendio dal primo giorno all'ultimo del trentacinquesimo anno di lavoro. Quanto ho ora affermato dovrebbe dimostrare il taglio severissimo che il provvedimento in esame apporta alle pensioni dei lavoratori. Chiedo dunque ai colleghi del gruppo di forza Italia e di altri gruppi come possano pensare che il disegno di legge possa essere più severo di quanto già sia. O si parte dalla realtà, quindi, oppure si dicono cose che attengono al dibattito politico ma non alla realtà.

Per quanto riguarda il significato della percentuale di pensione che si perderebbe, di cui ho parlato, alcuni argomenti, pur essendo importanti, sono a mio avviso secondari, come quelli che riguardano la difesa della previdenza pubblica o l'introduzione di una maggiore equità contributiva. È tutto vero, ma non è questo il nocciolo del problema. Anche al riguardo vorrei avere con i colleghi di rifondazione comunista un confronto che partisse dalla realtà.

La vera posta in gioco è il risanamento del deficit. Ho sotto gli occhi il rapporto del CNEL relativo agli anni 1991-1993 e mi chiedo, colleghi, se sia accettabile che la distribuzione sociale degli interessi del debito sia per le famiglie al di sotto dei 20 milioni

di reddito, inferiore ad un quinto della media nazionale degli interessi sul debito. È accettabile che sull'Italia meridionale e insulare (compresi i grandi ricchi) sia distribuita meno della metà della media nazionale degli interessi sul debito? Ciò dimostra che il debito è una gigantesca macchina che preleva quattrini da tutti, in particolare dai settori sociali e dalle regioni geograficamente più deboli, redistribuendoli ai redditi più elevati e alle realtà regionali più felici. Ma le soluzioni che sono state avanzate da rifondazione comunista non sono praticabili, perché la concentrazione degli interessi del debito non permette quell'operazione al di sopra dei 100-200 milioni che è stata proposta.

Quale può essere allora, colleghi, il terreno di un serio confronto? Al di là delle frasi del Governo, ma anche del collega Mussi, sappiamo tutti che questo è un provvedimento superblindato e che non vi è spazio, ormai, nel dibattito in quest'aula, per «auspicare» emendamenti seri. Era questa la strada ragionevole da percorrere, colleghi di rifondazione? Nei giorni scorsi abbiamo discusso il documento di programmazione economico finanziaria che pone come obiettivi centrali (mi riferisco alla risoluzione approvata) la lotta all'evasione ed all'elusione e la nuova occupazione. È questo il patto che il 65 per cento dei lavoratori che ha approvato l'accordo Governo-sindacati ha visto onorato. Sapete bene che la questione relativa alla tassazione dei profitti d'impresa, con i quali spesso sono coperti i vostri emendamenti, non è praticabile in questo provvedimento di riforma delle pensioni, ma è comunque il terreno su cui chiamiamo il Governo a finanziare la nuova occupazione. Questo è il terreno del confronto.

Devo dire con rammarico che è già la seconda volta (fu così già in occasione della «manovrina» di febbraio) che la via scelta, quella della lotta muro contro muro, impedisce la possibilità di cambiare, di introdurre quegli elementi qualificanti che potrebbero migliorare il provvedimento.

Non mi riferisco certo agli emendamenti di altri gruppi, il cui trasformismo è davvero incredibile; c'è un numero notevole di emendamenti a firma Caccavale, Hüllweck e

Tofani che dicono di sì a qualsiasi corporazione, salvo non prevedere le coperture necessarie, sì che sono stati giustamente respinti dalla Commissione bilancio. Non sono emendamenti presentati da interlocutori interessanti; sono emendamenti predisposti per dire di sì a chiunque chieda, senza poi preoccuparsi di prevedere le coperture; in proposito ricordo, onorevole Caccavale, la sfilata di emendamenti a sostegno dei lavoratori autonomi che, se il vostro atteggiamento fosse stato serio, se ve ne foste preoccupati, avrebbero potuto essere corredati delle necessarie coperture.

Questo Governo avrebbe potuto disporre di un'ampia maggioranza se ci si fosse accordati nell'interesse reale delle fasce sociali più deboli. Non staremmo allora a parlare di elezioni o di un percorso difficilmente credibile dal punto di vista politico. Non so proprio — non mi stanco di ripeterlo — come faremo, colleghi, dopo esserci profondamente divisi su provvedimenti qualificanti come quello delle pensioni o sulle manovre finanziarie, a parlare agli elettori di accordi elettorali per strappare la vittoria alla destra. Chi ci crederebbe?! È questo il terreno per una riflessione su cui è ancora possibile il confronto. È vero o no che questo Governo può, con una maggioranza omogenea su questo argomento, incidere realmente sulle questioni della lotta all'evasione fiscale e dell'occupazione, sulle quali canalizzare i profitti d'impresa? Questo è quello che vogliamo e rispetto a ciò vi proponiamo il confronto. Sapendo tuttavia che un provvedimento di riforma delle pensioni che vada nel senso del ripiano del disavanzo deve oggi tenere conto dei dati sulla distribuzione dell'interesse del debito, geografica e sociale. È la terza volta che, in occasioni pubbliche, vi invito a questo confronto, ma ancora ieri ho sentito svolgere da Fausto Bertinotti un intervento generico, in cui le ragioni degli altri non vengono sostenute o, se è il caso, contraddette.

Sostengo che questa riforma non sarà definitiva — eviterei, quindi, gli squilli di tromba — e che non può che essere una riforma parziale, dettata dalla situazione di gravissima emergenza in cui ci troviamo. Di fronte ad un fatto importante come l'allun-

gimento della vita, non credo che sarà possibile trovare le compatibilità contabili all'interno del sistema previdenziale. Tuttavia, avremo modo di apportare i necessari cambiamenti nei prossimi anni. Chi, infatti, pensa di scrivere il proprio nome sulla riforma storica delle pensioni è al di fuori della realtà: si fa, in una situazione di continua trasformazione, quello che agli uomini è possibile fare, sapendo che i nostri provvedimenti dovranno essere corretti e sono correggibili.

In questo momento cruciale, però, mi rivolgo a voi, colleghi di rifondazione comunista, perché siamo entrati in un collo di bottiglia che ha esiti chiari. Questa riforma potrà essere approvata oppure no, potrà ottenere una maggioranza politica più o meno visibile, ma l'importante è guardare al futuro: diteci quale strategia volete costruire, per l'avvenire di questo paese, sulle rovine di quelle alleanze; se ci fosse una vera dialettica, un interlocutore che non ricorre al muro contro muro, potremmo spingerci verso equilibri molto più avanzati, nell'interesse delle fasce sociali più deboli, alle quali, credete, nessuno di noi ha svenduto la propria solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLICO FIORI. Signor Presidente, colleghi, noi dobbiamo chiamare le cose con il loro nome e, di conseguenza, riconoscere che questa riforma delle pensioni rappresenta una scelta politica legittima, ossia quella di tentare di operare il risanamento della finanza pubblica agendo sul versante dei pensionati. Tra le tante opzioni, cioè, che il Governo poteva proporre al Parlamento per tentare di risanare i conti pubblici, è stata scelta questa soluzione che — ripeto — è legittima, ma dimostra chiaramente che il prezzo del risanamento deve essere pagato dai pensionati. I contorsionismi della sinistra non sono convincenti, perché vi sono dati molto precisi i quali spiegano come questa legge, al di fuori della scelta politica indicata (cioè, lo ripeto ancora una volta, il tentativo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

di far pagare ai pensionati il risanamento delle casse dello Stato), non ha altre giustificazioni. Tentare, quindi, di farla passare come un provvedimento di riforma e di risanamento rappresenta una vera e propria mistificazione. Quando, infatti, si decide di far pagare ai pensionati il costo del risanamento delle finanze dello Stato, bisogna poi avere il coraggio di affermare che è questa la scelta politica compiuta dal Governo e dalla sua maggioranza; altrimenti, siamo costretti a fornire alcuni dati che voi conoscete perfettamente, ma sui quali forse non tutti sono informati.

Da tali numeri si desume con estrema chiarezza che alcune premesse di questa riforma sono false, prima fra tutte l'affermazione secondo cui l'attuale sistema pensionistico grava per circa il 40 per cento sulle casse dello Stato. Questo non è vero, perché dai conti (che sono pubblici e che quindi anche noi abbiamo letto) risulta con evidente chiarezza che vi è, invece, una sostanziale equipollenza tra entrate e spese previdenziali. Oggi — siamo nel 1995 — esiste una sostanziale equipollenza tra entrate e uscite. Quindi, fare terrorismo finanziario, dire che il 40 per cento delle spese finanziarie è a carico delle casse dello Stato, significa affermare una cosa falsa.

È vero che per giungere al pareggio mancano all'appello circa 30-35 mila miliardi, ma si tratta di quei miliardi che lo Stato, come datore di lavoro, non versa nelle casse della previdenza. Se invece dello Stato si fosse trattato di un'azienda qualunque, tutti i suoi amministratori sarebbero stati arrestati per costante e continua evasione dell'obbligo contribuivo-previdenziale. Infatti, lo Stato contabilizza, ma non versa, le somme necessarie per pagare i contributi ai propri dipendenti.

Non è vero che lo Stato deve intervenire per coprire il 40 per cento delle spese previdenziali; non è vero, quindi, che ci troviamo in presenza di un deficit previdenziale. È vero che esiste un debito che lo Stato non onora e che vuole porre ancora una volta sulle spalle dei pensionati, così come è vero che questo Governo e questa maggioranza si sono posti sulle linee dei mercati cosiddetti finanziari internazionali, che chiedono che

il risanamento dello Stato italiano, come il risanamento di tutti gli Stati sui quali si proietta l'ombra della loro egemonia, avvenga non sul versante dell'elusione, dell'evasione fiscale e dell'eliminazione degli sprechi, ma sul versante dei salari, degli stipendi e delle pensioni.

Questa è la grande alleanza, la santa alleanza che oggi constatiamo in questo Parlamento, tra un Governo, espressione dei poteri forti delle grandi industrie, del sistema bancario, delle élites culturali, dei grandi centri finanziari ed una maggioranza, cosiddetta di sinistra, che crede di poter arrivare alla conquista del potere con questo tipo di alleanze. Questa è la traduzione in chiave politica di ciò che sta accadendo, al di là dei risultati francamente modestissimi che si verranno a determinare. Si procede verso tale forzatura, si colpisce il reddito già basso dei pensionati per rendere un servizio alla finanza internazionale perché avete scelto una linea di politica economica, che è soprattutto di politica monetaria, subalterna alle grandi centrali finanziarie, economiche e monetarie internazionali.

Fino a quando il Governo seguirà la politica del Fondo monetario internazionale, il risanamento economico dovrà essere pagato dalle classi meno abbienti, dai salariati, dagli stipendiati e dai pensionati.

Collegi della sinistra, mi rendo conto che soffrite un po', ma voi siete gli artefici del cambiamento e del divenire, la vostra cultura hegeliana è nota: pensate che sia necessario abbandonare anche i grandi principi pur di essere i precursori del grande rinnovamento e del grande mutamento. Credete di poter risolvere questo problema con grande cinismo, accantonando momentaneamente l'interesse dei pensionati, anche se — non importa — ancora oggi con le loro pensioni non riescono ad arrivare alla fine del mese. Non fa niente! L'ordine delle centrali internazionali, di cui questo Governo è un ottimo esecutore, è che bisogna continuare a colpire su quel versante.

Con questa alleanza impropria e, direi, inquietante, vi prestate a colpire ancora sulla testa i più sfortunati e i più abbandonati. Ma non solo. Con questa legge vi lasciate alle spalle un insieme di ingiustizie

che reclamano vendetta da tanti anni e sulle quali anche voi, colleghi della sinistra, avete condotto delle battaglie, anche se oggi vi dimenticate di quella storia. Chi dimentica il passato è difficile che possa costruire il futuro! Vi ricordate quante battaglie abbiamo condotto anche insieme sul versante delle pensioni di annata? Un'ingiustizia che colpisce in maniera iniqua e dolorosa centinaia di migliaia, milioni di pensionati. È calcolato che circa otto milioni di famiglie di pensionati siano vittime della sperequazione derivante dalle pensioni d'annata. Cosa propone il Governo per risanare questa vicenda?

Il Governo sa, perché lo prevede una legge dello Stato, l'ultima finanziaria, che ad ottobre deve essere pagata l'ultima *tranche* delle pensioni d'annata in base alla legge n. 59 del 1991. Il Governo, entro il 30 giugno di quest'anno, avrebbe dovuto adottare il decreto del ministro del tesoro attraverso il quale fissare i criteri per il pagamento di ottobre; non solo non è stato emanato il decreto, ma non è stata presa alcuna iniziativa per proporre un'ipotesi di decreto, sulla quale si sarebbe poi dovuto pronunciare il Governo entro il 30 giugno, al fine di predisporre i pagamenti per la fine di settembre del prossimo anno. È un'inadempienza sotto il profilo formale che toglie la maschera a questo Governo, dimostrando la sua insensibilità e la sua volontà di ignorare gli interessi e i diritti dei pensionati, sanciti dalla legge, e la sua intenzione di continuare a colpire quel versante in modo da poter risanare illusoriamente il bilancio dello Stato senza andare a colpire i versanti nei quali si sono accumulate rendite di posizione e rendite finanziarie. Si continua a colpire da quella parte, lasciando alle spalle un insieme di ingiustizie.

Abbiamo parlato delle pensioni d'annata, i cui titolari sanno che ancora una volta il loro diritto sarà frustrato. Ma accanto ad essi vorrei ricordare ai signori del Governo, agli onorevoli rappresentanti delle opposizioni, altri piccoli esempi di grande ingiustizia.

PRESIDENTE. È esaurito il tempo a sua disposizione, onorevole Fiori.

PUBLIO FIORI. Credevo di avere un'ora e mezza, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha nove minuti e trenta secondi, e sono passati già nove minuti e cinquanta secondi.

PUBLIO FIORI. Se mi concede ancora trenta secondi, signor Presidente, concludo.

Con questa legge colpite anche la pensione di reversibilità delle vedove, già ridotta del 50 per cento, della quale l'articolo 13 prevede un'ulteriore abbattimento. Questo è il mantenimento dei diritti acquisiti! Ve la prendete con le vedove dei dipendenti pubblici e degli appartenenti alle forze di polizia, con coloro i quali già lottano per la sopravvivenza e cercate di rubargli una manciata di lire per risanare il bilancio dello Stato. Complimenti amici e signori della sinistra!

La previsione dell'indice unico di adeguamento, anziché andare a vedere come sono stati gestiti i fondi dell'INPS per verificare come mai i fondi autonomi finiscano in attivo mentre quelli pubblici sempre in passivo, è un'altra ingiustizia che state commettendo!

Lascio a voi questa riflessione, ma soprattutto lascio alla vostra coscienza al momento del voto decidere se uomini della sinistra possono comportarsi in questo modo, colpendo i grandi interessi popolari, solo per poter fare una nuova maggioranza e avvicinarsi finalmente anche loro al potere! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pambo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, al pari di altre forze politiche, anche il gruppo parlamentare di alleanza nazionale è profondamente convinto che la situazione in cui versa il nostro sistema previdenziale necessita di un intervento serio ma soprattutto forte. Con tale consapevolezza abbiamo contribuito a fornire valide indicazioni al dottor Dini, allorquando era soltanto ministro del tesoro, soprattutto per superare un modello di sviluppo che, oltre a tutte le altre discri-

sie, ha determinato la bancarotta del maggior istituto previdenziale italiano.

Con altrettanta responsabilità abbiamo contribuito in Commissione lavoro all'indagine conoscitiva sul sistema pensionistico italiano, nell'ambito della quale tutte le forze economiche e sociali del paese — tutte le forze economiche e sociali, signori rappresentanti del Governo, e non soltanto una parte — hanno potuto esprimere il loro pensiero, indicare le loro scelte e proporre le loro soluzioni.

Per questa ragione riteniamo quell'indagine una concreta base di discussione, un lavoro sul quale costruire una proposta di riforma del sistema seria, equa, socialmente sostenibile.

Con la stessa determinazione, però, abbiamo criticato — fortemente criticato — modi, scelte e soluzioni a cui sono pervenuti soggetti esterni al Parlamento nella lunga fase preparatoria della proposta governativa intercorsa tra il Presidente del Consiglio, un gruppo ristretto di addetti ai lavori e talune organizzazioni sindacali.

Un atteggiamento, quello del gruppo di alleanza nazionale, coerente e conseguenziale, che scaturisce, appunto, dalla convinzione che la riforma del sistema pensionistico per quel che implica necessita di un grande confronto parlamentare e non, come è accaduto, di una vasta discussione accademica sulla stampa.

Abbiamo sostenuto questa necessità, signori rappresentanti del Governo, con forza e determinazione, sollecitando continuamente la presenza del Governo in Commissione lavoro. Volevamo costruire, appunto, il necessario dialogo, l'utile confronto che la materia in discussione richiedeva e a nostro parere richiede ancora; ma è stata la latitanza del Governo che non ha consentito il dibattito in Commissione a cui il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento ieri.

L'approfondimento della proposta governativa, come era nelle intenzioni del Governo, non c'è stato. Di converso, però, vi è stato un ampio ed articolato confronto con certe parti sociali che — si badi bene — non criticiamo ed anzi reputiamo utile, ma che avremmo considerato più pertinente se fosse stato allargato a tutti i soggetti interessati.

In quest'aula è stato enfatizzato il valore del referendum proposto dalla triplice sindacale sulle ipotesi di accordo sulle pensioni. Ma si dimentica di rammentare che a quel referendum ha partecipato appena il 40 per cento della forza lavoro: sostanzialmente hanno aderito al dibattito e al voto sul progetto di riforma delle pensioni appena 8 dei 20 milioni di lavoratori, una modesta e striminzita minoranza. Se poi si considera che, di questi 8 milioni di lavoratori, soltanto il 60 per cento ha risposto positivamente alle scelte di CGIL, CISL e UIL e se si tiene conto altresì che le categorie sindacali più forti nelle zone del paese maggiormente sindacalizzate hanno detto «no» al tipo di riforma sottoscritto da CGIL, CISL e UIL, si deduce che l'ampia maggioranza sindacale e politica costituita a sostegno della proposta del Governo Dini è rappresentata certamente da molte forze politiche, sicuramente dalle organizzazioni sindacali considerate maggiormente rappresentative, indubbiamente da forse oltre il 50 per cento dei parlamentari, ma nel paese reale il consenso che ha trovato la riforma del Governo Dini, sostenuta dai comunisti delle varie tinte e colorazioni, dai democratici cristiani, dai socialisti, dai repubblicani, dai socialdemocratici e dai verdi, non conta più di 5 milioni di lavoratori. Uno scarso consenso, dunque, per una riforma che ha la pretesa di avere un alto spessore politico, economico e sociale.

Proprio la limitata adesione del mondo del lavoro al progetto pensionistico voluto dal Governo Dini e sostenuto dalle forze di centrosinistra deve far riflettere, perché non vorrei che la mancata adesione dei lavoratori al richiamo della triplice dipendesse dal fatto che il mondo del lavoro conosce bene gli effetti di certe riforme volute e portate avanti da talune forze politiche e sindacali.

Il mondo del lavoro sa bene che il sistema previdenziale italiano era basato, fino al 1970, sul principio della capitalizzazione e ricorda perfettamente che quell'anno coincide con l'avvento in Italia del centro-sinistra e con la riforma del sistema previdenziale, che da quella data si baserà sul principio della ripartizione. Ma quella riforma — è bene ricordarlo — fu presentata come la panacea dei mali del sistema: in sostanza

altro non fu che un mezzo per gestire i 300-400 mila miliardi di lire della sola INPS, il cui impiego in massima parte è servito in questi anni ad alimentare unicamente l'assistenza.

Anche in quella riforma la triplice sindacale ebbe un ruolo primario, che ha mantenuto in tutti questi anni attraverso la gestione delle presidenze di tutti gli istituti previdenziali, non solo a livello centrale, ma anche regionale e provinciale, con i relativi comitati i quali, signori rappresentanti del Governo, si sono dimostrati essere solo centri per parcheggiare, a totale carico dei lavoratori, una miriade di dirigenti sindacali.

Ma da quella data e con siffatti comportamenti si è ottenuto anche l'allargamento e l'ampliamento delle pensioni di invalidità che oggi si dice rappresentino uno scandalo. Vi è una sempre più crescente schiera di faccendieri ai margini degli istituti previdenziali.

Non vorrei, allora, che la scarsa fiducia riservata dai lavoratori alla riforma altro non fosse se non l'espressione della sfiducia che gli italiani nutrono nei confronti di certe forze politiche e sindacali di sinistra. Peraltro l'ambiguità dimostrata in questi ultimi anni da certe forze politiche e sociali conferma la nostra preoccupazione.

Oggi tutti affermano che la riforma del sistema previdenziale e pensionistico italiano è urgente e non più dilazionabile, ma le stesse forze sociali e politiche che oggi recitano un ruolo di maggioranza qualche anno addietro e sino all'autunno scorso sono stati i soggetti che hanno aizzato lavoratori e pensionati contro i Governi Amato e Ciampi, che pure avevano messo mano alla riforma adducendo le stesse urgenze oggi fatte proprie dal Governo Dini e dalla forze politiche e non solo politiche che lo sostengono.

Signori rappresentanti del Governo, noi siamo preoccupati, veramente preoccupati, per quanto si afferma e per le finalità cui si aspira a pervenire con questa riforma. Siamo preoccupati anche a causa della richiesta rivoltaci ieri in aula dal Presidente del Consiglio dei ministri, Dini, sollecitando la fiducia della Camera. Egli si è posto al di sopra delle parti, atteggiandosi a vero Presidente del Consiglio dei ministri tecnico, an-

che se lo stesso dottor Dini, nella mattinata di ieri, si era precipitato a convocare la sua maggioranza, la maggioranza di parte che sostiene questo Governo, la maggioranza scaturita dal ribaltone che è servito a certe forze per beffare la volontà popolare.

Non vorrei allora che il richiamo del Presidente del Consiglio fosse un *escamotage* per giustificare le future mosse del Governo per bloccare quella discussione e quel confronto che a parole sono auspicati, ma che di fatto vengono strozzati con l'eventuale richiesta di fiducia. Se ciò si dovesse verificare, signor Presidente del Consiglio, avrei due buoni motivi per contestarle il suo comportamento: in primo luogo, perché ella ha predicato bene ed ha razzolato male, affermando che in Commissione lavoro vi sarebbe stato un ampio dibattito solo per giustificare, invece, l'ampio ed articolato confronto con talune parti sociali rappresentanti la maggioranza; in secondo luogo, per l'ambiguità dimostrata dichiarandosi disponibile a migliorare il disegno di legge, mentre di fatto faceva in modo che si operasse in maniera tale da considerare tutti gli emendamenti, anche quelli che chiariscono alcune evidenti tortuosità della legge, tendenti a stravolgere la riforma.

Scusi la franchezza, dottor Dini, ma lei mi ha deluso profondamente!

La riforma — che è il fatto più importante, e lo confermiamo — si rende sempre più urgente e necessaria. Per questo il nostro gruppo, il gruppo di alleanza nazionale, ha assunto un comportamento responsabile, aperto al confronto e disponibile a concorrere insieme con altri a costruire una riforma che armonizzasse le esigenze, creasse vere compatibilità, individuasse da subito i veri risparmi e soprattutto che fosse veramente equa. Prendiamo atto però che tutto questo non si è voluto recepire, esattamente come non si accettarono indicazioni suggerimenti e scelte durante la fallimentare riforma del 1970.

Il disegno di legge in discussione — lo sosteniamo — offre una buona base di discussione anche se — lo ripeto — l'allarme derivante dalla situazione in cui versa il paese o la costante minaccia dell'ampliarsi del buco previdenziale, ci portano o dovreb-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

bero portarci a far bene e non soltanto a fare presto.

Sono queste le ragioni che hanno ispirato la presentazione dei nostri qualificanti emendamenti, convinti come siamo che l'occasione è propizia per costruire per davvero una riforma previdenziale e pensionistica all'altezza dei tempi. La nostra posizione critica scaturisce dalla convinzione che il disegno di legge, così come è non incide minimamente sull'indispensabile risanamento della finanza pubblica né concorre a costruire la necessaria stabilità del nostro sistema pensionistico.

A sentire taluni colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Pampo, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione, è ormai esaurito anche il tempo a disposizione del gruppo di alleanza nazionale: la prego quindi di concludere.

FEDELE PAMPO. Concludo, signor Presidente dicendo che questa riforma depauperava e annulla la cassa assegni familiari e la GESCAL, al solo fine di dimostrare che non hanno assolutamente un peso. Noi miriamo soprattutto a dare al Presidente del Consiglio e al Governo delle indicazioni di carattere tecnico che si identificano con le aspettative del mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, ho desiderato aggiungere la mia voce a quella dei colleghi perché come parlamentare meridionale sono particolarmente allarmato per l'impatto negativo che la controriforma previdenziale avrà sulla questione femminile e giovanile, o meglio, sulla disoccupazione femminile e giovanile nelle zone più deboli del paese, nel sud in special modo, dove le famiglie stanno facendo da ammortizzatori sociali.

Questa controriforma produrrà, a mio avviso, effetti laceranti sulle condizioni complessive del Mezzogiorno e delle aree depresse. Il Fondo monetario internazionale, la

Confindustria ed altri hanno criticato l'accordo Governo-sindacati ritenendo la riforma lenta ed insufficiente dal punto di vista dei risparmi ottenibili. E, purtroppo, anche i rappresentanti di qualche istituto specializzato hanno indicato — nel corso dell'audizione sul documento di programmazione economico-finanziaria — come ottenere maggiori risparmi con ulteriori penalizzazioni! La mia parte politica — rifondazione comunista — non ha partecipato e non partecipa a questa gara a chi colpisce di più il mondo del lavoro: è un discorso asettico e cinico su come raggiungere il risanamento dei conti attraverso l'aggressione allo Stato sociale! Rifondazione comunista respinge tale modo di procedere perché non tiene conto delle conseguenze sociali ed economiche che tutte queste controriforme determineranno.

Di fronte al presidente della Commissione lavoro, onorevole Sartori, che afferma che questo provvedimento coinvolge il destino delle generazioni presenti e future, mi chiedo se sia possibile che in tale Commissione vengano affrontati soltanto i problemi di una tenuta finanziaria all'interno del comparto, senza prendere in esame quelli relativi alla distribuzione del reddito nei confronti del fattore lavoro o dell'evasione contributiva e fiscale (come hanno sostenuto i colleghi che mi hanno preceduto)! Presidente Sartori, è possibile, in prospettiva, ignorare le conseguenze sociali ed economiche del passaggio al sistema contributivo (vedi calcolo dei trattamenti)? Perché non collegare i problemi della previdenza a quelli della disoccupazione e dell'inoccupazione? Perché non vedere il collegamento tra soppressione delle pensioni di anzianità e mancato ingresso nel mercato del lavoro di tanta parte delle future generazioni?

Queste sono le ragioni per cui i punti relativi ai trentacinque anni di età contributiva e al rendimento del 2 per cento diventano strategici e cruciali: essi sono in grado di aprire le porte ai giovani! Ed ogni prolungamento dell'anzianità lavorativa non fa altro che accrescere la disoccupazione!

Non è possibile che il Governo, da una parte, sottolinei l'esigenza di interventi più incisivi e di investimenti nelle aree depresse,

e dall'altra avanzi una serie di proposte quali la controriforma previdenziale e le «misure Treu» sul mercato del lavoro; tutto ciò, tra l'altro, mentre si ripropone il discorso sulle gabbie salariali, mentre si parla di ulteriori tagli strutturali alla spesa, di inasprimento delle imposte indirette e di privatizzazione. Come potranno tutte queste misure non incidere e non acuire il divario tra il sud ed il nord del paese?

Sottolineo poi che il meccanismo contributivo, coniugato con le proposte Treu in materia di flessibilità del lavoro (mi riferisco al *part-time*, al lavoro di coppia, a quello saltuario, a quello precario, a quello a termine, interinale, ad intermittenza e via dicendo) e con tutto ciò che comporterebbero le gabbie salariali, peserà molto sulle fasce sociali più indifese, sui giovani, le donne ed i lavoratori delle aree depresse del Mezzogiorno i quali certamente — e a maggior ragione — non potranno provvedere ad alcuna pensione integrativa.

Queste sono le ragioni per le quali mi chiedo perché il ministro Treu ed il relatore di maggioranza, nel difendere la logica del disegno di legge in esame, non abbiano mai inteso rispondere ad uno dei rilievi più delicati e sostanziali mossi dal gruppo di rifondazione comunista in merito all'impatto negativo che questa controriforma previdenziale produrrà sulla questione giovanile e femminile in particolare, su giovani e donne che, quando e se lavorano, soprattutto nelle aree depresse, lo fanno solo stagionalmente e molto spesso saltuariamente!

Vorrei ricordare che in Francia, tra le tante misure adottate dal nuovo governo, vi è stata anche quella di un aumento delle pensioni di vecchiaia, che interessa milioni di persone.

Sottolineo, inoltre, che non si è voluta fare chiarezza sulla separazione tra previdenza ed assistenza e soprattutto non si è inteso affrontare realmente il sistema di finanziamento della previdenza.

Non ignoriamo l'esistenza di uno squilibrio nel sistema previdenziale, ma esso non è catastrofico come si è voluto far credere. Nella sostanza, invece, si è voluto e si vuole far pagare il risanamento della finanza pubblica soltanto al mondo del lavoro! In sostan-

za, si chiede che il costo del sistema previdenziale sia sempre più risolto all'interno di una logica intergenerazionale, con un intervento sempre decrescente del fisco. È come se si volesse analogamente risolvere lo squilibrio dei conti nei settori dei trasporti, della scuola, della sanità, dell'università e via dicendo solo con l'aumento delle tariffe, delle tasse scolastiche e così via.

Ecco perché, signor Presidente, respingiamo la logica del provvedimento. Non comprendiamo, infatti, come sia possibile far quadrare i conti solo con l'aggressione continua e costante allo Stato sociale: quello della previdenza, invece, è un punto cruciale e strategico perché concerne il modo in cui si vuole affrontare lo sviluppo e la tenuta sociale.

Ecco perché noi, con la difesa dell'attuale sistema (soprattutto delle pensioni di anzianità a 35 anni e del rendimento del 2 per cento) insistiamo nel ribadire questo aspetto.

Il nostro non è dissenso opportunistico, ma strategico, che in sostanza richiama un diverso modello sociale del paese, una diversa visione del risanamento della finanza pubblica senza annullare le conquiste ottenute dai lavoratori da decenni a questa parte (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, prima di analizzare il contenuto della riforma del sistema previdenziale in discussione, appare indispensabile una premessa. I mercati finanziari sincronizzano i loro movimenti e le loro strategie di breve, medio e lungo periodo, in funzione delle corrispondenti aspettative di breve, medio e lungo periodo che in essi si creano. Le politiche economiche monetarie vedono amplificati o indeboliti i loro effetti a seconda che riescano ad incidere non solo sui conti economici, ma anche e soprattutto sulle aspettative in questione. Per la formazione delle aspettative degli operatori economici — che sono poi

quelle che maggiormente incidono sulle dinamiche e sugli equilibri del nostro paese — l'elemento rappresentato dal grado di incisività e di strutturalità dell'azione di risanamento del Governo, è di fondamentale importanza.

Oggi in Italia per dare segnali di fiducia ai mercati finanziari, per stimolare la creazione di aspettative positive in tutti gli operatori economici, e in primo luogo nei cittadini, si può e si deve scegliere la strada delle riforme strutturali, rimettendo radicalmente in discussione il ruolo dello Stato nell'economia ed il peso enorme della finanza pubblica, con tutte le distorsioni che questo comporta.

È vero che un'azione simile è possibile solo con un Governo forte, di legislatura (il che sottintende elezioni politiche il più presto possibile), ma un passaggio fondamentale in tal senso ed un'occasione formidabile sono anche rappresentati dalla riforma del sistema previdenziale, di cui il Governo si è fatto carico come ultimo punto del suo programma.

Si tratta di un'occasione in ordine a quattro argomentazioni: la prima riguarda il breve periodo come unica possibilità per raggiungere e addirittura migliorare gli obiettivi di cui al documento di programmazione economico-finanziaria; la seconda concerne l'ammodernamento del paese nel senso di una riforma veramente liberale, quindi strutturale; la terza costituisce un'occasione perché con un colpo solo si potrebbe incidere sulle aspettative di breve, medio e lungo periodo degli operatori economici e politici che determinano l'andamento della nostra economia; la quarta, infine, riguarda il minimo comune denominatore delle altre tre, ovvero la possibilità di agire sul debito pubblico in modo determinante, come l'ammontare enorme dello stesso richiede, e segnerebbe una reale inversione di tendenza rispetto alle solite politiche congiunturali.

Per diminuire il deprezzamento della lira, le tensioni sul cambio, il tasso di interesse e per permettere la ripresa dell'attività produttiva e dell'occupazione, è inevitabile intervenire in modo definitivo e risolutivo sul capitolo della spesa previdenziale. Invece, si è portata all'esame del Parlamento una proposta di riforma insufficiente, che non elimi-

na molte delle distorsioni presenti nel nostro sistema pensionistico.

Sono quattro i punti che a noi preme in questa sede sottolineare, sui quali si sarebbe dovuto agire con maggiore spirito innovativo e maggiore rigore: le pensioni di anzianità, il regime transitorio, il sistema di calcolo delle pensioni e il ruolo dello Stato nella previdenza. Per le pensioni di anzianità non si è fatto altro che fotografare l'esistente. Il Governo Berlusconi, con coraggio e serietà era intervenuto finalmente su questo istituto, che non ha eguali in nessun'altra parte del mondo. Ricordo all'Assemblea che quel Governo intervenne sulle pensioni di anzianità attraverso un blocco modulato nel tempo e l'introduzione di penalizzazioni per chi fosse andato in pensione prima dei limiti stabiliti. Ciò avrebbe comportato risparmi di spesa, nel periodo 1995-2004, pari ad oltre 94 miliardi di lire.

Il falso furore della propaganda sindacale e l'ipocrisia del mondo economico e industriale portarono allo stralcio di quei provvedimenti ed all'accordo Governo-sindacati del 1° dicembre scorso, che stabiliva come termine ultimo per l'approvazione di una nuova riforma il 30 giugno 1995. Esso prevedeva esplicitamente che tale nuova riforma dovesse comportare risparmi previdenziali pari a quelli stabiliti dal provvedimento collegato alla legge finanziaria stralciato.

Invece oggi con la riforma in discussione si prospetta un risparmio di circa 71 mila miliardi sempre nello stesso periodo 1995-2004, con 23 mila miliardi in meno di quelli previsti dal progetto del Governo Berlusconi, i quali vengono coperti tramite un virtuosismo contabile da prima Repubblica: i contributi ex GESCAL, che avrebbero potuto essere destinati ad uno sgravio contributivo. Lo stesso accordo di dicembre stabiliva che le pensioni di anzianità fossero parte determinante per ottenere un risparmio di 15 mila miliardi sulla spesa previdenziale, da raggiungere entro i prossimi tre anni.

A questo punto subentra l'altra parte determinante per ottenere tale risparmio, rappresentata dalla durata del periodo di transizione per passare dal vecchio al nuovo sistema. Come sappiamo, come requisito per ottenere le pensioni di anzianità, al

limite di 35 anni di contributi è stato aggiunto per quest'anno quello, sinceramente risibile, di 52 anni di età; è risibile perché non esclude quasi nessuno degli aventi diritto, non portando così ad alcun risparmio. Il limite di età viene gradualmente elevato sino a 57 anni nel 2008; ma nel 2008 tutto il meccanismo diventerà inutile, perché quasi più nessuno avrà raggiunto a 57 anni di età 35 anni di lavoro. Infatti l'età media di ingresso al lavoro a cavallo degli anni settanta, che sono quelli da prendere in considerazione per la maturazione oltre il 2000 del requisito dei 35 anni di contributi, avrebbe automaticamente escluso la gran parte dei lavoratori dalla possibilità di usufruire della pensione di anzianità anche se non fosse cambiato nulla. Come ha detto un noto economista, far slittare questo limite così lentamente nel tempo significa accompagnare fino all'esaurimento naturale un processo destinato comunque ad estinguersi. Riguardo a tale aspetto, che assume carattere discriminante per poter giudicare positivamente qualsiasi riforma pensionistica realizzata nel nostro paese, è come se non si fosse fatto nulla.

Dunque risulterà molto difficile ottenere i 15 mila miliardi di risparmi di spesa previsti per i prossimi tre anni. Non solo, ma l'intera gradualità del regime transitorio è così accentuata che lo stesso Governo si è appellato al Parlamento perché intervenga con maggior rigore sul punto. Il Fondo monetario internazionale, il Governatore della Banca d'Italia, gli economisti esperti del settore, quasi all'unanimità — chi per un aspetto, chi per un altro, chi per tutta la manovra — hanno giudicato negativamente la riforma proposta dal Governo. La causa di tali giudizi è da individuare nel fatto che la riforma avrebbe dovuto garantire risparmi non già nel prossimo millennio ma da subito e in misura consistente, pena il totale, definitivo allontanamento dai parametri necessari per raggiungere il traguardo di Maastricht che — ricordiamolo — è fissato al 2000.

Visto che gli attuali 140 mila miliardi di disavanzo pubblico sono da imputare per la metà all'eccesso di spesa nel campo delle pensioni, si capisce come, se non si interviene drasticamente sul deficit previdenziale,

sarà difficile convergere su Maastricht se non attraverso ulteriori aumenti fiscali, ovvero tramite tagli alla spesa per investimenti, che farebbero cadere il paese in un'arretratezza strutturale ancor peggiore dell'attuale.

Un altro punto, che accenno soltanto, riguarda il sistema di calcolo delle pensioni, che si dice cambiato da retributivo a contributivo. Tutti sappiamo, invece, che non si è fatto altro che cambiare matematicamente la formula di calcolo; viene così negato completamente il principio che dovrebbe sottostare al metodo contributivo, ovvero la capitalizzazione dei contributi versati nel periodo lavorativo.

Al di là dei dati specifici, la cosa più importante, che tutte le altre comprende e permea è che non si è nemmeno tentato di ripensare profondamente il *welfare* del nostro paese; l'obiettivo di solidarietà deve essere raggiunto sul lato della selezione e della redistribuzione delle spese, mantenendo ferme o, meglio, diminuendo le entrate. Adesso, invece, si fanno rimanere invariate le distorsioni, le enormità insite nel meccanismo di spesa pubblica, con la conseguenza di aumentare sempre più le entrate; in altre parole, il mancato risparmio avrà la conseguenza dell'inevitabile espansione del prelievo fiscale.

Ricordo inoltre che la pressione fiscale, proprio per l'intervento del febbraio scorso del Governo Dini, ha raggiunto la ragguardevole cifra del 45,08 per cento del PIL, ben più alta della media europea, e maggiore di un punto rispetto a quella che il Governo Berlusconi aveva avuto il merito di mantenere inalterata.

Si capisce allora come, in assenza di riforme severe ma soprattutto nuove sia nel metodo sia nei contenuti, gli obiettivi tracciati dal documento di programmazione economico-finanziaria appaiano irrealistici laddove si propone di far scendere il fabbisogno a 130 mila miliardi nel 1995 sino ai 63 mila miliardi nel 1998.

Per quanto ci riguarda, forza Italia ha proposto una serie di emendamenti che rendono più rigorosa, responsabile e sotto certi aspetti più equa la riforma proposta dal Governo.

In conclusione, elementi quali la clausola

di salvaguardia o l'accelerazione del regime transitorio non possono non essere presi in considerazione ed accettati da chi comprende la difficile situazione economica del nostro paese e da chi, di conseguenza, deve avere la volontà di riformare seriamente il capitolo pensioni pena — come tutti noi sappiamo — la necessità di dover fra poco tempo mettere nuovamente mano alla materia previdenziale.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,55,
è ripresa alle 15.**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Sono ormai alcuni anni che, a partire dalle misure del Governo Amato, all'interno della manovra finanziaria si interviene sull'assetto pensionistico. Si sono avuti così blocchi successivi delle pensioni di anzianità ed interventi strutturali, come l'innalzamento del minimo contributivo da 15 a 20 anni e la modifica della base di calcolo delle pensioni. Si tratta di elementi di controriforma già operanti, come dicevo, da alcuni anni.

Questi interventi, che hanno pesantemente condizionato la vita di milioni di uomini e donne, sono stati assunti tramite decreti o deleghe al Governo. Da anni, in pratica, si interviene sulla previdenza esautorando il Parlamento da una discussione di merito. Si sono cioè mutate condizioni fondamentali della vita di cittadine e di cittadini del nostro paese senza che i loro rappresentanti abbiano potuto esprimere valutazioni compiute, operare modifiche, stabilire indirizzi. Oltre al merito della discussione sulla materia previdenziale, si pone quindi la questione della caduta della dialettica democratica, questione che attraversa anche l'Italia, e che determina elementi di difficoltà nell'espletamento del mandato da parte dei rappresentanti eletti.

Credo che la difesa, il recupero o la caduta della democrazia non siano soltanto una

questione di regole. Si pone un problema di rappresentanza di interessi reali, che è lo specchio di un modello economico e sociale. In questa sede deve dunque essere sviluppata una critica di fondo: il risanamento del debito pubblico viene concepito non come un necessario ridimensionamento della rendita finanziaria rispetto al capitale destinato agli investimenti produttivi, non come un taglio selezionato alla spesa pubblica rivolto agli sprechi, ma prevalentemente come un taglio alla spesa sociale, in primo luogo a quella pensionistica. Peraltro, tutto ciò è avvenuto e rischia di accadere ancora oggi senza un dibattito di merito.

Bisognerebbe anche affermare che all'interno del contesto europeo la nostra spesa sociale non è affatto la più elevata rispetto a quella degli altri paesi; nemmeno l'attuale Governo ha concretamente preso atto di questo dato. Certamente si dovrebbe discutere sulla qualità della spesa sociale, sui livelli di tutela contro la disoccupazione, sugli interventi a favore delle fasce di povertà e di indigenza. Esistono distorsioni e disuguaglianze che ci inducono ad affermare che è necessario che il Parlamento discuta — e faccia discutere — sul merito delle questioni, e quindi di Stato sociale e di assetto previdenziale, ma a partire dai problemi concreti.

Esiste anche un problema interno al sistema previdenziale: gli interventi di Amato e la necessità di dare certezza al sistema pubblico sono di per sé ragioni forti di una riforma, di cui noi oggi non neghiamo la necessità. Diciamo però che l'interesse primario dei lavoratori è quello di avere una certezza.

Ma il punto è: quali interventi, quali spazi ha il nostro Parlamento per discutere di questa riforma? Tali interrogativi, negli ultimi giorni, sembrano paurosamente avvitarci su se stessi. Incombe sul dibattito, piuttosto difficoltoso e più o meno seguito con interesse, la possibilità che venga posta dal Governo la questione di fiducia. Pertanto, prevale nelle nostre parole e nei nostri interventi un senso di inutilità del dibattito che stiamo affrontando: preoccupa che una questione così importante rischi di non essere discussa nel merito e che la riforma non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

possa essere modificata come noi riteniamo sia necessario.

Crediamo che un aspetto così importante della vita dei cittadini non debba mai piegarsi a finalità di parte. Eppure da un lato vediamo il rischio di una strumentalizzazione della manovra, che carica sulla riforma delle pensioni il peso del risanamento finanziario; dall'altro riscontriamo un pesantissimo gioco politico in vista di una prossima competizione elettorale.

Non è certo questo il modo di affrontare la riforma previdenziale, da noi comunque auspicata. Vorremmo avere, in nome della democrazia, la possibilità di discuterne in Parlamento e mi auguro sia ancora possibile — come ho creduto fino ad oggi — introdurre quelle modifiche di cui necessita la riforma.

Come comunisti unitari, convinti appunto — ecco il senso del mio intervento — che sia errato approvare il testo del Governo senza modificazioni e contrapporre un muro alla richiesta di discutere nel merito la riforma, abbiamo proposto una serie di emendamenti che, dotati di regolare copertura, dimostrano, nero su bianco, come, mantenendo invariati i risparmi previsti, sia possibile arrivare ad una riforma che tenga conto delle istanze avanzate da milioni di lavoratori.

Non dimentico che la riforma del sistema pensionistico è frutto di un accordo tra i sindacati e il Governo, un accordo che è stato sottoposto ad un referendum che ha coinvolto quasi 5 milioni di lavoratori e di pensionati. Questi si sono espressi in maggioranza per il «sì» ma non possiamo trascurare — il Parlamento non lo può trascurare e soprattutto non possono farlo le forze legate al mondo del lavoro — il fatto che su di esso circa il 40 per cento dei lavoratori attivi ha detto «no». Un «no» sul quale certamente hanno pesato altre questioni: le condizioni di vita materiali, la disoccupazione, il disagio sociale, un salario non più in grado di rispondere ad una qualità della vita diventata insostenibile per tantissimi uomini e donne.

E allora, proprio per rispondere a quei «no», che sono tanti, specialmente in alcune zone e fasce sociali del paese, occorre che il

Parlamento si assuma un compito di rappresentanza al quale non può sottrarsi. Sono i lavoratori, quelli che finanziano il sistema previdenziale con i loro contributi, gli attori veri e principali di cui occorre tener conto.

Tuttavia, proprio la difficoltà nel trovare risposte di merito a quei «no» pesanti delle grandi fabbriche del nord, di cui purtroppo anche tante forze politiche della sinistra e democratiche non stanno tenendo conto, dimostra in modo chiaro che non si può peggiorare l'accordo sindacale. Mi hanno allarmato alcuni interventi svolti in Commissione lavoro da taluni colleghi e dallo stesso relatore, perché mi hanno segnalato come non vi sia una coscienza molto forte di quanto sarebbe socialmente intollerabile anche un solo passo indietro rispetto a quell'accordo.

Un secondo punto, che appare chiaro, è che il Parlamento deve rispondere ai forti elementi di dissenso e di opposizione che si sono espressi nella consultazione sindacale. Voglio evidenziare tre questioni, che credo il Parlamento abbia il tempo di discutere per trovare risposte soddisfacenti, esercitando in tal modo il suo mandato. Tali questioni riguardano l'anzianità, i lavori usuranti e gli accrediti figurativi; su di esse noi comunisti unitari abbiamo presentato specifici emendamenti, dei quali voglio brevemente evidenziare le ragioni.

Per quanto riguarda l'anzianità, credo che la soluzione transitoria prevista sia parziale ed introduca intollerabili sperequazioni. Dare una risposta alla fascia di lavoratori che hanno tra i venti e i ventotto anni di contributi è un atto dovuto ed ha un senso perché tra i metalmeccanici, tra gli operai, tra coloro che lavorano in fabbrica, il «no» all'accordo ha vinto talora in modo schiacciante. Anche questo è un «pezzo» di paese alle cui domande questa Assemblea non può rimanere sorda. Si possono individuare soluzioni purché ci sia la volontà politica di non «picchiare» sempre dalla stessa parte, cioè dalla parte di chi produce la maggiore quantità di ricchezza e ha pagato fino ad oggi in misura maggiore i costi della ristrutturazione. È possibile pensare, per tali fasce di lavoratori, a soluzioni simili a quelle praticate per il pubblico impiego? Crediamo

davvero che questa risposta non sia possibile? Lo chiediamo ai rappresentanti del Governo e alle forze politiche.

Su moltissime altre questioni manteniamo dubbi e giudizi negativi. Alcuni segnali e alcune risposte darebbero già un segno che in Parlamento, noi tutti, esercitiamo un ruolo, ma vedo tale ruolo annebbiarsi giorno dopo giorno e vedo svolgerlo con difficoltà, se la soluzione di tutto consiste nel «blindare», nel porre la questione di fiducia sulla materia in esame.

Occorre poi riconoscere (è la seconda questione) che non tutti i lavori sono uguali, nel senso che non è la stessa cosa lavorare per anni nel pubblico impiego, in una grande fabbrica, nel mondo dell'industria oppure in quello del terziario. È necessaria una disciplina seria dei lavori usuranti, che individui le risorse necessarie, tuteli le fasce di lavoratori non coperte da contrattazione e riconosca il pregresso (intendendo con ciò chi ha già svolto un lavoro usurante). Anche questo è un punto che, a nostro avviso, deve essere preso seriamente in considerazione, al di fuori di preoccupazioni di «snaturamento» che hanno pesato come una cappa troppo pressante nel corso del nostro lavoro — troppo breve — di merito.

Vengo ora alla terza ed ultima questione. Se non si vuole che il passaggio al sistema contributivo sia (come è possibile) distruttivo del sistema pubblico, esso deve essere attuato tutelando le carriere precarie, i lavori saltuari e stagionali, tutta quella parte di mondo del lavoro in cui sono impiegati prevalentemente i giovani e le donne; quella parte del mondo del lavoro che forse ha poco potere, ha difficoltà a far sentire la propria voce anche in quest'aula o, per alcune parti sociali, anche nella sinistra, ma che noi abbiamo presente. Mi riferisco ai lavoratori, saltuari, stagionali, per lo più donne. Sono quei «no» cui prima ho fatto riferimento, che non possono tuttavia trovare sorda la nostra sensibilità di fronte all'esigenza di apportare modifiche. Credo che sommare l'attuale situazione del mondo del lavoro, la difficoltà occupazionale ed il sistema contributivo senza correzioni possa davvero dare luogo ad una miscela distruttiva ed esplosiva.

Vi è in fondo, ma non è l'ultima questione, il rischio che siano proprio le donne, con l'uscita dal sistema previdenziale, a pagare per una riforma; vi è il rischio che negli anni futuri, sommando i problemi del mercato del lavoro, la questione occupazionale e questa riforma previdenziale, si verifichi uno spostamento di rendita tra i sessi; vi è il rischio che le donne rimangano fuori dal sistema previdenziale e dal mercato del lavoro.

È poi necessario approfondire la discussione sul lavoro non retribuito, il cosiddetto lavoro di cura, che generalmente pesa proprio sulle donne, rappresentando per loro una sorta di doppio lavoro entro la famiglia: sono carichi di lavoro familiare rispetto ai quali non possiamo che prendere atto della necessità di fornire una risposta tenendo conto dei costi sociali. È necessario allargare la possibilità di ricorrere al contributo figurativo. È dovuto un riconoscimento alla diversità di condizione nella società di questo lavoro, per lo più femminile. Se non passerà più — come si è voluto — attraverso l'abbassamento dell'età prevista per l'andata in pensione, il lavoro di cura non retribuito dovrà però essere riconosciuto in modo diverso, tenendo anche conto di carichi familiari quali la maternità o altre situazioni specifiche in carenza di adeguate coperture sociali. Per tutto questo non è certo sufficiente un fondo speciale. Ritengo che su questa materia si possa operare solo attraverso l'ampliamento delle possibilità di contributi figurativi; solo così si può avere il riconoscimento vero, concreto, del valore sociale di questo lavoro.

Aderendo alla richiesta del Presidente di essere sintetica, ho citato solo tre nodi irrisolti. Attraverso i nostri emendamenti abbiamo dimostrato come su tali punti sia possibile operare: è un problema di volontà politica, non di compatibilità economiche. Crediamo sia possibile — ed oggi necessario — intervenire per modificare e migliorare la riforma. Dobbiamo sapere che, altrimenti, la situazione sociale del paese peggiorerà e non so se per il Parlamento e per lo sviluppo della democrazia, un elemento di crisi in più, un'altra pagina buia potranno essere sopportati come qualcosa di fisiologico. Non

credo che potranno esserlo, come hanno dimostrato il disagio crescente che, a più voci e con più forme, proviene da varie parti del paese. Credo vi sia ancora una possibilità di intervenire. Dobbiamo trovare le risposte, colleghi, colleghe e signori rappresentanti del Governo. Ne abbiamo il dovere come forze della sinistra e forze democratiche, ma non solo; ne abbiamo il dovere al di là dei giochi o dei giudizi diversi che, sul complesso della riforma, ogni forza politica può mantenere. C'è, infatti, un punto sul quale dobbiamo dimostrare un impegno comune; abbiamo questo dovere nei confronti della forza dei «no» che una larga parte dei lavoratori e delle lavoratrici di questo paese ha espresso.

Il giudizio complessivo sulla riforma può rimanere diverso, ma va data una risposta concreta a quei «no». Il paese ne ha bisogno, necessita più di queste risposte che dei giochi sulla riforma previdenziale che vengono fatti in relazione alla data delle elezioni o alla necessaria autoaffermazione di ciascun partito. Vi sono interessi generali da difendere, ma vi sono soprattutto gli interessi di milioni di lavoratori e lavoratrici, che già oggi sono meno tutelati e che guardano ancora con speranza a questo Parlamento. Crediamo che opporre una blindatura ponendo la questione di fiducia ed evitando la discussione rappresenti un colpo troppo forte che verrebbe inferto ai lavoratori ed anche allo svolgimento della dialettica democratica nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che i deputati Di-liberto ed altri hanno presentato una ulteriore questione sospensiva (*vedi l'allegato A*).

Chiedo al deputato segretario di dare lettura del testo di tale questione sospensiva.

LUCIANO CAVERI, Segretario, legge:

«La Camera,

rilevato che per il disegno di legge n. 2549 è stato richiesto il riconoscimento della natura di collegato alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1995-1997 e 1996-1998, con lettera del Presidente del Consiglio in data 22 maggio, trasmessa dalla

Presidente della Camera al presidente dell'XI Commissione in data 24 maggio;

che rispetto alla manovra di finanza pubblica 1995-1997 l'articolo 13 della legge n. 724 del 23 dicembre 1994 contempla per il riordino del sistema pensionistico il termine del 30 giugno, trascorso il quale entra in funzione un meccanismo automatico di compensazione, per cui non si può più fare riferimento alla manovra esaurita;

che gli articoli 12, 23, 29, 31, 32 contengono norme ordinamentali che risultano irrilevanti rispetto alla finalità di realizzare i saldi stabiliti dal documento di programmazione economico-finanziaria;

che gli articoli 15, 16, 29 sono suscettibili di produrre maggiori oneri e che dagli articoli 17, 30, 47, 48 derivano minori entrate contributive e fiscali;

che inoltre non è possibile considerare collegato alla finanziaria un provvedimento presentato al di fuori della sessione di bilancio, sessione che deve considerarsi aperta con la presentazione dei testi dei disegni di legge e delle tabelle allegate relative ai singoli stati di previsione, nonché della Relazione previsionale e programmatica;

che pertanto la discussione del disegno di legge n. 2549 non può essere proseguita nei termini richiesti dal Governo, finché non sia aperta la sessione di bilancio a norma dell'articolo 119 del regolamento,

delibera

di sospendere la discussione del disegno di legge n. 2549 fino all'apertura della sessione di bilancio con la distribuzione dei documenti disposti dall'articolo 119 del regolamento».

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile tale questione sospensiva perché, secondo la costante prassi interpretativa dell'articolo 40 del regolamento, dovendosi sulle questioni sospensive svolgersi un'unica discussione, ciò presuppone che esse vengano presentate contestualmente e non in fasi successive (altrimenti, l'Assemblea non sarebbe mai in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

grado di deliberare su di un provvedimento!).

Vi è poi un secondo argomento: i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti firmatari delle due questioni sospensive sono in larga misura coincidenti. Ora, se si consentisse ai medesimi parlamentari di presentare questioni sospensive a ripetizione, si nuocerebbe all'andamento dei lavori della Camera. È, naturalmente, facoltà di qualunque gruppo di parlamentari presentare questioni sospensive, però con modalità tali che esse possano essere discusse e votate contestualmente.

Per le motivazioni espresse, il documento presentato è inammissibile.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non posso motivare il mio punto di vista, perché altrimenti sottrarrei tempo agli interventi dei miei colleghi; desidero solo rilevare che, ancora una volta, il mio ed il suo punto di vista sull'interpretazione del regolamento sono assolutamente divergenti.

PRESIDENTE. Mi rincresce.

TULLIO GRIMALDI. Ricordo che siamo in un paese in cui vige il diritto scritto e non la prassi!

Comunque, signor Presidente, dal momento che l'interpretazione del regolamento spetta a lei, per l'autorità che ha in questo momento, trasfonderò il contenuto della questione sospensiva in un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli: strumento che va discusso, come lei sa, a norma dell'articolo 84 del regolamento.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Grimaldi. Come lei sa, nel diritto costituzionale, e in particolare nel diritto parlamentare, la prassi ha un peso particolarmente rilevante.

L'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli da lei preannunziato sarà discusso e votato dopo la chiusura della

discussione sulle linee generali e le repliche dei relatori e del Governo.

Chiedo al gruppo di rifondazione comunista se richieda la votazione nominale.

TULLIO GRIMALDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Grimaldi. Avverto pertanto i colleghi che, dopo le repliche, avrà luogo una votazione nominale.

È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, anche senza la presenza del ministro Treu, che avrei molto gradito in questa occasione, perché non ha ritenuto opportuno ascoltare in nessun altro modo la voce della Commissione che rappresento, parlo a chi rappresenta il Governo oltre che all'aula.

Certamente il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo rappresenta l'aspetto più innovativo della riforma della previdenza. Ciò dovrebbe, come ben sappiamo, far conseguire un'apprezzabile riduzione della spesa previdenziale ed assicurare al sistema migliore equilibrio e flessibilità. Si può, tuttavia, prevedere, ed ecco il motivo del mio intervento, che l'adozione di questo criterio comporterà notevoli problemi sul piano della sua applicazione nel settore agricolo particolarmente se non si terrà conto della non omogeneità di tale settore con gli altri gestiti dall'INPS.

Gravi ripercussioni si avvertiranno nell'ambito del lavoro subordinato agricolo che presenta aliquote contributive inferiori rispetto al settore industriale (si tratta di oltre 500 mila addetti). A parità di retribuzione un lavoratore agricolo percepirebbe un importo pensionistico più basso di circa il 40 per cento rispetto a quello di un dipendente di altri settori. Una tale disparità non appare realisticamente superabile attraverso una revisione delle attuali aliquote contributive atteso che la pressione contributiva a carico dei datori di lavoro del settore agricolo risulta estremamente onerosa ed in prospettiva ancora più insostenibile a causa dei tagli programmati sulle agevolazioni contributi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

ve. La necessità di mantenere ferme le attuali aliquote previdenziali è giustificata anche dal rischio di ulteriori aggravii alle imprese in conseguenza dell'introduzione delle forme pensionistiche volontarie.

Un secondo punto riguarda il lavoro autonomo. Una serie di problemi applicativi sorgono anche nell'ambito del lavoro autonomo agricolo, per il quale (riflessione molto importante da fare) il criterio di contribuzione attuale è stato introdotto soltanto nel 1990 e proprio in funzione di un sistema di tipo retributivo. Il lavoro agricolo autonomo è forte di oltre 800 mila addetti.

L'esistenza di questi problemi applicativi sembra essere stata recepita dal Governo, il quale, proprio per rendere compatibili con le specificità del settore agricolo i nuovi criteri di calcolo delle pensioni, ha previsto nel disegno di legge una norma delega per il settore primario. Tuttavia, dalla lettura dell'articolo 20 emerge chiaramente che, una volta varata la riforma, il decreto legislativo di attuazione della delega dovrà prevedere un innalzamento della pressione contributiva nel settore primario attraverso un aumento, sia pur graduale, delle aliquote volte ad uniformarle a quelle in vigore negli altri settori (lettera *c*) dell'articolo). Nella stessa direzione sembrano indirizzati gli altri principi della delega, quali quelli che dispongono la revisione delle agevolazioni, lettera *b*), e delle fiscalizzazioni, lettera *d*), attualmente in atto.

In realtà, l'agricoltura italiana non è assolutamente in grado di sopportare ulteriori incrementi della pressione contributiva, che ha raggiunto livelli insostenibili e comunque di gran lunga superiori a quelli medi in vigore negli altri paesi dell'Unione europea, con l'evidente riflesso sui costi di produzione, come tutti siamo in grado di capire, e sulla competitività delle nostre produzioni agroalimentari sui mercati esteri, competitività che già oggi non è certamente a livelli di grande soddisfazione per noi.

La scelta di unificare gradualmente le aliquote contributive agricole a quelle industriali rappresenta il percorso più arduo per risolvere i concreti problemi che si pongono all'attuazione della riforma pensionistica in agricoltura. Un'attenta analisi della situazione economica del settore primario e degli

oneri contributivi che le imprese agricole attualmente sopportano dovrebbe indurre a mantenere ferma l'attuale pressione contributiva e ad individuare altre soluzioni possibili, quale quella di introdurre peculiari e più favorevoli coefficienti di rendimento del monte contributivo versato, tali da garantire ai lavoratori agricoli prestazioni pari a quelle dei lavoratori degli altri settori, con un criterio di equità sicuramente da tenere in considerazione. Dobbiamo dire che questa soluzione è sì stata tenuta presente dal Governo, lettera *e*), ma solo in aggiunta a quella dell'aumento delle aliquote.

In generale, la riforma della previdenza può rappresentare l'occasione per cercare di fissare principi idonei a risolvere i veri nodi del complesso sistema previdenziale agricolo, quali, ad esempio, quelli riguardanti il sistema di accertamento dei lavoratori, le retribuzioni medie convenzionali, l'assetto istituzionale degli enti e altre particolarità di questo tipo. Non va trascurato, infatti, che l'attività produttiva agricola è caratterizzata da elementi peculiari estranei agli altri settori produttivi. Prima mi lamentavo dell'assenza del ministro Treu perché proprio a lui ho cercato ripetutamente di indirizzarmi con messaggi e lettere personali, non ricevendo mai risposta. Evidentemente anche il silenzio è una risposta, ne prendo atto.

Le modalità con le quali si svolge il lavoro in agricoltura, la precarietà e l'estesa mobilità dei rapporti di lavoro (certamente anche la collega Bolognesi faceva riferimento a questo, quando parlava di lavoro stagionale e precario), nonché la particolare configurazione delle aziende, la cui produttività è subordinata a condizionamenti climatici e alle colture praticate, sono tutti fattori che giustificano una disciplina autonoma e diversificata anche nell'ambito previdenziale. Tali particolarità hanno concorso a determinare un sistema di intervento specifico per il settore, differenziato tanto in termini di accertamento e di riscossione della contribuzione quanto di accertamento e certificazione delle posizioni assicurative dei lavoratori.

L'esigenza avvertita di pervenire ad una razionalizzazione dell'intero sistema previdenziale al fine di eliminare tutti gli elementi di distorsione e di duplicazione organizzati-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

va, sulla quale concordo personalmente così come concorda il gruppo che rappresento, non può non tenere conto di una realtà agricola che necessita di una specifica normativa regolamentare e di apposite strutture e organismi preposti alla gestione di un meccanismo delicato e complesso.

Per concludere, devo ribadire che proprio in questo senso si è più volte espressa, con voto unanime ma inascoltato da parte del Governo, la Commissione agricoltura, di cui mi onoro di essere presidente e in questo momento anche portavoce (*Applausi*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, tra qualche minuto i rappresentanti del Polo e quelli dell'Olivo si riuniranno attorno ad un tavolo per tentare di definire delle regole, le prime delle quali sono quelle non scritte.

Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per far notare, in «zona Cesarini», prima della convocazione di tale riunione, che vi sono regole scritte e non scritte che vengono violate, a volte in buona fede, a volte in malafede.

Io credo soltanto alla riparazione del danno inflitto ad una forza politica, anzi a tre. I fatti sono i seguenti. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo fu deciso che il tempo a disposizione per la ripresa televisiva potesse essere suddiviso in due unità, cosa che abbiamo fatto segnalando l'intervento dell'onorevole Tofani e quello, successivo, della collega Adriana Poli Bortone. Lo stesso hanno fatto altri gruppi. Tre di essi, però, che hanno avuto la sfortuna di essere indicati per ultimi, non hanno beneficiato della ripresa televisiva, nonostante l'annuncio dei nomi degli oratori fatto in televisione.

Noi chiediamo che si trovi un modo per riparare all'errore della mancata ripresa televisiva, concordata nella Conferenza dei presidenti di gruppo ed annunciata dalla RAI-TV a tutti i telespettatori, e per risarcire questi gruppi parlamentari del danno subito a seguito della chiusura anticipata dell'«audio», in ordine alla quale poi la Camera, attraverso le sue strutture, procederà alle

opportune indagini per appurare se a presiedere ad essa vi sia stata buona o malafede.

A noi interessa la regola della *par condicio* tra le forze politiche e quindi aspettiamo che la Presidenza della Camera e la RAI trovino il modo per riparare alla *mala condicio* di ieri, in modo che i tre parlamentari che non hanno potuto far conoscere, come hanno fatto altri deputati, il loro punto di vista attraverso la ripresa televisiva siano messi in condizione, per mezzo della registrazione fatta dalla Camera — che potrà fornire alla RAI le bobine e tutti gli strumenti tecnici — di vedere il loro intervento trasmesso dalla televisione. Essi infatti ieri hanno parlato «muti», non essendo stati ascoltati dai telespettatori, nonostante l'annuncio fatto in precedenza.

Io credo che proprio quest'ultimo abbia prodotto attesa tra i telespettatori — e quindi probabilmente un aumento dei possibili ascoltatori —, poi andata delusa a causa di quello che è parso come un disservizio della RAI. Nessuno sa, infatti, che la responsabilità non è del servizio pubblico, ma di questo sistema che ha permesso l'errore.

Noi chiediamo la riparazione del danno; chiediamo la *par condicio* tra tutti coloro che hanno concorso alla seduta pubblica di ieri. In questo senso prego cortesemente il Presidente di turno, onorevole Violante, di svolgere il proprio ruolo e di esercitare la propria influenza per ripristinare la *par condicio* tra le forze politiche e parlamentari ieri messa in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la questione di sostanza che ella ha posto è assolutamente fondata, in particolare nei confronti dell'onorevole Poli Bortone (perché negli altri casi, per la verità, i parlamentari si erano aggiunti successivamente). Infatti, il nome della collega Poli Bortone era stato annunciato preventivamente.

Informerrò immediatamente il Presidente della Camera della questione, perché prenda contatti con la RAI al fine di riparare, come lei giustamente ha detto, questa incresciosa discriminazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

ITALO COCCI. Signor Presidente, colleghi, mi rincresce dover rilevare, ancora una volta, che per un provvedimento tanto complesso, come quello relativo alla riforma delle pensioni, non vi sia stato neppure un minuto di discussione di merito sugli emendamenti presentati in Commissione e che lo stesso calendario dei lavori dell'Assemblea di fatto non consenta un esame adeguato.

Questa mattina la collega Pennacchi e ancora più esplicitamente il collega Mattioli hanno richiamato il nostro gruppo ad una maggiore disponibilità a soffermare l'analisi sul merito del provvedimento. Noi non ci siamo mai sottratti a questo confronto; mai e mai abbiamo voluto ancorare la nostra ferma opposizione al provvedimento prescindendo dal suo contenuto. È sul suo contenuto, è sul suo taglio economico che il nostro gruppo esprime il proprio giudizio negativo. Anche considerando questo, ieri, qui in aula, l'onorevole Bertinotti si è spinto addirittura al punto di annunciare il ritiro degli emendamenti a fronte dell'impegno del Parlamento di salvare le pensioni di anzianità. Ma non abbiamo avuto alcuna risposta alla nostra proposta. Mi pare quindi che chi si accinge a votare la riforma si sottragga ad un suo esame di merito.

È al merito, invece, che voglio riallacciarmi nei pochi minuti a disposizione. Già partendo da un esame dell'articolo 1 risulta chiaro l'intento della riforma delle pensioni proposta dal Governo di perseguire un obiettivo fortemente penalizzante per i futuri pensionati. Il comma 1 dell'articolo 1 enuncia infatti che, fra l'altro, il provvedimento si prefigge la stabilizzazione della spesa pensionistica nel rapporto con il prodotto interno lordo. Onorevoli colleghi, attualmente i pensionati percepiscono complessivamente il 14,5 per cento della ricchezza prodotta nel paese e in futuro tale percentuale dovrebbe rimanere invariata: questo significa stabilizzare la spesa pensionistica nel rapporto con il prodotto interno lordo. Del resto non si fa mistero del fatto che in 10 anni questa riforma dovrebbe determinare un risparmio di circa 110 mila miliardi. Dunque, anche in futuro la quota di risorse per le pensioni dovrebbe continuare a essere la stessa di oggi. Solo che in futuro gli anziani saranno

in numero maggiore di quanto non siano oggi. Quindi, se alle pensioni si destineranno sempre le stesse risorse, si verificherà che, man mano che gli anziani aumenteranno di numero, essi saranno via via più poveri rispetto al resto della società. In sostanza questa riforma afferma, sia pure implicitamente, che il nostro sistema pensionistico, quello che dovremmo approvare, impoverirà gradualmente ma decisamente gli anziani.

Vi risparmio la lettura di un brano, al quale vi rinvio, del rapporto sulle povertà in Italia nel quale si dimostra come già la popolazione anziana del paese sia afflitta da tale fenomeno. Ebbene, mentre con questa riforma sosteniamo che gli anziani dovranno diventare più poveri, i lavoratori attivi non diventeranno più ricchi, i salari scenderanno di numero e di livello, infatti sappiamo tutti che l'inflazione riduce il potere reale degli stessi. Nel contempo si riducono le spese per i trasporti, per la sanità e per la scuola, e ciò avverrebbe perché — a detta del disegno di legge — ci troviamo di fronte ad una diminuzione della popolazione scolastica. È evidente, quindi, che l'operazione al nostro esame è unicamente tesa a salvare i profitti.

Partirei da questi dati per aprire il confronto con l'onorevole Mattioli che questa mattina, bene ed opportunamente, ha richiamato l'attenzione del Parlamento sull'orientamento delle risorse del paese. Il progetto di ridurre le spese sociali, le pensioni ed i salari si realizza attraverso una serie di interventi, attraverso un concorso di fattori sparsi nel corpo del disegno di legge che sarebbe arduo esaminare uno per uno e che, quindi, mi limiterò sommariamente ad elencare.

La prima questione riguarda il metodo di calcolo delle pensioni che avrà luogo con il sistema contributivo. Non saranno più le retribuzioni percepite a determinare l'ammontare delle pensioni, bensì i contributi versati. A prima vista potrebbe sembrare solo una questione di termini, ma a ben guardare ci sono delle relevantissime penalizzazioni per molti lavoratori. Ne risulteranno penalizzati i periodi di apprendistato nei quali la contribuzione è quasi nulla e i periodi con contratti di formazione, ma

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

soprattutto ne risulteranno penalizzate tutte quelle situazioni nelle quali le aliquote contributive sono ridotte come nel caso dei lavoratori agricoli, dei lavoratori del mare, dei dipendenti dalle imprese artigiane. Avremo quindi pensionati che, pur avendo lavorato per lo stesso numero di anni e pur avendo percepito la stessa retribuzione, si ritroveranno con trattamenti pensionistici tra loro molto diversi. In che cosa consisterebbe allora la perequazione? Qualcuno nelle discussioni di corridoio ha sostenuto che essi hanno comunque pagato meno contributi; preciso, però, che non sono stati loro a scegliere di pagare meno contributi, perché le aliquote non sono facoltative e non dipendono mai dal lavoratore! Si lascia quindi inalterata una situazione di forte disparità di trattamento tra lavoratore e lavoratore.

Sottolineo un altro elemento: le future pensioni saranno legate — così prevede la legge: usa un altro termine, ma questo è il significato — alle cosiddette speranze di vita. Quando si andrà in pensione si stimerà il numero degli anni che rimangono ancora da vivere (si farà ovviamente riferimento alle relative medie), determinando l'entità della pensione spettante al lavoratore: più anni si avranno ancora davanti e più la pensione sarà bassa! Signor Presidente, proprio in questi giorni è stato pubblicato uno studio dell'ISPESL (è un documento interessante, del quale raccomanderei la lettura prima di procedere alla ratifica di tale metodo). Da una tabella riassuntiva di tale studio risulta che le dieci professioni a più alta mortalità — cioè con minori speranze di vita — sono quelle relative a mansioni e lavori manuali: camerieri, cuochi, cantonieri, spazzini, portieri e metalmeccanici.

Una curiosità: tra i profili indicati da tale tabella ho individuato soltanto due mansioni «tabellate» come usuranti. Risulta pertanto evidente che per il nostro ordinamento le mansioni con minori speranze di vita, non sono in larga parte considerate usuranti! A quanto pare, le attività usuranti sono grosso modo tutte quelle manuali. Sottolineo che per tali attività il provvedimento in esame non prevede alcun occhio di riguardo.

Un altro dato: gli ufficiali delle forze armate risultano avere le maggiori speranze di

vita. Ho inteso riportare tale dato poiché le loro pensioni non subiscono la stessa sorte delle altre: quelle non sono state toccate e, ancora una volta, il Governo le ha dimenticate! In ogni caso, risulta che le attività intellettive sono quelle che assicurano le maggiori speranze di vita. Se calcolassimo le pensioni sulla base della vita media, faremmo quindi un capolavoro di ingiustizia, poiché quelli che svolgono lavori più gravosi e più degradati — quindi quelli che hanno lavorato peggio — staranno peggio pure quando andranno in pensione!

Vi è poi una norma scritta in modo che possa passare quasi inosservata che introdurrebbe il seguente principio: ogni dieci anni si andrà a verificare se la vita media sia aumentata e, sulla base di tale aumento, si ridurranno i coefficienti di conversione per il calcolo della pensione.

Nella sostanza, quanto percepirà di pensione un giovane che inizierà a lavorare domani? Non possiamo saperlo, perché dovremmo attendere di conoscere il livello di vita media al momento del suo pensionamento. Sappia, comunque, che più la vita media si allunga e più la sua pensione si riduce; sappia inoltre che ogni progresso della medicina depone a sfavore della sua pensione e che ogni miglioramento della sicurezza statale è un colpo alla stessa!

So che tali affermazioni potrebbero sembrare demagogiche e gratuite, ma la realtà è proprio questa!

Il disegno di legge al nostro esame — annunciato enfaticamente come uno strumento di perequazione — di fatto non solo non risolve il problema dell'unificazione delle gestioni, ma sancisce addirittura un regime differenziato tra lavoratori dipendenti ed autonomi, fermo restando che, per quanto riguarda i primi, non risolve la miriade di problemi connessi con le casse privatizzate e con taluni fondi autonomi. In ogni caso, tra questi due regimi — quello per i lavoratori autonomi e quello per i lavoratori dipendenti — non si capisce quale sia più svantaggiato. Ho percepito che nella nostra società si è aperto quasi un conflitto tra queste categorie di lavoratori, nell'ambito del quale ognuna accusa l'altra di essere stata avvantaggiata. Credo comunque che i

piccoli commercianti ed i piccoli artigiani non trarranno alcun beneficio da questa riforma. Il montante contributivo per i lavoratori autonomi è del 20 per cento, mentre l'aliquota di finanziamento è del 15 per cento. Questo apparentemente è un grosso vantaggio rispetto ai lavoratori dipendenti, che hanno un'aliquota di finanziamento del 32 per cento ed un montante di calcolo del 33 per cento, ma questa minore aliquota per i lavoratori autonomi ha ricadute negative su altri istituti in primo luogo sulle condizioni di accesso alle pensioni di vecchiaia. La soglia per accedere alle pensioni di vecchiaia, infatti, è pari ad 1,2 volte l'assegno sociale, quindi, a parità di reddito, essa verrà raggiunta molto più tardi da un lavoratore autonomo rispetto ad un lavoratore dipendente. Il lavoratore autonomo potrà accedere alla pensione con 5 anni di contributi, prima che abbia raggiunto i 65 anni, solo se il suo reddito mensile è stato pari a 12 milioni; i piccoli artigiani e i piccoli commercianti, sui quali pesano di più gli effetti della riorganizzazione della rete distributiva e dei processi di riorganizzazione industriale (quelli cioè che avrebbero necessità di andare in pensione quanto prima), sicuramente dovranno aspettare quasi sempre i 65 anni. Per loro gli ultimi anni sono quasi sempre quelli più magri: molte volte, come si dice, alzano la serranda solo perché non hanno nulla di meglio da fare e peraltro questo riduce il livello del loro trattamento pensionistico.

In sintesi, non è neppure prevista alcuna forma di sostegno, di soccorso, in tutti quei casi in cui per cause oggettive, o soggettive, il lavoratore autonomo non è in condizione di proseguire l'attività. È inutile ricordare che per quei lavoratori non vi è alcun ammortizzatore sociale a cui poter ricorrere nei momenti di difficoltà. Ho sentito dire che si tratta di evasori fiscali: ma che c'entra? Colpiamo allora le evasioni fiscali: non possiamo riparare alle inadempienze dello Stato in materia fiscale attraverso una legge sulle pensioni!

Vorrei suggerire un'altra riflessione. Il lavoratore autonomo può accedere alla pensione di anzianità rispetto al lavoratore dipendente (per inciso sottolineo che era ine-

vitabile la presentazione di molti emendamenti al riguardo), attraverso una tabella differenziata: il lavoratore dipendente, cioè, può accedere a 52 anni, con alcuni limiti di contribuzione, il lavoratore autonomo a 57.

PRESIDENTE. Onorevole Cocci, il tempo a sua disposizione è terminato, ed è terminato anche quello a disposizione del suo gruppo.

ITALO COCCI. Vorrei terminare il concetto, Presidente, per non lasciare la curiosità agli onorevoli parlamentari...!

Chiedo comunque che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Cocci.

La prego ora di terminare il suo concetto.

ITALO COCCI. Non viene minimamente considerata l'anzianità nel fondo a cui si è iscritti, per cui se un lavoratore autonomo cessa la sua attività e si fa assumere dal fratello come lavoratore dipendente, a quel punto, anziché andare in pensione a 57 anni, ci può andare a 52. Ma siamo sicuri che questo meccanismo regga sul piano della costituzionalità? Siamo sicuri, come legislatori, che il meccanismo vada bene così?

Ecco perché era necessario un maggiore approfondimento nel merito, che non è stato possibile in alcuna sede e in alcun momento del dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

MARIO FERRARA. Signor Presidente, colleghi deputati, quando il 3 novembre dell'anno passato ho avuto l'onore di intervenire nel dibattito sulla legge finanziaria trattando il comparto della manovra che afferiva alla spesa previdenziale e quindi la proposta di un suo contenimento, avevo creduto che il raggiungimento dell'obiettivo prioritario dell'equilibrio finanziario del si-

stema previdenziale, così come citato oggi e allora dal ministro del tesoro dottor Dini, essendo alla portata del Governo e del Parlamento disegnasse finalmente una condizione di equo patto generazionale.

Ma così non fu per gli eventi della politica che gli italiani hanno dovuto subire e per quell'interesse di parte che vanificò un coraggioso tentativo. Ho timore che ancora oggi possa non essere giunto il tempo in cui sprechi e mala gestione vengano resi impossibili da regole valide e conseguenti comportamenti; questa volta perché una riforma preparata al di fuori del Parlamento, con la più volte rilevata partecipazione non di tutte le componenti sociali ma, oltre al Governo, dei soli sindacati — e non tutti — ha fatto esitare e proporre conseguentemente al Parlamento un testo fortemente insufficiente e inadeguato a rimuovere le cause dello squilibrio economico e finanziario del sistema.

Comincerò con il rilevare che circa il 25 per cento (anche oltre) degli effetti finanziari sul fabbisogno derivanti dalle modifiche alla normativa in materia previdenziale sono dovuti all'introduzione di un contributo del 10 per cento sulle attività cosiddette parasubordinate. Al di là della necessità di disciplinare la tutela di certe attività di lavoro autonome e libero-professionali, appare chiara la ragione di farne scaturire un gettito immediato; ciò a maggior ragione è contraddittorio se si considera la nuova possibilità dettata dal comma 2 dell'articolo 4, per cui se una certa quota di tali lavoratori decidesse di andare in pensione dopo soli cinque anni di contribuzione, così come stabilito, dovrebbe essere sostanzialmente rivisto (è una seria possibilità) già dal 2000 l'effetto finanziario della relativa voce 13 della tabella 1.

Ma c'è di più; se non si chiarisce se gli iscritti ad altra forma previdenziale o i già pensionati siano ugualmente soggetti a questa norma, appare assolutamente distorto che si vada oltre la generale obbligatorietà del sistema previdenziale, prevedendo che per alcuni le pensioni obbligatorie debbano essere due. Si tratta di una evidentissima incongruenza poiché non possiamo imporre un'assicurazione contribuzione del 10 per cento anche a coloro che sono già pensionati ovvero iscritti ad altre forme di previdenza.

Del resto stabilire per tali soggetti un'ulteriore contribuzione significherebbe aprire per loro una terza via al pensionamento, considerata la possibilità, ora regolamentata, della previdenza integrativa. Ciò non vuol dire che il disegno di legge di riforma predisposto dal Governo non sia per certi versi apprezzabile, specie dove tende ad armonizzare i diversi regimi, cercando di far superare alcune forti e mai giustificate differenziazioni tra pubblico e privato. Ma è dovere di noi tutti ridefinirne i parametri più paradossali e distorsivi.

Invero ci saremmo aspettati che un Governo tecnico come l'attuale, signor Presidente, avrebbe fatto di più; era più che maturo il momento, adatta la qualità degli uomini, preparata la nazione da un evoluto dibattito. Accettiamo perciò di buon grado l'invito rivoltoci dal ministro Treu (cito testualmente) «affinché il provvedimento sia approvato al più presto nella convinzione di poter accogliere ogni modifica utile e compatibile con gli equilibri finanziari». Contestiamo, però, che la proposta avanzata da parte di chi aveva il dovere di presentarci la migliore soluzione possibile non risolva i problemi che erano primaria responsabilità del Governo.

I 108 mila miliardi quale effetto totale nel 2005 potrebbero, infatti, risultare insufficienti. Se rapportiamo gli stessi al fabbisogno nel decennio futuro, che è di circa 3 milioni di miliardi, e consideriamo che l'aliquota di equilibrio è di circa il 49 per cento, mentre l'aliquota contributiva è portata al 33 per cento constatiamo che esiste una differenza percentuale di poco più del 15 per cento, il che significa, in confronto all'apporto finanziario della riforma, una fabbisogno di tre o quattro volte superiore.

Perché, allora, non ridurre le prestazioni? Perché operare solo al 50 per cento con i tagli e per un altro 50 per cento ricorrere a nuove entrate? Le nuove entrate, in quanto sono il richiamo di nuovi soggetti a contribuire, rappresentano inesorabilmente un futuro ampliamento della spesa. Inoltre, con il sistema predisposto dal Governo, da qui al 2004 molti soggetti potranno andare in pensione con soli 37 anni di contributi; potranno farlo circa un milione e mezzo di perso-

ne. Se ciò avverrà — come è abbastanza probabile — dovremo studiare come modificare i conti e le previsioni presentateci. È allora necessario che il Parlamento riveda le norme relative al periodo transitorio, correggendo in senso doverosamente restrittivo la disciplina e non operando con la logica poco efficace del rinvio.

Non possiamo essere affatto d'accordo sulla rideterminazione del requisito per l'accesso al pensionamento, che rappresenta un grosso passo indietro non solo rispetto alla riforma Amato, che lo aveva portato a vent'anni, ma anche rispetto a quello di 15 anni, vigente a partire dal 1935 sino al momento dell'introduzione di quella riforma. Con una quantità di posizioni silenti, che nessuno sa esattamente quantificare e con la seria possibilità che riguardino parecchi milioni di soggetti (forse dieci milioni), la previsione di un elemento così pericolosamente distorto non può essere stata che una svista notturna, alla quale speriamo che il Governo, prima ancora del Parlamento, voglia attentamente rimediare.

Era stato poi più volte osservato, in ispecie per quanto mi riguarda quale componente della Commissione di merito, nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema previdenziale, quanto fosse necessario il superamento del metodo retributivo con quello contributivo il quale, sostituito nella sua precedente elaborazione dalle riforme effettuate principalmente con le leggi n. 238 del 1968 e n. 153 del 1969, ritornava attuale in quanto strettamente connesso all'auspicata riqualificazione del sistema previdenziale.

Il principio che ha dettato il nuovo metodo di calcolo, di cui alla riforma, si basa sul presupposto di una neutralità finanziaria dei due sistemi, ed è teorizzato sull'andamento coerente di numerosi variabili (il PIL, l'andamento delle retribuzioni, l'inflazione e via dicendo); si fonda inoltre principalmente su determinate condizioni: un PIL uguale all'1,5 incrementale, l'età di 62 anni e una contribuzione di 37 anni. Ma legare, come fa il provvedimento, il calcolo delle future prestazioni alla rivalutazione dei contributi individuali in ragione del PIL nominale significa introdurre un fattore di potenziale

sbilancio, dovendo infatti il gettito contributivo continuare ad essere connesso all'andamento del monte retributivo imponibile ed essendo questo non sempre in linea con il PIL, anzi, tutt'altro. E potrebbe succedere (certamente succederà) che la dinamica della spesa per prestazioni sia divergente rispetto al gettito contributivo globale, con grave pregiudizio per il corretto andamento della gestione della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ferrara.

Chiedo ai commessi di depositare al banco della Presidenza il telefono cellulare portatile che sta suonando e che è stato lasciato dal proprietario sui banchi.

Prosegua, onorevole Ferrara.

MARIO FERRARA. Si sono poi definiti i valori dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo stabili nel tempo e variabili per età, assumendo sempre la sola previsione di un tasso di capitalizzazione dell'1,5 per cento. Ciò, però, significa aver previsto in modo pieno e determinato uno scenario che invece è tutto da verificare. E se variato potrà essere il tasso di capitalizzazione, la presunta equivalenza tra sistema contributivo e retributivo verrà ad essere possibile per un rapporto età-anzianità ben diverso da quello assunto a base del ragionamento.

La commissione tecnica per la spesa pubblica, istituita presso il Ministero del tesoro, trattando gli aspetti finanziari della riforma in un documento del 4 giugno, nel considerare gli elementi di sostenibilità macroeconomica nel lungo periodo, osserva come «il modello che ispira la riforma è esposto ai rischi derivanti da *shock* demografici e dalla dinamica dell'occupazione e della retribuzione».

La stessa commissione conclude e raccomanda «modifiche per l'introduzione dei controlli annuali con la ridefinizione e l'immediata applicazione di variazioni dei coefficienti di trasformazione e delle aliquote contabili nel caso di scostamenti superiori a soglie predefinite».

Solo facendo appello a tutto il rigore possibile a tutta l'equità e la solidarietà di

cui siamo capaci riusciremo a varare una buona riforma e non ricorrendo, ora o dopo, ad aggiustamenti vari, a trasferimenti di risorse o quant'altro. Non possiamo, ad esempio, in base a quanto previsto al comma 3 dell'articolo 9, ignorare un ordine del giorno approvato dal Senato l'8 agosto 1994, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 357 del 10 giugno 1994, per cui i contributi GESCAL venivano ad essere definitivamente soppressi entro il 31 dicembre 1995, così come previsto, fra l'altro, dalla legge n. 498 del 23 dicembre 1992. Viceversa ancora oggi, invece di decidere se il costo del lavoro debba essere o meno incrementato dello 0,70 per cento, si è predisposta una norma per cui la metà di quella percentuale, lo 0,35 per cento, continua ancora impropriamente ad alimentare un fondo che non c'è.

È bene ricordare che nel solo 1993 lo stanziamento finalizzato alla costruzione di case per i lavoratori è stato utilizzato invece per pagare le pensioni, per un ammontare di ben 2.671 miliardi; un trasferimento di risorse, questo, più volte denunciato e che si è cercato di arginare con proposte di legge, che fino ad oggi rimane, al di là dei sofismi ragionieristici, un «buco nero» nella finanza previdenziale.

Nel contesto degli squilibri del sistema pensionistico del nostro paese, accentuato dal confronto con le altre nazioni europee, il disegno di legge al nostro esame è necessario e doveroso. L'attenzione crescente alle prospettive future del sistema aveva già portato alla cosiddetta riforma Amato del 1992 e poi, in modo certamente più attento e ponderato, alle proposte del Gabinetto Berlusconi.

È in questa linea che si inquadra il tentativo, al quale non possiamo né dobbiamo sottrarci, di riportare equilibrio, di rendere più eque le prestazioni, di riscrivere quel patto solidale tra generazioni con nuovi metodi di calcolo che facciano però conseguire ambedue gli obiettivi dell'equità del rendimento e della sostenibilità finanziaria. A tal fine abbiamo presentato le nostre proposte.

Come ho già detto valuteremo l'evoluzione del dibattito. Non ci siamo sottratti — né lo faremo in futuro — a dare il nostro

contributo perché uno dei problemi centrali della contingenza nazionale si avvii a soluzione; altre questioni vengano finalmente affrontate più seriamente da chi la volontà popolare ha indicato — o indicherà — essere responsabile. L'occupazione, il meridione, la sanità, la riforma del pubblico impiego, un serio federalismo: l'Italia non può più aspettare! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. In questi giorni abbiamo più volte accennato alla necessità sia di una riforma, sia di una sua equità. Volevo però sottolineare uno degli aspetti principali della questione. Anche ieri il presidente della Commissione lavoro, Sartori, relatore in Assemblea sul provvedimento al nostro esame, a proposito di tale questione affermava che la riforma era necessaria perché in passato si era teso a privilegiare alcune categorie a danno di altre, e sollevava la questione dell'evasione contributiva. A questo proposito voglio ricordare all'Assemblea che già nel 1992 l'INPS aveva effettuato dei controlli sulle imprese, esaminando 71.798 aziende, selezionate su una popolazione totale di un milione e 407 mila unità; in percentuale, cioè, l'INPS aveva controllato il 5,1 per cento delle aziende esistenti, con risultati sconcertanti. A fronte di 71.798 aziende visitate, infatti, ben 35 mila avevano evaso i contributi: in percentuale, cioè, quasi il 50 per cento delle imprese esaminate non era in regola, all'incirca un'azienda su due.

Questo dato dimostra quanto da più parti sostenuto, ossia che il fenomeno dell'evasione contributiva è effettivamente molto diffuso. Se poi si considera l'entità dell'evasione in termini finanziari, risulta che le imprese indagate hanno evaso nel complesso 1.257 miliardi e 306 milioni di lire: una cifra notevole, soprattutto se si considera che un'evasione di tale entità è stata rilevata esaminando solo il 5 per cento delle aziende esistenti in Italia. Di conseguenza, l'evasione totale raggiunge cifre astronomiche!

Per questo motivo si può affermare che

l'evasione contributiva è una delle maggiori cause del deficit di gestione dell'INPS. In media, ogni azienda esaminata ha evaso 18 milioni di contributi: se lo Stato avesse trovato un sistema per far pagare tutto il dovuto, o almeno una buona parte, alle imprese, la situazione dell'INPS sarebbe stata diversa e la riforma pensionistica avrebbe potuto ricollegarsi e fondarsi su una linea più equa e sostenibile.

Un secondo ordine di problemi riguarda la salvaguardia del sistema previdenziale pubblico e la difesa delle classi e dei gruppi sociali meno protetti. Si parlava prima dei giovani, delle donne e dei lavoratori stagionali: in particolare vorrei ora riferirmi ad alcune aree del Mezzogiorno. Sul piano politico sarebbe stato auspicabile che misure così rigide, che comportano enormi sacrifici per i lavoratori, avessero perlomeno trovato sull'altro piatto della bilancia un contrappeso derivante da una proposta credibile e significativa in materia di occupazione. Invece, contestualmente alla presentazione di questo disegno di legge abbiamo avuto solo il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1995-97, dal quale si evince che per il Mezzogiorno sono previste soltanto 50 mila possibilità di occupazione l'anno e nel quale ogni strategia si risolve nel ricorso alla flessibilità.

In parole povere, il ricorso al criterio della flessibilità nasconde una difficoltà reale a predisporre piani di sviluppo concreti nei confronti dell'occupazione nel Mezzogiorno; è inoltre evidente che il ragionamento si fonda in gran parte sulla diffusione del lavoro interinale. Come membro della Commissione lavoro, insieme ad altri colleghi, in una missione all'estero ho potuto constatare quanto il lavoro interinale sia questione davvero risibile: si parla, dopo vent'anni di diffusione di questo lavoro, per esempio, in Francia e in Germania, di duecentomila contratti annui, al massimo per tre mesi. Questo tipo di scelta, effettivamente, non può risolvere i gravi problemi dell'occupazione.

Non si tratta di una questione retorica o demagogica: è un problema ormai pressante in vaste zone del Mezzogiorno che, a mio parere, provocherà nei prossimi mesi gravi

conflitti sociali. Peraltro, soprattutto nel momento in cui si chiede ai lavoratori di farsi carico di una riforma previdenziale che li riguarda in prima persona, credo che una strategia di sviluppo avrebbe avuto necessità di un altrettanto adeguato concorso di forze per affrontare i gravi problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, dei giovani, di intere generazioni che — come è stato affermato da più parti — rischiano di mancare l'occasione di trovare lavoro.

E vorrei ancora sottolineare, per brevi *flash*, altre questioni specifiche che, oltretutto, abbiamo già evidenziato presentando i nostri emendamenti. In particolare, per quanto riguarda la salvaguardia del sistema previdenziale pubblico, abbiamo presentato proposte modificative volte a far sì che il sistema pensionistico offra ai propri assistiti la certezza dei rendimenti assicurati. Abbiamo pertanto presentato un primo gruppo di emendamenti che riguardano i rendimenti. La stessa relazione tecnica del Governo afferma che occorre individuare parametri che garantiscano un raccordo con i trattamenti precedenti, tali da configurare un tasso di sostituzione socialmente accettabile. In particolare, si prende come riferimento un soggetto di 62 anni di età e con 37 anni di contribuzione, che nel nuovo sistema avrebbe una copertura analoga a quella fornita dal sistema attuale.

Questa è la soglia di accettabilità sociale che viene individuata. Come abbiamo avuto modo di sottolineare in Commissione (lo ha fatto in particolare il collega Guerra), tale ragionamento non può valere solo nella prima impostazione della riforma, ma deve riguardare anche il futuro, per garantire la credibilità del sistema pubblico. Conseguentemente, i nostri emendamenti cercano di assicurare il grado di copertura previdenziale di cui ho parlato.

Altri emendamenti da noi presentati prevedono forme di indicizzazione delle pensioni collegate non solo all'inflazione, ma anche all'andamento delle retribuzioni medie. Se non si prevedesse ciò, si aprirebbe una forbice tra lavoratori e pensionati e si riproporrebbe la questione delle pensioni d'annata.

In materia di requisiti di accesso ai pen-

sionamenti di anzianità nel sistema retributivo, siamo consapevoli dell'esistenza di un ampio orientamento volto a liquidare tale realtà. I nostri emendamenti tendono a limitare le penalizzazioni per una fascia di lavoratori, in particolare quelli che hanno tra i 15 e i 25 anni di contribuzione, che rischiano di rincorrere il pensionamento di anzianità. Per quanto riguarda i requisiti per l'accesso alla pensione nel sistema contributivo, devo osservare che essi penalizzano le donne e coloro che, avendo avuto una vita lavorativa discontinua, non potrebbero percepire la pensione prima dei 65 anni.

Quanto ai lavori usuranti, la considerazione che non tutte le anzianità hanno lo stesso peso appare banale. Proprio per questo occorre dare una definizione legislativa dei lavori usuranti e del lavoratore usurato, cioè di colui che, per la sua età e per il tipo di lavoro svolto, non è più in grado di esercitare le mansioni cui è addetto. Per tali lavoratori non proponiamo pensionamenti anticipati ma un percorso che preveda l'assegnazione a mansioni diverse, con la conservazione della retribuzione o, in subordine, forme di sostegno articolate nel caso di uscita dal mondo del lavoro. Riteniamo inoltre che non si dovrebbe demandare il riconoscimento dei lavori usuranti alla contrattazione collettiva, perché ciò avvantaggerebbe le categorie più forti. Occorre invece che la legge detti criteri specifici ovvero individui le mansioni e le attività con riferimento ai lavori manuali e operai, tracciando un binario certo.

Ricollegandomi a quanto detto in precedenza sull'evasione contributiva, voglio rilevare che altri emendamenti da noi presentati tendono a rendere più efficace la lotta contro tale evasione, potenziando i servizi ispettivi dell'INPS e del Ministero del lavoro e conferendo ad essi maggiori poteri.

Voglio terminare il mio intervento soffermandomi su due questioni specifiche, che a mio avviso meritano una sottolineatura; su una di esse è già intervenuto stamattina il collega Gasparri, che si è soffermato sull'articolo 33 del provvedimento relativo agli immigrati. Vorrei mettere in relazione gli articoli 33 e 34 del disegno di legge, perché non mi sembra corretto applicare due pesi

e due misure e perché, dal punto di vista di un'analisi scientifica e puntuale dei flussi migratori, in questo particolare periodo storico dobbiamo renderci conto che nei nuovi spazi e nei nuovi tempi che caratterizzano le migrazioni, tende a venire meno la differenza tra emigrati ed immigrati. Alcuni paesi sono contemporaneamente paesi di emigrazione e di immigrazione e ciò significa, su scala internazionale, una diversa configurazione delle classi sociali. Vi sono poi paesi come il nostro: un paese che non può aprirsi alla circolazione...

PRESIDENTE. Prego i commessi di ritirare i telefonini!

Proseguia pure, onorevole Calvanese.

FRANCESCO CALVANESE. Un paese che non può — dicevo — da una parte aprirsi alla circolazione delle merci e dall'altra prevedere il blocco delle migrazioni. Questa mattina ho ascoltato, provenienti da altri banchi di quest'aula, parole a mio avviso di un'altra epoca che ripropongono la logica di una doppia morale quando si parla dei nostri emigrati e degli immigrati.

A proposito dei primi, va sottolineata una problematica di fondo contenuta in questo disegno di legge, senza peraltro entrare nel merito della questione, che affronteremo e approfondiremo quando si tratterà — mi auguro — di discutere gli emendamenti riferiti all'articolo 34. Tale articolo contiene misure miranti sostanzialmente a contenere la spesa previdenziale per i pensionamenti in regime internazionale, misure che appaiono limitate e non configurano, come sarebbe auspicabile, una normativa organica sulla tutela previdenziale dei lavoratori emigrati. Mancano inoltre disposizioni in grado di risolvere i problemi interpretativi che potrebbero derivare dall'applicazione a tali lavoratori della riforma nel suo complesso. Una difficoltà di interpretazione che rischia spesso di penalizzare i nostri lavoratori. Come ho avuto modo di rilevare anche in quest'aula, mentre negli ultimi anni si è verificato un aumento del numero dei nostri emigrati fruitori di pensione italiana, si è registrata dall'altro una diminuzione della spesa, essendo aumentata la soglia minima

per l'accesso a questi fondi. Si tratta in gran parte di lavoratori emigrati da molto tempo nel nord o nel sud America per i quali questa è spesso l'unica fonte di reddito.

A proposito degli immigrati è stato sottolineato questa mattina come il riconoscimento del diritto alla pensione e — va sottolineato — a pagare per averla rappresenti nei fatti una sorta di sanatoria della presenza clandestina dei lavoratori. Ad una lettura sommaria dell'articolo 33 mi pare corretta piuttosto, l'interpretazione per cui si tratta di un riconoscimento dei diritti dei lavoratori regolari. Non voglio certo nascondere che abbiamo presentato proposte più estensive, sollecitati da associazioni collegate al mondo della solidarietà e, quindi, ai lavoratori stranieri; proposte caratterizzate dal riconoscimento dei diritti anche in funzione di un riconoscimento dei doveri, che sottolineano allo stesso tempo la possibilità e la necessità che emergano, dal sottobosco dell'illegalità del lavoro nero e precario, lavoratori che non hanno scelto di essere irregolari, clandestini, ma che sono stati spesso costretti in questa situazione dalla nostra legislazione.

Ritengo necessario e positivo tutto quanto fa emergere queste situazioni ma, al tempo stesso, voglio sottolineare come la previsione contenuta nell'articolo 33 sia estremamente riduttiva. Essa infatti stabilisce fondamentalmente che sia il datore di lavoro a fornire garanzie sufficienti per il riconoscimento di questo diritto. Ritengo difficile — è questo il senso degli emendamenti presentati assieme ad altre forze della sinistra — che il datore di lavoro acceda a tale richiesta e proceda a forme di regolarizzazione più o meno esplicite dei lavoratori immigrati. Crediamo che, invece, riconoscere agli stessi lavoratori immigrati la possibilità di dichiarare l'esistenza del rapporto di lavoro e di farselo riconoscere ai fini contributivi vada nella direzione di rapporti sociali più civili e della tutela dei diritti che noi stessi abbiamo reclamato per anni in favore dei nostri lavoratori all'estero (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

DANILO MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, abbiamo ascoltato in quest'aula, in Commissione ed anche in tutto il paese le ragioni di chi pone avanti a tutto la compatibilità finanziaria, la necessità di salvaguardare le casse dello Stato, l'utilità di rabbonire i mercati finanziari e, per converso, le ragioni di chi invece non intende rinunciare ai diritti acquisiti dai nostri lavoratori, dalle vedove, dagli invalidi, insomma dalle parti più deboli della società. Dal nostro punto di vista, la verità è che qualunque Governo, da qualunque parte politica fosse sostenuto, avrebbe avuto la terribile necessità di effettuare una scelta tra la compatibilità finanziaria di un sistema pensionistico come quello attuale e l'abiura dei principi che avevano retto le scelte compiute in passato allo scopo di instaurare una società solidale, principi sociali ed una pace sociale sia tra le generazioni sia tra le classi. Questo tipo di scelta non era procrastinabile ed è anche corretto accusare chi rifiuta tale scelta di non aver a cuore gli interessi dell'economia nazionale. È per questo che manterremo comunque un grande senso di responsabilità ed eviteremo lo scontro sui singoli problemi della riforma pensionistica.

Detto questo, però, non possiamo esimerci dal constatare come questo Governo sia andato probabilmente troppo in là nel dedicare maggiore attenzione ai problemi contabili e ragionieristici e minore, invece, alle istanze sociali ed alle necessità delle persone. Si è scelto di porre mano ad una riforma complessiva, si è voluto riordinare l'intero sistema pensionistico; in altre parole, si è pensato che, non essendoci compatibilità finanziaria, ossia — per essere meno diplomatici — non essendoci i soldi, occorresse riformare integralmente le pensioni. Tale posizione forse poteva essere evitata, forse si poteva scegliere una linea più morbida. Per quale motivo si è voluto abbandonare completamente il sistema retributivo? Perché si considera il sistema contributivo come panacea di tutti i mali, ma non per tutti, bensì solamente per i giovani lavoratori? Tra l'altro, visto il modo in cui la riforma è nata, ossia in seguito ad un accordo con una parte del sindacato, una scelta di più basso profilo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

avrebbe forse legittimato maggiormente la presenza dei sindacati nella genesi del provvedimento. Si è voluto invece procedere ad una riforma complessiva; questa, però, non può prescindere dagli scenari del XXI secolo, perché è in quello che svolgerà i suoi effetti. Questi scenari sono tali per cui il giovane lavoratore che oggi — se è fortunato — trova un lavoro dipendente avrà probabilmente, una volta raggiunti i limiti di età, una pensione meno cospicua di quella a cui ha diritto oggi un lavoratore della stessa età.

Allora, dobbiamo avere anche la capacità politica, non solo tecnica, di vedere oltre, di guardare al di là del fattore contingente. Se è vero, come è vero, che nel 2020-2030 circa la metà della popolazione italiana avrà un'età superiore ai sessanta anni, chi come noi vuole un'economia liberista si troverà di fronte a potenziali consumatori che non saranno in grado di consumare un bel niente perché non avranno la possibilità di farlo. Le nostre imprese si troveranno di fronte ad un mercato bloccato dall'impossibilità materiale di spendere. Facciamoli questi ragionamenti! Se fossero stati fatti non si sarebbe parlato, come si parla in quest'articolo, di principi fondamentali di riforme economico-sociali della Repubblica. Si sarebbe detto: la situazione contingente è questa, per questi anni tali devono essere le soluzioni. Non si sarebbe rinunciato ai principi della solidarietà, non si sarebbe approvato un sistema che, pur tra mille errori ed altre manchevolezze, come hanno sottolineato anche altri colleghi, comunque, ha garantito una buona vivibilità in questo paese, forse tra le migliori del mondo.

Dunque, sarebbe stato opportuno scindere i principi dell'economia dai principi generali dell'ordinamento e da ciò che si vuole ottenere con le scelte in materia di pensioni. Questo, forse, sarebbe stato possibile, anche se più difficile, ma non avrebbe portato agli squilibri a cui dobbiamo assistere. Oggi ci si dice: se volete essere responsabili, dovete approvare questo provvedimento. Certo, siamo responsabili, ma avremmo preferito un provvedimento di profilo più basso, tale comunque da non precludere la possibilità in tempi migliori, se vi saranno, di prevedere un futuro diver-

so a chi oggi comincia a lavorare e andrà in pensione nel 2030-2040.

C'è poi la situazione incredibile e per noi inaccettabile degli assegni familiari. Ancora una volta le motivazioni di contingenza economica superano i principi generali. Nessun paese può permettersi di colpire la natalità, di non favorire la procreazione; noi dobbiamo cercare di tutelare le famiglie numerose. Invece, si accetta e si dà per scontato il prelievo oggi operato per forza maggiore dalla quota riservata agli assegni familiari per il pagamento delle pensioni dei dipendenti. Si elimina, implicitamente, la possibilità per il nostro Stato di dire: favorisco te che fai i figli, che aumenti la natalità, che ringiovanisci questo paese. No. Questo non c'è più!

Dobbiamo prendere atto a denti stretti di questa situazione. È un po' come se un padre di famiglia si trovasse senza lavoro e dicesse ai figli: basta, adesso voi non studiate più. Non dice per quest'anno. No, dice: adesso basta. Si tratta di una scelta molto dura che probabilmente potrebbe essere fatta in modo più razionale.

Non siamo degli irresponsabili e sappiamo che la contingenza delle compatibilità finanziarie è questa; però sui principi dello Stato sociale, almeno su quelli, permetteteci di svolgere le nostre osservazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bizzarri. Ne ha facoltà.

Onorevole Bizzarri, le ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

VINCENZO BIZZARRI. Sì, signor Presidente: e la ringrazio per questa opportunità, al di là del tempo utilizzato dai colleghi del gruppo di alleanza nazionale.

A differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, che hanno svolto interventi di carattere tecnico, farò un po' la cronistoria di ciò che è avvenuto in ordine al provvedimento di cui ci stiamo interessando. Nel 1994, quando il dottor Dini, allora ministro del tesoro del Governo Berlusconi, cominciò a sottolineare la necessità di fare i conti con

le casse della previdenza e quindi delle pensioni, si gridò allo scandalo.

Ricordo quando il ministro Dini in Commissione lavoro, accompagnato per la prima volta dal ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, cominciò a parlare delle questioni previdenziali. Si gridò allo scandalo e i colleghi deputati della sinistra insorsero immediatamente contro il ministro del tesoro, reo di porre le mani su diritti dei cittadini e dei pensionati. Si cominciò a demonizzare il Governo Berlusconi che aveva mostrato il suo vero volto: il volto di destra, il volto bieco del conservatore contro le classi non abbienti. Vi ricordate, ci ricordiamo cosa scrisse la stampa in quei giorni?

Furono subito mobilitate le masse, centinaia di migliaia di cittadini furono portati in piazza, i sindacati CGIL, CISL e UIL sponsorizzarono la protesta e portarono in piazza soprattutto quei cittadini che già godevano di una pensione e che quindi non dovevano temere nulla. Gli *slogans* «la pensione non si tocca» e «giù le mani dai diritti acquisiti» si sprecavano e furono perfino assunti i più famosi mezzibusti della televisione di Stato. Chi non ricorda Badaloni o la signorina Gruber che seguivano commossi i cortei spontanei della gente portata in piazza, insorta contro il Governo del cattivo Berlusconi? È storia recente, colleghi deputati, è storia d'Italia; ricordiamola!

Le pensioni furono il pretesto per il ribaltone; il Governo Berlusconi, che aveva avuto l'ardire di fare i conti con le pensioni, fu cacciato; i leghisti abbandonarono tutto, separarono d'incanto le loro responsabilità e si unirono alle sinistre e alla sparuta pattuglia dei popolari per consentire il ribaltone, in barba al responso del 27 marzo. Nuovo Governo — Dini viene nominato Presidente del Consiglio —, nuovo progetto, nuova impalcatura, nuove norme, nuovo modo di trattare, questa volta fuori del Parlamento: al tavolo delle discussioni furono preferiti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito, onorevole Bizzarri.

VINCENZO BIZZARRI. Non mi sembra siano già passati tre minuti...!

PRESIDENTE. Ne aveva a disposizione due e ne sono trascorsi tre. La prego pertanto di concludere.

VINCENZO BIZZARRI. Non posso concludere, perché in effetti non ho nemmeno iniziato. Voglio soltanto dire che riteniamo che i nostri emendamenti, presentati in termini propositivi e non di vera e propria opposizione, debbano essere discussi per dare la parola al Parlamento, al popolo italiano su una questione dalla quale sono stati esclusi. Alleanza nazionale non ha presentato molti emendamenti, ma intende discuterli nella sede più opportuna, poiché ritiene che il Parlamento sia stato esautorato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

La ringrazio, Presidente, ma non mi ha consentito di esprimere il succo del mio pensiero.

PRESIDENTE. Lei ha parlato per quattro minuti, mentre avrebbe dovuto parlare, soltanto per due minuti, onorevole Bizzarri. Non esageriamo!

VINCENZO BIZZARRI. Chiedo comunque che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Bizzarri.

È iscritto a parlare l'onorevole Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il Parlamento deve necessariamente prendere coscienza del fatto che, nonostante la riforma operata con il decreto-legge n. 503 nel 1992 e poi con la legge n. 537 del 1993, il sistema pensionistico italiano di fatto, volenti o nolenti, è avviato, in assenza di nuovi e consistenti interventi correttivi, verso una situazione di pericoloso squilibrio finanziario. Questo è il dato di partenza che non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Accanto alla continua crescita del fabbisogno dell'INPS, passato da 60 mila miliardi

del 1993 agli oltre 72.200 previsti per il 1995, vanno aggiunte tre ulteriori ed importanti riflessioni.

Mi riferisco, innanzitutto, all'aggravio derivante da alcune sentenze della Corte costituzionale — la n. 495 del 1993 e la n. 240 del 1994 — che comportano oneri annui a regime per circa 2.500 miliardi e arretrati per circa 32.500 miliardi.

La seconda osservazione, delle tre che richiamavo, riguarda il disavanzo pensionistico del settore dei dipendenti pubblici, stimato in circa 30 mila miliardi nel 1994. Al riguardo abbiamo presentato un emendamento che tra poche ore esamineremo in questa sede per accelerare il progressivo riavvicinamento dei regimi pensionistici tra lavoratori pubblici e lavoratori privati, perché riteniamo che sia indecoroso e profondamente scorretto assistere oggi a questa perequazione nei regimi pensionistici. Crediamo che il paese non possa più oltre tollerare, signor Presidente, che i pensionati pubblici vadano in pensione in giovane età, dedicandosi al lavoro nero (sul quale svolgerò una serie di riflessioni: mi spiace che i deputati del gruppo di rifondazione comunista non abbiano fatto altrettanto).

Il terzo aspetto è costituito dal continuo incremento del numero delle pensioni e del loro importo medio, nonché dall'approssimarsi alla maturità di molti regimi pensionistici in cui verrà meno il finora favorevole rapporto tra cittadini attivi e pensionati.

Il sistema sembra pertanto avviato, anche in conseguenza del gravame di spesa per prestazioni assistenziali, ammortizzatori sociali ed altri oneri impropri, stimabili complessivamente in oltre 70 mila miliardi, verso un *gap* di autofinanziamento preoccupante, un *gap* tale da indurre a profonde e serie riflessioni sul futuro dei lavoratori e delle lavoratrici italiani.

È noto che la crisi dei sistemi pensionistici è determinata principalmente dall'invecchiamento assoluto e relativo della popolazione, nonché, nei sistemi finanziari con contributi gravanti sui lavoratori e sulle imprese, da un progressivo restringimento della base imponibile dovuto al crescente squilibrio tra persone attive e persone inattive.

Queste tendenze accomunano i sistemi

pensionistici di tutti i paesi industrializzati, nessuno escluso, e rendono prive di fondamento due opposte tesi che prendono corpo nel dibattito sulla questione pensionistica: quella che ritiene sufficiente la separazione tra assistenza e previdenza e quella che proclama la superiore virtù dei sistemi privati a capitalizzazione rispetto a quelli pubblici a ripartizione.

In effetti la quota di prodotto interno lordo da destinare ai pensionati aumenterà *ceteris paribus*, qualunque sia la definizione logica o legislativa dell'assistenza e ciò — si badi bene — indipendentemente dal meccanismo finanziario posto a garantire il pagamento delle pensioni.

La peculiarità italiana risiede nei ritmi di crescita della spesa pensionistica che, in base a recenti ricerche, conclusesi nel giugno 1994, risultano notevolmente più elevati che negli altri paesi. Questo fenomeno si ha principalmente per due ordini di motivi: il primo è il più alto rapporto di prestazioni e di contributi; il secondo è il più alto numero di pensioni erogate rispetto al numero dei lavoratori attivi presenti nel paese ed ufficialmente censiti.

È proprio su quest'ultimo punto, cioè sul rapporto tra lavoratori attivi ed inattivi che vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

Signor Presidente, se nel nostro paese il lavoro regolare di fatto si è ormai ridotto al lumicino, lo stesso non si può affermare per il lavoro nero che non manca. Infatti in Italia le dimensioni della *black economy* sono consistenti. Secondo il rapporto Eurispes del 1995, sono quasi 11 milioni le persone che praticano il lavoro nero, pari al 37 per cento del totale dei lavoratori: un esercito di abusivi che, secondo l'istituto di ricerche citato, evade le tasse per oltre 60 mila miliardi; sottrae al fisco il 18,2 per cento dell'IRPEF e il 21,3 per cento dell'IVA; frena lo sviluppo dell'occupazione, togliendo opportunità ai giovani in attesa di primo lavoro e ai disoccupati; realizza concorrenza sleale nei confronti di molti imprenditori ai quali sottrae circa il 30 per cento del volume di affari globali.

È il sud l'area geografica che registra, purtroppo, la quota più elevata di irregolari.

Si comprendono le ragioni sociali di ciò, ma il fenomeno deve necessariamente essere osservato, gestito e affrontato dal Parlamento. Il 42 per cento del totale nazionale è collocato in quell'area, mentre al centro si registrano le cifre meno preoccupanti. Il 47 per cento degli 11 milioni di lavoratori non in regola si concentra nel settore dell'agricoltura dove le persone che praticano il doppio lavoro sono quasi 4 milioni. Gli irregolari nell'industria sono invece 1 milione 400 mila, di cui una gran parte — oltre 700 mila — nell'edilizia. Anche nelle aziende tessili si annida molto lavoro nero. Sono infatti quasi 200 mila le persone che sfuggono alle stime ufficiali. La quota dei lavoratori fuori legge è, quindi, su livelli allarmanti pure nei servizi dove su 10 milioni di occupati oltre il 40 per cento è irregolare.

Questa mole di lavoro sommerso si traduce in costi elevatissimi per la collettività. Non è difficile comprendere quali effetti essi possano produrre in termini di ricaduta negativa e destabilizzante sulla gestione della spesa pubblica orientata al *welfare*, quindi sulle pensioni, non solo per le mancate entrate fiscali e quindi — per quello che rileva mettere ora in evidenza — per le mancate entrate contributive, ma anche in considerazione dell'elevato numero di cassaintegrati e di lavoratori in mobilità costretti a subire questa concorrenza sleale.

Alla luce di questa realtà, è necessario quindi che la politica sappia dar vita ad un grande ed aperto progetto di solidarietà in grado di dare risposte credibili al paese. E la riforma del sistema pensionistico obbligatorio complementare, a nostro avviso, rientra in tale quadro. Siamo convinti che le possibilità di favorire la crescita del paese e di superare il disagio sociale delle aree deboli prive di tutela si giocheranno in un prossimo ed immediato futuro nella capacità che il sistema saprà dimostrare di ridurre progressivamente le disuguaglianze sociali e gli spazi dell'esclusione. Ogni scorciatoia è destinata al fallimento o, al massimo, a produrre un sistema a diverse velocità che, svincolato da una seria e corretta ricerca dell'affermazione dell'etica della responsabilità, evidentemente ed inevitabilmente sarà incapace di tradursi in un progetto compiuto.

La crescita abnorme della spesa pensionistica sta trasformando il *welfare* italiano in uno Stato dispensatore di pensioni. Nel 1993 la spesa pensionistica contava per circa il 61 per cento dell'intera spesa sociale. A partire dal 1992 si sono susseguiti nel nostro paese interventi volti a ristrutturare in profondità il sistema pensionistico obbligatorio e, in misura non minore, quello complementare. Questi interventi hanno ormai rendimenti decrescenti. Ogni intervento aggiuntivo ma non risolutore accresce il grado di dissenso e di sfiducia rispetto al sistema obbligatorio senza riuscire peraltro a trovare un soddisfacente equilibrio tra la riduzione della spesa e la sua redistribuzione.

Occorre quindi abbandonare la logica degli interventi parziali e reiterati! Il grado di consenso e di fiducia nel sistema obbligatorio in un sistema pensionistico — specie se finanziato a ripartizione — non è un di più, non è un *optional* aggiuntivo, bensì un presupposto fondamentale. La necessità di trasferire quote di prodotto interno lordo dai lavoratori attivi ai pensionati pone infatti problemi di solidarietà profondi e non indifferenti tra generazioni nel nostro paese. E ciò richiede, a sua volta, un livello di trasparenza e di consenso sulla tenuta finanziaria del sistema, nonché sul finanziamento e sugli effetti dei meccanismi retributivi impliciti nello stesso. Se di tutto ciò ne siamo consapevoli e se in questa Camera ognuno di noi possiede tale coscienza, è allora palese la necessità di operare un intervento deciso sul sistema pensionistico che abbia l'obiettivo di stabilizzare, a parità di rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, la quota di spesa pensionistica sul PIL.

È corretto che il livello della spesa, tuttavia, venga deciso in sede politica — ciò è indiscutibile! — così come le sue eventuali e future variazioni. Da un punto di vista strettamente tecnico ciò che importa è che il sistema previdenziale, una volta riformato, tenga conto di cinque direttrici importanti.

In primo luogo, che si mantenga in equilibrio finanziario in coerenza con le decisioni politiche adottate.

In secondo luogo, che consenta di mantenere le leve di azione sui livelli assoluti delle prestazioni separate da quelle manovrabili

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

allo scopo di mutare le posizioni relative ai partecipanti al sistema.

In terzo luogo, che generi un grado di consenso sufficientemente ampio, tale da stabilizzarlo nell'evoluzione temporale, per gli effetti che esso inevitabilmente produce non solo nel paese, ma anche nella considerazione di quest'ultimo in un contesto di moderna unione europea.

In quarto luogo, che consenta di rendere evidente gli interventi discrezionali di natura assistenziale o retributiva, isolandoli dal funzionamento endogeno del sistema previdenziale.

In quinto luogo, che consenta di contrastare automaticamente gli effetti dell'allungamento della speranza di vita.

Alla luce di tali criteri, il sistema pensionistico italiano ha quindi bisogno, anche dopo la riforma adottata dal Governo Amato, di profonde revisioni. Si abbia quindi la coscienza che ciò che ci accingiamo a fare è un passo importante per il nostro paese. Colleghi di rifondazione comunista, si abbia inoltre la coscienza che nessuno è perfetto, tanto meno in questo Parlamento, e che quindi pure una riforma di una materia così delicata non possa sottrarsi ad un dibattito futuro per un miglioramento ulteriore della stessa.

I risultati delle simulazioni effettuate con il nuovo modello previsionale dalla Ragioneria generale dello Stato rendono evidente che gli effetti di contenimento delle spese del lungo periodo sono consistenti solo ed unicamente nell'ipotesi di una permanente deindicizzazione delle pensioni dai salari. Tuttavia, a causa della diversa dinamica dei redditi pensionabili dei lavoratori attivi e dei redditi per i pensionati, ciò determinerebbe una sistematica produzione delle cosiddette pensioni d'annata che — come voi ben sapete — sono state giudicate non accettabili dalla Corte costituzionale.

Sempre con riferimento al lungo periodo, vorrei sottolineare che le misure predisposte dal Governo Amato determinerebbero una marcata penalizzazione dei soggetti con minore anzianità contributiva. Di qui nasce dunque l'esigenza di una ennesima e — questa volta si spera — sufficientemente completa e che raccolga un adeguato consenso, riforma che Governo in carica e i

sindacati si sono impegnati a varare nel più breve tempo possibile.

Presidente, abbiamo presentato due emendamenti — dei quali discuteremo in una fase successiva — importanti. Il primo va nella direzione di consentire un ravvicinamento razionale tra la posizione dei lavoratori pubblici e quella dei lavoratori privati per non creare inutili, dannose ed antieconomiche sperequazioni nel nostro paese. Troppe sono le persone in giovane età che, agganciandosi alla possibilità di essere oggi pensionati ancora in età fortemente produttiva, logorano il sistema alle radici, intaccandolo profondamente. Non è questa la solidarietà alla quale noi guardiamo e alla quale auspichiamo possa tendere il Parlamento!

La seconda questione concerne la possibilità per i lavoratori autonomi che abbiano mostrato una determinata anzianità, di usufruire della cosiddetta prima finestra di pensionamento, prevista nel mese di settembre, sicché anche costoro possono essere collocati in quiescenza senza attendere il 1° gennaio del prossimo anno. Intravediamo, infatti, un principio di non adeguato rispetto di questa categoria e quindi una previsione anticostituzionale nei confronti dei lavoratori autonomi.

Vi è, infine, il grosso problema della pensione alle casalinghe, rispetto al quale il nostro orientamento è favorevole. Riteniamo che tale posizione, colleghi, non sia dell'una o dell'altra rappresentanza di categoria (certamente le prime categorie che si muovono costituiscono una testa di ponte); ma su questo argomento si dovrà comunque approntare con serietà un provvedimento da dibattere ampiamente in Parlamento, alla formulazione del quale siamo peraltro impegnati.

In ordine a tale aspetto della riforma del sistema pensionistico non possiamo che mantenere una posizione di sostegno, auspicando che questo tipo di innovazione possa contribuire ad aprire un nuovo corso di ammodernamento nella vita pubblica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigevano. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, nel corso del dibattito sulla manovra di marzo, i deputati riformatori del gruppo di forza Italia presentarono un emendamento con il quale si fissava la data del 10 maggio entro la quale si sarebbe dovuta adottare la riforma del sistema pensionistico.

Con quell'emendamento intendevamo offrire al Governo e al Parlamento la possibilità di dare ai mercati internazionali, con l'approvazione della manovra, quel segnale di forza tanto richiesto in merito alla capacità del nostro paese di controllare la spesa pubblica. Ma non avete voluto che quel segnale arrivasse agli altri paesi e, almeno fino ad ora, le conseguenze sul rapporto di fiducia nei confronti del nostro paese da parte dei mercati internazionali sono note a tutti.

Con quell'emendamento intendevamo anche fissare un termine per il compimento del programma del Governo Dini, tale da costituire un punto certo nella transizione dalla fase del governo di tecnici ad un governo pienamente politico, anche attraverso il passaggio di elezioni da tenersi a giugno, quindi nel rispetto sostanziale e formale delle motivazioni del voto di fiducia al Governo nel momento del suo insediamento.

E ancora: con quell'emendamento, intendevamo ricondurre il dibattito su questo provvedimento nell'ambito del predetto rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento, sottraendolo a quel confronto esclusivo con le parti sociali, che in alcun modo si può sovrapporre o può surrogare il rapporto che la Costituzione fissa tra Governo e Parlamento. Ma non avete voluto approvare quell'emendamento; avete invece varato, in accordo con le parti sociali, una non-riforma, peraltro in grande ritardo rispetto ai tempi che avevate previsto e annunciato.

Avete voluto perdere tempo solo perché sapevate perfettamente che il rispetto della lettera costituzionale avrebbe messo il Governo immediatamente di fronte all'ostruzionismo di rifondazione comunista, da tempo preannunciato, e pertanto di fronte al verificarsi della condizione di impossibilità di approvare, salvo violenze regolamentari nei confronti del Parlamento, la riforma

delle pensioni. Si sarebbe cioè verificata quella condizione che vi avrebbe posto nelle condizioni di interrompere l'attività di Governo per rispettare almeno quanto il Governo stesso si era impegnato a fare sin dalle sue prime dichiarazioni (mi riferisco a quelle del Presidente del Consiglio Dini dal momento del proprio incarico).

Avete quindi preferito evitare il confronto istituzionalmente corretto sin dall'inizio con il Parlamento e, allungando il percorso, avete ulteriormente confermato la natura, tutta politica, del Governo, in contrasto con la definizione, che vi siete dati, di Governo tecnico e sulla base della quale avete avuto la fiducia del Parlamento.

In tale contesto non me la sento di condividere fino in fondo le responsabilità che si è assunto il gruppo di forza Italia presentando emendamenti; forse sarebbe stato più opportuno assicurare l'approvazione del provvedimento, non assumendosi responsabilità e con la certezza piuttosto che dopo le elezioni, a breve termine la materia dovrà essere nuovamente affrontata.

Per entrare nel merito, un primo punto deve essere chiaro: il provvedimento oggi in discussione non costituisce la riforma delle pensioni di cui secondo noi la finanza pubblica e l'economia italiana hanno bisogno. Anzi, il termine «riforma» ci sembra decisamente improprio per un disegno di legge che al più può sfociare nel riordino, nel riassetto di un sistema previdenziale che però rimane immutato nei suoi istituti, nelle sue regole fondamentali, nei suoi obiettivi e — non da ultimo — nei suoi costi complessivi, non certo destinati a registrare sensibili diminuzioni in percentuale sul prodotto interno lordo.

Abbiamo, quindi, a che fare con una fotografia dell'esistente, con una registrazione di una macchina, quando invece avremmo dovuto avere il coraggio di cambiarla. Si garantisce ad esempio, la sopravvivenza dell'istituto delle pensioni di anzianità, per il quale si prevede solo un gradualissimo innalzamento del limite anagrafico di accesso destinato ad accelerare di poco le naturali tendenze socio-demografiche, che vedono comunque l'accesso al lavoro garantito in età sempre più avanzata.

Alla fine del periodo di transizione, quando le pensioni di anzianità scompariranno definitivamente, i lavoratori che potrebbero accedervi fatti salvi i 35 anni di contributi con il primo lavoro regolare a meno di 22 anni saranno una minoranza irrilevante al fine del risparmio dell'INPS.

Difficilmente giustificabile appare anche lo stabilire a soli 57 anni l'età per il conseguimento della pensione di vecchiaia che, nonostante gli elementi di penalizzazione e incentivazione introdotti, rischia di essere un pericoloso arretramento rispetto alle posizioni su cui si erano attestate le riforme Amato e Dini-Berlusconi. Anche perché resterebbe comunque la soglia di 40 anni di contributi quale requisito sufficiente all'ottenimento della pensione.

In più, come è stato da molti sottolineato, il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo appare destinato a rivelarsi poco più che un artificio contabile: potrà avere benefici effetti nella lotta all'evasione contributiva, ma di per sé non porterà alcun giovamento all'equilibrio finanziario complessivo del nostro sistema pensionistico, che continuerà ad essere basato su meccanismi di ripartizione. Nella migliore delle ipotesi la possibilità di revisione dei coefficienti di calcolo potrà diventare uno strumento vantaggioso ma sempre di difficile utilizzo e a costo di prevedibilmente estenuanti mediazioni.

L'aliquota contributiva fissata al 33 per cento di per sé è un dato di maggiore chiarezza rispetto alle passate gestioni; è però troppo elevata e destinata a confermare in modo inequivocabile il differenziale negativo tra il costo del lavoro italiano e quello dei principali paesi concorrenti. Si rendeva necessaria non una semplice e dovuta redistribuzione, anche formale, del carico contributivo, ma una sua, magari limitata, diminuzione.

Come dicevo, non abbiamo a che fare con una riforma in quanto non vi è alcuna rottura di continuità con il passato, che le difficoltà finanziarie dell'INPS, più generalmente il dissesto della finanza pubblica ed anche solamente le mutate condizioni dell'economia e della società avrebbero richiesto.

Si sta perdendo un'occasione preziosa per

un dibattito, per una crescita di consapevolezza non solo nel Parlamento, ma in tutto il paese sulle esigenze e le urgenze dell'economia italiana sulle risposte necessarie le quali, a mio avviso, non sono né scontate né univoche e men che meno indolori.

La potenzialità della presunta neutralità tecnocratica, magari accompagnata dall'appoggio neocorporativo dei sindacati, si sta rivelando un'illusione. A questo proposito è stata quanto meno inopportuna l'enfasi con cui ieri il Presidente del Consiglio ha sottolineato in questo ramo del Parlamento l'importanza del cosiddetto referendum promosso dalle organizzazioni sindacali, che di recente ha coinvolto solo cinque milioni di lavoratori, in modo peraltro del tutto privatistico, al di fuori di ogni verifica e con esiti contraddittori. Ancor più gravi sono le affermazioni del Presidente del Consiglio se messe in relazione alle critiche e soprattutto ai veri e propri attacchi che dalle massime cariche dello Stato sono stati portati di recente all'istituto del referendum, previsto dalla Costituzione e regolamentato per legge.

Voglio ricordare ancora, signor Presidente e colleghi, che nel recentissimo rapporto del 1995 sullo sviluppo mondiale intitolato «Lavoratori in un mondo sempre più integrato», la Banca mondiale ha individuato tra le principali cause della disoccupazione nei paesi ricchi proprio la difesa di prestazioni sociali troppo elevate ed ha denunciato la miopia dei sindacati, che in alcuni casi si comportano in modo monopolistico, difendendo gruppi minoritari di lavoratori sindacalizzati e relativamente benestanti. Ebbene, ritengo che tale monito e le considerazioni che ho richiamato siano decisamente pertinenti al disegno di legge sulle pensioni che stiamo discutendo.

Il riassetto del sistema pensionistico, infatti, doveva essere l'occasione per una radicale messa in discussione non dico dell'esistenza, ma sicuramente delle modalità del *welfare* italiano. Si doveva cominciare col dire chiaramente che le energie organizzative e finanziarie pubbliche dovrebbero essere prioritariamente utilizzate per tutelare le ampie fasce di popolazione prive di garan-

zie, a partire dai disoccupati. Doveva inoltre essere chiara la scelta di affidare alla libertà individuale l'ottenimento di benefici assistenziali e previdenziali che vadano oltre un certo livello. In tale direzione i passi compiuti con le norme sulla previdenza integrativa sono stati troppo timidi.

Un disegno di grande riforma non può prescindere da un riassetto politico che — è inutile ripeterlo — con questo Governo non appare possibile. Per opportunità e per necessità, quindi, si dovrà, in un futuro non lontano, mettere nuovamente mano al sistema previdenziale italiano. Con senso di responsabilità è però oggi necessario che il Parlamento decida rapidamente sul provvedimento in discussione, al quale potrebbero essere apportate alcune importanti modifiche migliorative. Tra queste, quelle da noi proposte — senza aver rinunciato peraltro ad emendamenti in grado di ribaltare il basso profilo del provvedimento — riguardano la possibilità di utilizzare il trattamento di fine rapporto anche per gli accrediti figurativi, i riscatti e le pre-soluzioni volontarie, il riordino dell'invalidità, l'introduzione dei vitalizi e delle rendite da assicurazioni individuali e collettive, al fine del calcolo del reddito per l'assegno sociale, e un periodo minimo di tre anni per le sanatorie contributive dei lavoratori extracomunitari. Inoltre le nostre proposte di modifica concernono la definizione di precisi criteri da introdurre nella delega al Governo per il riordino delle prestazioni temporanee attraverso clausole che consentano l'utilizzo di eventuali avanzi di gestione, e l'estensione dell'indennità, oggi prevista per la tubercolosi, anche all'AIDS.

Per le vicende che tutti conosciamo, una decisione sulle pensioni rappresenta un passaggio importante al fine di ricreare quelle condizioni per il normale funzionamento della democrazia da cui potrà scaturire un nuovo Governo, con tutta l'autorità e l'autorevolezza necessarie e per inaugurare finalmente una stagione di riforme reali, radicali e innovatrici, delle quali le istituzioni e l'economia italiane hanno sempre più bisogno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a

parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Carazzi.

MARIA CARAZZI, *Relatore di minoranza*. Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ci sono preziosi anche i venti o venticinque minuti che spettano al relatore di minoranza, poiché i tempi per spiegare la nostra posizione sono stati piuttosto ristretti. Ricordo che in quest'aula, in occasione dell'esame di provvedimenti meno essenziali per il paese, siamo andati avanti giorni e giorni a discutere e a «cercare il pelo nell'uovo», mentre per la riforma pensionistica i tempi sono stati molto limitati.

A noi deputati di rifondazione comunista sono stati rivolti molti appelli alla ragionevolezza. Ho sentito pochi argomenti più ragionevoli di quelli esposti poco fa dall'onorevole Cocci e noi saremmo disponibili a sostenere in maniera altrettanto ragionevole anche gran parte dei nostri emendamenti. Il Presidente Dini affermava ieri come alcuni emendamenti fossero ripetitivi e chiaramente ostruzionistici: è vero. Ma ha visto solo quelli? Non ha visto anche gli emendamenti di merito, ragionevoli e necessari, che sono molti? Avremmo potuto — e potremmo — spiegare i motivi tecnici delle nostre posizioni, ma i tempi sono stati sgradevolmente brevi.

Il Presidente Dini ha posto preliminarmente un ultimatum: questo disegno di legge è una barriera alla bancarotta. A parte l'irresponsabilità di un'affermazione del genere, specie se proveniente da un personaggio credo non digiuno della sensibilità delle sfere finanziarie e dei suoi famosi mercati, per fortuna ciò non risponde a verità.

Il provvedimento al nostro esame deve essere approvato — si dice — perchè è indispensabile al risanamento; il nostro gruppo sostiene che è indispensabile al risanamento solo ferme restando tutte le altre condizioni, cioè solo sotto la clausola, assai poco razionale, del *ceteris paribus*. Solo ferme restando tutte le altre condizioni, e particolarmente la sproporzione nella distribuzione del reddito, e ancor più della ricchezza e del potere in questo paese, la

riforma può essere definita ineluttabile così com'è. Per noi, invece, questa riforma — o controriforma — è accettabile solo agli occhi di chi ritiene che il miglioramento della finanza pubblica sia da addossare a salariati e pensionati (quindi non certo ai nostri occhi). Essa, inoltre, ha una contraddizione interna che ci siamo sforzati di illustrare, che consiste nella neutralizzazione di parte del risparmio ottenuto con il taglio delle prestazioni ad opera della fiscalizzazione degli accantonamenti nei fondi.

Si dice anche che il metodo di calcolo contributivo — su cui abbiamo già espresso tutte le nostre perplessità — sarebbe predisposto appositamente per non perdere contributi, per far emergere quelli evasi. Così com'è, però, accompagnato da riduzioni del rendimento, quel metodo di calcolo non disincentiva l'evasione contributiva; viceversa, a nostro parere l'accresce, diffondendo nei lavoratori, prima ancora che nei datori di lavoro, un senso di inutilità. E questo, se è dannoso per l'INPS e per i fondi pensione, è invece molto utile per la crescita dei fondi pensione privati, che imporrà così un risparmio coatto «pompato» verso i mercati finanziari; un risparmio tratto però da portafogli che non potrebbero risparmiare, dato che l'ammontare di stipendi, salari e pensioni, come voi sapete, è stato depotenziato negli ultimi anni da una forte perdita del potere d'acquisto.

La scelta dunque è ai nostri occhi di carattere tendenzialmente privatistico, perché ad un sistema pubblico che garantisca discreti — se non elevati — gradi di protezione non potrà affiancarsi un sistema privato sviluppato; la demolizione del primo è il prerequisito per il decollo del secondo, decollo voluto dai mercati.

La nuova concezione, che io chiamo assicurativa (so che non è proprio così), ma che possiamo definire attuariale, del sistema pubblico, tende a far scomparire meccanismi redistributivi, come abbiamo già ripetutamente detto, che invece erano abbastanza significativi nel sistema anteriore al 1992 e che in parte erano ancora presenti nel sistema vigente. L'obiettivo della solidarietà e della redistribuzione giustificava e giustifica anche il ricorso alla fiscalità generale per il

finanziamento di interventi anche previdenziali.

Certo, se cambia la natura del sistema, questo richiamo ai principi della solidarietà non si sa come possa sopravvivere. Tanto è vero che, per esempio, nel rapporto predisposto per il documento di programmazione economico-finanziaria dell'Istituto per la ricerca sociale e dal dipartimento di economia pubblica e territoriale di Pavia ci si pone questo interrogativo. Ci si chiede perché, se non sono chiariti i principi per i quali il concorso dello Stato al finanziamento delle pensioni debba sopravvivere in una concezione interamente assicurativa senza momenti di solidarietà interna, vi dovrebbe essere l'intervento della solidarietà o della fiscalità generale.

È questa una logica derivazione, sia pure perversa, dal pacchetto di innovazioni proposte con il disegno di legge presentato.

E sorprende che parti politiche, che l'anno scorso si dimostravano sensibili a motivazioni sociali che noi oggi sosteniamo, non riconoscano questo principio ed anzi ci rimproverino la nostra opposizione come espediente elettoralistico. Non commento, perché saranno i fatti stessi a commentare quanto vi sia di sostanziale e quanto di strumentale (cioè niente) nella nostra opposizione.

Non sorprende invece — ma devo dire che non è bello a vedersi — che dai banchi della destra, da cui vennero parole di accettazione della manovra pensionistica del ministro Dini durante il Governo Berlusconi, oggi provengano richiami alla giustizia sociale. Abbiamo memoria di ciò che essi dicevano qualche mese fa; abbiamo pure a disposizione gli atti parlamentari ed anche ai lavoratori la memoria non manca!

Si è assistito a paradossali manifestazioni di senso della giustizia, sia da destra, sia dal centro, sia da una parte della sinistra, in chi descriveva il dissesto del sistema previdenziale pubblico sotto la rubrica di «giungla di privilegi» e questo disegno di legge come veicolo di lotta a tali privilegi. Ma, noi diciamo, gli inviti alla perequazione, alla giustizia sociale — che possono anche essere giustificati data la giungla pensionistica esistente — li vorremmo più estesi, inquadrati

in un obiettivo di perequazione dell'intero ammontare delle risorse in riferimento alle retribuzioni, alle ricchezze, alle rendite, anche e specialmente finanziarie, e non solo nella porzione di realtà che qui si considera del rapporto tra pensioni, prodotto interno e debito pubblico.

Agli appelli alla razionalità ho cercato di rispondere richiamando le parole dell'onorevole Cocci e ricordando l'espressione *ceteris paribus*, che spiega molte delle nostre opposizioni. Rispondo anche, se me lo permettete, con una citazione da un romanzo di Melville, che prendo in prestito da un saggista marxista, Harry Braverman, che la riferiva al capitalismo. Melville diceva del capitano Achab, impegnato nella caccia alla balena bianca, che tutti i suoi mezzi erano razionali, solo il fine era folle.

Queste parole Melville le riferiva al capitano Achab; Harry Braverman le riferiva al capitalismo e noi le riferiamo al capitalismo e a questo disegno di legge! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Sartori.

MARCO FABIO SARTORI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Treu.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ha ascoltato con molta attenzione la discussione assai ampia che si è svolta in aula in questi giorni. Dato che il Presidente Dini ha fatto un'introduzione non solo di metodo ma anche di merito molto completa, mi limiterò a sottolineare alcuni punti che mi sembrano meritevoli di ulteriore analisi alla luce della discussione svoltasi in quest'aula.

In primo luogo, la discussione ci conforta nella convinzione che siamo di fronte ad una proposta di riforma strutturale e generale,

come si conviene ad un intervento in un sistema di *welfare* che vogliamo sia più che mai equilibrato. Si tratta, ovviamente, di una riforma perfettibile, ma credo che alla fine di questo dibattito si possa riconfermare il giudizio, espresso ieri dal Presidente Dini, che è una riforma buona ed equa. Ho sentito alcune critiche, ma sinceramente non ho trovato argomenti tali da smentire questo giudizio complessivo.

Vorrei sottolineare, in secondo luogo, che tale riforma è pienamente in linea con la sostanza, oltreché con la lettera, della nostra Costituzione (vi sono stati accenni anche in questo senso). Si tratta di un intervento che mira a salvare e riequilibrare quel sistema di *welfare* che è in difficoltà in tutta Europa; e ciò avviene in uno spirito conforme alla norma fondamentale della nostra Costituzione in materia, l'articolo 38. Non credo si possa significativamente dubitare dell'adeguatezza della protezione che viene offerta ai bisogni considerati. Nel sistema vi è un grado di copertura che è in linea con i sistemi dei paesi europei di civiltà più avanzata nel *welfare* e semmai, vi è qualche punto in più. L'obiettivo, infatti, è di creare un primo pilastro di previdenza pubblica solido ed equilibrato e di sviluppare un secondo pilastro, quello della previdenza complementare, che in Italia è poco diffuso.

Vorrei sottolineare che è nello spirito della Costituzione considerare entrambi i pilastri come parte del sistema di protezione sociale. Nel corso della discussione ho sentito alcuni accenni al secondo pilastro — che mi sembrano infondati — inteso come strumento privatistico speculativo, mentre viceversa è uno strumento collettivo...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, signor ministro, ma devo invitare tutti i colleghi a prendere posto.

Prosegua pure, signor ministro.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Credo rientri nello spirito della proposta di riforma il riequilibrio delle tutele. Ho sentito indicazioni molto poco argomentate su questo punto; semmai è l'attuale sistema cosiddetto retributivo ad essere pervaso di distorsioni, che si vuole

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

correggere con l'introduzione del nuovo sistema cosiddetto contributivo.

Vorrei sottolineare un'altra fondamentale osservazione di metodo, che è stata ripetuta nel corso della discussione e che è oggetto di polemica. Il metodo con cui il Governo ha costruito il consenso sociale attorno al provvedimento in esame, cioè il metodo della concertazione, è coerente con il tipo di riforma proposta, che coinvolge largamente una quota amplissima di popolazione attiva e di pensionati. È un metodo ritenuto pienamente legittimo dalla Corte costituzionale italiana, adottato da paesi a democrazia avanzata ogni qualvolta si vogliono affrontare temi di così grande importanza; è un metodo che impegna alla ricerca del consenso, ma che non espropria il Parlamento né in termini giuridici né in termini sostanziali, come prova prima l'ampio dibattito svoltosi in Commissione e quindi quello seguito in quest'aula. Il Governo ha tenuto conto di un lavoro da tempo radicato nell'attività parlamentare, in particolare di quello svolto nella Commissione lavoro della Camera, che aveva orientato ampiamente le linee della riforma nella direzione poi adottata dal Governo. Ogni polemica su questo punto è dunque fuori luogo.

Vorrei ora riprendere un'altra osservazione critica. Si è detto che il metodo contributivo adottato in questa proposta di legge sarebbe incerto. Bene, non è più incerto di quanto non lo siano sempre le riforme di questa portata. In realtà si tratta di un metodo che lega la protezione sociale complessiva all'andamento della ricchezza del paese, e che quindi è fortemente radicato nell'equità e nel realismo. In questo sistema è possibile introdurre meccanismi di autoregolazione, proposti anche nel corso del dibattito. Lo stesso disegno di legge del Governo, del resto, indica la possibilità che il sistema si autoregoli rispetto al cambiamento dei principali indicatori economici cui fa riferimento.

Si è inoltre discusso dell'entrata a regime del sistema e si è affermato che la transizione verso il nuovo sistema è troppo lenta. Fin dall'inizio, dalla prima presentazione del disegno di legge, il Governo si è dichiarato disposto ad accettare miglioramenti in que-

sta direzione ed è tuttora disposto ad operare in tal senso a fronte di un ampio consenso. Riscontro però che al momento attuale non risultano segnali univoci in questa direzione.

È stata poi sottolineata la presenza nel disegno di legge di un numero di deleghe che non sarebbe giustificato. Invero, anche in proposito il Governo ha dichiarato la propria disponibilità se fosse stata formulata la proposta di una riduzione delle deleghe con argomenti convincenti. Le deleghe sono infatti adottate laddove si è di fronte a materie complesse; tuttavia anche su questo punto non sembra siano pervenute indicazioni esaurienti.

Per concludere questa breve rassegna, in cui ho solo voluto sottolineare alcuni punti critici emersi dal dibattito, non posso non rinnovare l'appello, autorevolmente rivolto dal Presidente Dini all'inizio della discussione, per una rapida approvazione del provvedimento, da cui dipendono in modo netto la stabilità economica e l'efficacia delle manovre che si prospettano nell'immediato futuro per il nostro paese. L'appello del Presidente Dini al ritiro degli emendamenti aventi carattere ostruzionistico è tuttora valido, così come l'appello a concentrare i nostri sforzi su alcuni elementi di miglioramento che si possono introdurre nel disegno di legge. Finora non ho visto segnali particolarmente incoraggianti in tal senso, ma abbiamo tempo, anche se non molto.

Il Governo — come dicevo poc'anzi — ha ascoltato attentamente la discussione ed auspica che vi sia una vasta convergenza su emendamenti migliorativi compatibili con l'impianto fondamentale della riforma. Tale convergenza può essere raggiunta con un ulteriore lavoro. In particolare, il Governo ritiene di poter collaborare fattivamente con il Comitato dei nove al fine di valutare quali, tra gli emendamenti presentati, rispondano ai requisiti che ho indicato e si riserva di proporre emendamenti propri.

Allo scopo di facilitare questo lavoro comune volto ad allargare il consenso sul provvedimento, il Governo chiede una sospensione del dibattito, che consentirebbe di valutare insieme i miglioramenti che è possibile apportare al disegno di legge e che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

risultino compatibili con il suo impianto e con i limiti di spesa. A tal fine, ripeto, si ritiene opportuno procedere ad una sospensione dei lavori fino alla giornata di domani.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati dai deputati Diliberto ed altri e dal deputato Cocci ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non potrò consentirne l'illustrazione, perché il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha esaurito il tempo a sua disposizione. Tuttavia, poiché si tratta di un tema sul quale è opportuno che i gruppi esponano le loro valutazioni, la Presidenza concederà ad un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno, di intervenire con un'unica dichiarazione di voto sui due ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli: pertanto, anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti potrà usufruire di questo tempo.

Ricordo che nell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Diliberto ed altri è stata trasfuso il contenuto della questione sospensiva Diliberto ed altri dichiarata inammissibile dalla Presidenza.

Chiedo dunque al deputato segretario di dare lettura del testo dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentati dal deputato Cocci.

LUCIANO CAVERI, Segretario, legge:

«La Camera,

rilevato che il disegno di legge n. 2549 introduce criteri di calcolo delle pensioni fortemente penalizzanti soprattutto per le attività manuali;

rilevato che introduce criteri di accesso che penalizzano le figure professionali più deboli allungandone la permanenza al lavoro;

rilevato che attraverso il superamento dell'istituto del pensionamento di anzianità determina maggiori difficoltà al problema dell'occupazione;

rilevato che abbatte le condizioni di mi-

glior favore per le lavoratrici alle quali il vigente sistema riconosce rendimenti più elevati in ragione delle maggiori difficoltà occupazionali e del loro ruolo sociale;

rilevato che realizza un trasferimento di risorse dalle aree del Mezzogiorno alle aree economicamente più forti,

delibera

di non passare all'esame degli articoli».

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voti sui due ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Superchi. Ne ha facoltà.

ALVARO SUPERCHI. Desidero innanzitutto ringraziarla, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di intervenire.

Ho anch'io ascoltato attentamente la discussione che si è svolta in quest'aula sul tema delle pensioni ed ho ascoltato con altrettanta attenzione la replica del ministro Treu. Prendo spunto proprio dall'ultimo passaggio dell'intervento del ministro per auspicare che il tempo che ci rimane sia proficuamente utilizzato per tentare di migliorare — ed io ritengo che ce ne sia la possibilità — la riforma che stiamo discutendo, indirizzando i nostri interventi nel senso che è emerso dalla discussione svoltasi in quest'aula e nel paese, nonché nella direzione indicata dai suggerimenti che sono giunti dalle più varie parti. Mi auguro che si entri nel merito delle questioni nei pochi giorni che restano a nostra disposizione per tentare di migliorare il provvedimento di cui ci stiamo occupando.

Dopo aver espresso queste brevi considerazioni in ordine al dibattito, che spero prosegua nella direzione auspicata, vorrei ricordare che in quest'aula ho sentito, in modo molto spregiativo, se vogliamo usare un termine magari pesante per sottolineare tutti gli interventi o quanto meno parte degli interventi...

PRESIDENTE. Onorevole Peraboni, la prego!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

ALVARO SUPERCHI. ...far riferimento alla proposta di riforma, dimenticando di dire che si tratta di un grande evento, per il modo in cui è nata, dopo un dibattito vero sviluppatosi nel paese, a seguito di grandi discussioni, con buona pace di coloro che sostengono che il Parlamento è stato espropriato delle sue funzioni.

In Parlamento si è svolta un'ampia discussione, ma soprattutto nel paese si sono pronunciati i soggetti interessati; mi riferisco alle parti sociali che, insieme al Governo, hanno elaborato questa proposta, ai lavoratori che nel bene o nel male comunque l'hanno votata (il 65 per cento dei partecipanti al voto). Ci sono stati tanti no e in questa direzione noi dovremo assumere alcune decisioni che vadano incontro al malcontento espresso dai lavoratori.

Sarebbe sbagliato non tenere in considerazione la forza del grande movimento che è nato in questo periodo su questi temi. Se così non facessimo credo che questo Parlamento tradirebbe la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei pensionandi del nostro paese. Mi rivolgo in particolare ai giovani che attendono la riforma; quei giovani che, se la riforma non fosse approvata sia pure dopo alcuni miglioramenti, avrebbero difficoltà a percepire in futuro le proprie pensioni.

Dobbiamo lavorare in questa direzione proprio per garantire i giovani che oggi cercano lavoro e che domani vorranno percepire la loro pensione. Mi rivolgo in particolare alla sinistra, dal momento che la riforma delle pensioni ha ricevuto critiche soprattutto da quella parte: sono dell'avviso che alcuni emendamenti possano essere approvati unitariamente per migliorare alcuni punti della riforma e precisamente quelli relativi ai lavori usuranti, all'età pensionabile e via di seguito.

Se la riforma non fosse approvata, mi domando quali pensioni potrebbero un giorno percepire i giovani, ai quali facevo prima riferimento. Pur non essendo un economista, quando due più due non fa quattro qualche riflessione sono indotto a compierla. Non voglio fare il demagogo, come ho sentito fare in diversi interventi in quest'aula, dico soltanto...

PRESIDENTE. Onorevole Superchi, il tempo a sua disposizione è terminato.

ALVARO SUPERCHI. ...che se la solidarietà è una espressione vera, non solo una parola di cui tutti si riempiono la bocca, questa riforma contiene al suo interno un minimo di solidarietà.

Concludo, signor Presidente, rivolgendomi al compagno Bertinotti, senza polemica, ricordando alcune cose. Il compagno Bertinotti si vantava di essere un comunista. Io mi vanto di esserlo stato e ricordo al compagno Bertinotti che ho imparato dal grande Gramsci e dal grande Berlinguer che nei momenti più importanti del nostro paese i compagni richiamaavano i lavoratori a compiere, se necessario, sacrifici per la salvaguardia della democrazia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Siamo in sede di dichiarazioni di voto, onorevole Cocci: se lo ritiene potrà prendere la parola successivamente. Prego, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Credo che l'Assemblea dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta di sospensione della discussione avanzata dal Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli deve essere esaminato e votato con priorità rispetto alla richiesta avanzata dal Governo. Se venisse approvato, infatti, sarebbe superata la richiesta del Governo.

Ha cinque minuti per svolgere la sua dichiarazione di voto, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Cinque minuti sono pochi; cercherò comunque di dare almeno il senso degli ordini del giorno di non pas-

saggio all'esame degli articoli che abbiamo presentato.

La prima questione che intendiamo sollevare riguarda il regolamento e si riferisce alla richiesta del Governo — che è stata accettata — di considerare il disegno di legge n. 2549 sul riordino del sistema pensionistico come un provvedimento collegato alla manovra finanziaria. Questo disegno di legge era stato annunciato come provvedimento collegato alla manovra finanziaria precedente, cioè quella relativa al triennio 1994-1997...

PRESIDENTE. Onorevole Mirone, la prego di prendere posto.

TULLIO GRIMALDI. Capisco che alla mia sinistra si discutano questioni importanti...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi prego di prendere posto.

Prosegua onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo scusa al collega Berlinguer, ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte!

Il provvedimento collegato alla manovra finanziaria 1994-1997 era stato lasciato in sospeso dall'articolo 13 della legge n. 724 del 1994, la quale stabiliva un termine — il 30 giugno — superato il quale, se non fosse stata approvata la riforma del sistema pensionistico, si sarebbe dovuto provvedere in modo diverso — e lo stesso articolo 13 già indicava come — per far fronte al risanamento del debito.

Ora, invece, si mantiene in vita una finanziaria esaurita, quella relativa al triennio 1994-1997, e si anticipa una manovra che non è ancora iniziata. A norma dell'articolo 119 del regolamento della Camera, la sessione di bilancio inizia con la presentazione dei documenti finanziari. Se è così, non siamo ancora in sessione di bilancio. Abbiamo già posto la questione prima che iniziasse la discussione, ne abbiamo fatto oggetto di una nota inviata alla Presidenza e abbiamo chiesto una riunione della Giunta per il regolamento, ma non abbiamo avuto una risposta esauriente. Riteniamo perciò che non si possa passare alla discussione degli articoli

se non si riapre la sessione di bilancio, e ciò naturalmente deve avvenire nei modi e nelle forme previsti dall'articolo 119 del regolamento della Camera.

Per dimostrare che le nostre non sono manovre «ostruttive» — riprendo il termine usato dal Presidente del Consiglio — ma si riferiscono a questioni di fondo, abbiamo riassunto in un altro ordine del giorno, presentato successivamente, le ragioni di merito per le quali secondo noi non si può passare alla discussione degli articoli. Si tratta delle stesse obiezioni che abbiamo avanzato nella discussione generale, che abbiamo proposto con gli emendamenti e che riguardano l'intero impianto del riordino del sistema pensionistico, che fa leva soltanto sul taglio perverso delle pensioni. La penalizzazione riguarda infatti soprattutto le figure professionali più deboli, i lavori usuranti, le donne, i lavoratori del Mezzogiorno e penalizza fortemente l'occupazione.

Al di là delle possibili convergenze su emendamenti significativi a questa controriforma del sistema pensionistico che travolgerà milioni di lavoratori per decennio, il punto è che stiamo cambiando la faccia del sistema pensionistico, stiamo realizzando manovre di carattere ordinamentale facendole passare, con un espediente del Governo, per una manovra finanziaria collegata alla legge finanziaria precedente e a quella in discussione.

Noi riteniamo che, per questi motivi, non si debba passare all'esame degli articoli (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tofani. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale è favorevole agli ordini del giorno presentati perché rappresentano, innanzitutto, un estremo tentativo per recuperare un dialogo corretto con il Governo ed anche con quelle forze politiche che intendono dare contributi positivi ad un miglioramento del disegno di legge.

È difficile per me comprendere, e per gli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

esponenti del PDS argomentare, questo provvedimento in termini di giustizia e di garanzia. Ho ascoltato ieri l'intervento dell'onorevole Mussi: ho preferito non raccogliere immediatamente la forte provocazione lanciata, perché verosimilmente essa ricade addosso ad un partito come il PDS che sta adottando forme di trasformismo incomprensibili ed inimmaginabili.

Io non dimentico che il partito democratico della sinistra, insieme con altre forze del centro-sinistra, ha fatto da sponda anche in Parlamento ai movimenti di protesta dei lavoratori e dei pensionati. Mi riferisco addirittura agli scioperi generali di autunno quando il punto fondamentale doveva essere quello di non collegare la riforma del sistema previdenziale a qualsiasi finanziaria.

Oggi assistiamo a situazioni difficilmente comprensibili per noi che siamo addetti ai lavori e soprattutto per gli italiani: questo disegno di legge ipotizza leggi finanziarie che non conosciamo. Vi sono emendamenti che vorrebbero addirittura cadenzare ad ogni anno i meccanismi di riferimento al sistema pensionistico.

Ci dobbiamo allora porre il problema non in termini retorici o allarmistici, anche se lo stesso Presidente del Consiglio ieri ha parlato proprio in tal senso. Il collega Superchi dice che si vogliono tradire i lavoratori: ma, collega, chi vuole farlo? Qui si tratta di analizzare esattamente e compiutamente il documento e capire se effettivamente esso è funzionale al rispetto dei diritti acquisiti dei lavoratori pubblici, privati e autonomi, o se non sia invece funzionale ad una manovra perversa che tende a contenere parte della spesa pubblica, ma non in funzione della diminuzione del debito pubblico, quanto piuttosto per contribuire molto parzialmente agli interessi passivi che il debito pubblico produce ogni anno.

Allora non ci sembra corretto fare un richiamo al sacrificio, quando quello che si chiede agli italiani non corrisponde, in prospettiva, ad un miglioramento della situazione, soprattutto dal punto di vista delle nuove opportunità occupazionali.

In effetti, si tende ad avviare un'azione perversa: tenere il più a lungo possibile in attività i lavoratori, precludendo anche la

minima opportunità di *turn over*. Non si fa dunque che gravare sulla parte più debole della popolazione, cioè gli anziani, che avranno pensioni ridotte. Si cerca peraltro di coprire il taglio all'esenzione con la previdenza integrativa, che riguarda però situazioni economiche che vengono messe in ballo solo per attuare un'operazione di taglio alle pensioni. Non credo che le centinaia di migliaia di lavoratori, di cittadini italiani, di pensionati che durante l'autunno dell'anno scorso hanno protestato in tutte le piazze d'Italia — e lì, onorevole Mussi, c'era della demagogia perché voi sapevate che il Governo Berlusconi...

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ORESTE TOFANI. Sto concludendo.

Il Governo Berlusconi non tagliava le pensioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Applausi polemici dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) ... anzi ha garantito l'adeguamento del 3,5 per cento del 1994 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) ...

FABIO MUSSI. Si è rotto pure il microfono!

ORESTE TOFANI... così come ha garantito l'adeguamento per il 1995...

Presidente, non funziona più il mio microfono!

PRESIDENTE. Lo spenga per cortesia.

Colleghi, questa è una forma di goliardia inaccettabile!

Onorevole Tofani, le do ancora trenta secondi per concludere il suo intervento.

ORESTE TOFANI. Ringrazio quel collega che ha collaborato alla realizzazione degli effetti fonici, ma la verità è che il Governo Berlusconi ha garantito anche per il 1995 l'adeguamento per i pensionati. Questo dovete dire agli italiani! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). La demagogia viene da voi perché il vostro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

obiettivo è quello di non far governare forze sane e nuove, bensì di correre verso il vecchio consociativismo che vi lega e vi sostiene. Ma gli italiani sapranno anche in questa circostanza ben valutare e ben giudicare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega italiana federalista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, non partecipiamo a queste discussioni sul passato, sui meriti o sui demeriti del Governo Berlusconi in tema di pension (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). È un problema del quale abbiamo già ampiamente discusso nel 1994. Le conclusioni sono note, gli italiani hanno dato la loro risposta e questo Parlamento se ne è occupato a lungo. Un Governo è caduto su questi argomenti, quindi è inutile tornare a parlarne.

FRANCESCO MARENCO. Parlane con De Mita!

ROBERTO PINZA. Voteremo contro i due ordini del giorno di non passaggio agli articoli per un motivo molto semplice. Uno attiene a problemi di merito, a problemi più squisitamente politici e di carattere generale; l'altro, che è interessante perché spiega che cosa si vuole ottenere, contiene una richiesta di non passare all'esame degli articoli in quanto il disegno di legge al nostro esame sarebbe collegato al bilancio ed alla legge finanziaria, ragion per cui dovrebbe essere trattato nella sessione di bilancio. Ciò significa — lo dico perché tutta la Camera sia esattamente edotta circa le conseguenze di quest'ultima richiesta — che fino all'autunno del 1995 questo disegno di legge non dovrebbe essere sottoposto ad esame; il che vorrebbe dire, in altre parole, che la riforma non si deve fare!

La reale posta in gioco, la sostanza politica nel momento in cui si discute di tali documenti, al di là di mille retoriche e del tentativo di accaparrarsi preventivamente, sulla

base di mere supposizioni, fette di elettorato, è che una parte di questo Parlamento non vuole la riforma al nostro esame. Ebbene, questa parte della Camera è formata da rifondazione comunista e da alleanza nazionale: da otto-nove giorni a questa parte, checché se ne dica, i due gruppi votano sistematicamente assieme!

FRANCESCO MARENCO. È da quarant'anni che parlate di riforme!

VINCENZO ZACCHEO. Dobbiamo fare le riforme perché avete rubato per quarant'anni!

ROBERTO PINZA. Questa è la pura realtà, colleghi. Questa è la ragione per la quale credo che tutte le forze che vogliono il bene del nostro paese e che sono disponibili a discutere la riforma — non a discutere se farla — voteranno contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

TEODORO STEFANO TASCONE. Forze consociative, naturalmente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Collegli, non è questo il modo di interrompere. Avete espresso la vostra opinione, ora fate finire di parlare il collega Pinza.

Prosegua pure, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA. Presidente, non ci sono problemi, tanto i fatti parlano da soli.

TEODORO STEFANO TASCONE. È lei che parla da solo!

ROBERTO PINZA. Il relatore per la maggioranza, nella parte conclusiva del suo intervento ha manifestato la più ampia disponibilità ad esaminare un pacchetto di questioni essenziali. Allora, chi vuole discutere della riforma e del modo in cui questa deve essere fatta, può cogliere questa occasione. Chi invece non vuole la riforma, voterà a favore degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli che sono diretti proprio, lo ribadisco, ad impedire la riforma.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

Noi crediamo che la riforma si debba fare: e per questo dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Diliberto ed altri e Cocci (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord*).

TEODORO BUONTEMPO. Dateci sotto!

FRANCESCO MARENCO. È De Mita che deve parlare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, all'inizio della legislatura il Governo Berlusconi si era posto, con coraggio e lucidità, un problema impopolare ma necessario: quello della riforma del sistema pensionistico! Ricordo che noi, deputati del gruppo del centro cristiano democratico, fummo tra coloro i quali tra i mesi di novembre e dicembre dello scorso anno — pur sapendo di affrontare un tema impopolare e pur ravvisando l'esistenza di forze politiche che cercavano speculazioni sulla questione al di là del confronto sul merito — ritennero giusto affrontare il problema (che questo Parlamento già da allora si sarebbe dovuto porre) di una riforma strutturale del sistema pensionistico. Ci venne spiegato, anche da personaggi autorevoli, che la riforma strutturale delle pensioni non si sarebbe potuta affrontare in sede di esame della legge finanziaria, bensì al di fuori della sessione di bilancio, senza quei vincoli che una finanziaria comporta per i lavori parlamentari. E si arrivò, dunque, al famoso stralcio di dicembre! Con rammarico prendemmo atto che quel tentativo, generoso e lungimirante, non aveva avuto fortuna in quel momento. Ciò non vuol dire, tuttavia, che il problema evidenziato dal Governo Berlusconi non fosse reale e che non sia oggi necessario pervenire ad una riforma strutturale delle pensioni.

Anche noi, però, rileviamo con un pizzico di ironia che ciò che non era stato possibile

realizzare nei mesi di novembre e dicembre del 1994 — poiché era stato definito sbagliato il collegamento con la legge finanziaria — viene ora trattato in un disegno di legge collegato alla legge finanziaria, con tutti i vincoli ed i limiti che ciò pone al dibattito ed alla struttura finanziaria del provvedimento. Ma questo non vuol dire...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di spegnere i telefoni portatili!

Prosegua pure, onorevole Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Questo non vuol dire per noi — che riteniamo di dover essere coerenti con le posizioni di allora, allorquando affermammo che il Parlamento aveva il dovere di varare la riforma pensionistica, anche se impopolare — cambiare posizione, come hanno fatto e stanno facendo molti gruppi presenti in Parlamento sul merito della questione, a seconda che si trovino al governo o all'opposizione. Ritenevamo allora che si dovesse procedere con la riforma delle pensioni e riteniamo oggi che sia necessario un confronto sul merito della stessa!

Alla luce di tali considerazioni, riteniamo che sarebbe irresponsabile verso il paese se venisse accolta la proposta di non passaggio all'esame degli articoli — formulata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti — e di rinvio della trattazione della materia all'esame della legge finanziaria (con ciò contrapponendosi, in qualche modo, alla necessità e all'urgenza di un dibattito aperto e approfondito su tali temi). Nella continuità del nostro atteggiamento a favore di una riforma strutturale delle pensioni, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Diliberto ed altri e Cocci (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavale. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Signor Presidente, i deputati del gruppo di forza Italia si aster-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

ranno dal voto sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli. Con la nostra astensione, intendiamo dare un primo segnale chiaro affinché la nostra disponibilità non venga fraintesa!

Invitiamo pertanto il Governo ad aprire un dialogo sulla materia, che è per noi essenziale e determinante per l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Diliberto ed altri e Cocci.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 452 |
| Votanti | 385 |
| Astenuti | 67 |
| Maggioranza | 193 |
| Hanno votato <i>si</i> | 81 |
| Hanno votato <i>no</i> | 304 |

(La Camera respinge).

PAOLA MARTINELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MARTINELLI. Signor Presidente, desidero far presente che al momento della votazione il mio voto non è stato registrato.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa precisazione, onorevole Martinelli.

Ricordo che il Governo ha chiesto una sospensione dei lavori.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, al fine di consentire al Comitato del nove di esamina-

re le numerose osservazioni al testo, e al fine di trasferirle, appunto, in eventuali emendamenti della Commissione, ritengo opportuno un aggiornamento dei lavori alle 16 di domani.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a questa richiesta. Rinvio pertanto alla seduta di domani il seguito del dibattito.

ITALO COCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Presidente, vorrei solo sottolineare che il Comitato dei nove si è riunito per appena una ventina di minuti per discutere del merito..

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fermarvi un attimo in aula per ascoltare il collega Cocci (*Commenti*).

Ricordo che il seguito del dibattito, tenuto conto delle richieste del relatore per la maggioranza e del Governo, è rinviato alla seduta di domani.

OLIVIERO DILIBERTO. Se l'ordine dei lavori l'ha già stabilito lei, Presidente...

PRESIDENTE. Trattandosi di una questione che attiene all'ordine dei lavori, è appunto la Presidenza che decide.

OLIVIERO DILIBERTO. Non è il modo di condurre la seduta. C'è una questione grande come una casa!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cocci: prosegua.

ITALO COCCI. Sono molto amareggiato per come si stanno svolgendo i lavori, signor Presidente.

Il Governo ha chiesto un rinvio, ma credo che l'Assemblea avrebbe dovuto esprimersi sul metodo di lavoro del Comitato dei nove, soprattutto considerando che quest'ultimo sta lavorando su un blocco di emendamenti (peraltro tutti a firma di deputati del gruppo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

di forza Italia o aventi l'assenso di quel gruppo).

Ma non è tanto di questo che voglio parlare. Mi pare infatti che il Comitato dei nove, sia ora diventato il Comitato dei quattro o dei cinque. Allora: o il Comitato dei nove discute sugli emendamenti di tutti i gruppi, oppure non è il Comitato dei nove, ma a questo punto riteniamo di non dover partecipare alla discussione! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Il Governo raccomanda che il Comitato dei nove lavori senza modificare l'impianto del disegno di legge — ognuno darà poi le proprie valutazioni — e senza «splafonare» le previsioni di spesa. Posso comprendere alcune di queste questioni, ma non mi sento di accoglierle fino in fondo. Credo sarebbe stato necessario, ripeto, che l'Assemblea si pronunciasse sul metodo di lavoro del Comitato dei nove; non mi pare infatti opportuno continuare nel modo in cui si sta procedendo.

Siamo di fronte ad un metodo di lavoro che calpesta, non dico il regolamento della Camera, ma il buon senso! Se non rettifichiamo il tiro, è inutile aggiornare il dibattito a domani: siamo d'accordo sul rinvio, purché si lavori in modo diverso (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cocci. Lei ha posto un problema che purtroppo non riguarda la competenza dell'Assemblea, ma l'organizzazione del Comitato dei nove da parte del presidente della Commissione, che è anche il relatore per la maggioranza.

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Ringrazio il collega Cocci per aver posto in aula questo grave problema. Ho già avuto occasione di parlare in Commissione lavoro sulle modalità che il presidente Sartori da tempo sta seguendo e

che risultano essere non funzionali al contributo istituzionale che la Commissione lavoro dovrebbe dare, da parte del Comitato ristretto prima e del Comitato dei nove poi, ai lavori dell'aula.

Ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di lavorare in sede di Comitato ristretto. Puntualmente, infatti, il Comitato veniva sconvocato; riunioni di ufficio di presidenza facevano la stessa fine. Il Comitato dei nove, prima convocato per venerdì scorso, è stato poi sconvocato; riconvocato per lunedì mattina — per altri impegni, pur comprensibili in quella circostanza — è stato nuovamente sconvocato e convocato per oggi pomeriggio alle 14,15-14,20. In quaranta minuti di riunione abbiamo assistito ad un fatto veramente sorprendente: il presidente Sartori ha proposto al Comitato emendamenti che, essendo egli relatore sul provvedimento, dovrebbero costituire una sintesi tale da poter prospettare in Assemblea alcune indicazioni del Comitato stesso.

Ci siamo resi conto che alla base di quella sintesi non vi è stata alcuna consultazione di carattere istituzionale, che non vi è stata alcuna riunione formale che avrebbe dovuto portare ad una sintesi di quel tipo. Con sorpresa abbiamo notato che i 22 articoli rispecchiano nient'altro che il dibattito, sia pure rispettabilissimo, svoltosi in tutti questi giorni in altra sede tra alcune forze politiche, magari nelle stesse ore in cui erano convocati la Commissione, il Comitato ristretto, dei nove o l'ufficio di Presidenza.

Alleanza nazionale ha già protestato abbandonando i lavori della Commissione, per denunciare questo modo di procedere; oggi ci troviamo ancora di fronte a questa situazione. Chiedo alla Presidenza della Camera di intervenire direttamente per garantire l'equilibrio e la funzionalità del Comitato dei nove e di valutare l'opportunità di stabilire se l'onorevole Sartori debba ancora rappresentare, come presidente della Commissione e relatore, in questa sede in modo adeguato la Commissione nel suo complesso. Auspichiamo che la Presidenza della Camera voglia concorrere a fare in modo che questa attività parziale e segmentata cessi una volta per tutte. Non siamo d'accordo né disponibili con la nostra presenza a sanare opera-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

zioni compiute, trattative condotte nella logica del consociativismo, che proprio la lega dimostra di aver appreso in pochissimo tempo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questo chiediamo, Presidente; altrimenti discuteremo in Assemblea punto per punto, articolo per articolo, emendamento per emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Ho ricevuto dalla Commissione mandato a riferire in Assemblea e a proporre al Comitato dei nove...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi dei banchi di sinistra!

Onorevole Del Gaudio, le dispiace prendere posto o uscire?

Prosegua, onorevole relatore.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Dicevo che ho ricevuto dalla Commissione mandato a riferire in Assemblea e ad avanzare proposte al Comitato dei nove in merito ad eventuali modifiche da apportare al testo del disegno di legge del Governo in materia di riforma del sistema previdenziale.

Ho lavorato intensamente, nonostante le difficoltà dovute al doppio ruolo di presidente e relatore ed a quelle derivanti da una calendarizzazione con tempi estremamente stringenti. Abbiamo ricevuto il disegno di legge in data 24 maggio; per un'intera settimana ci siamo occupati del referendum riguardante i contributi sindacali e poi vi è stata una settimana di sospensione dei lavori per i referendum svoltisi domenica 11 giugno.

In pratica abbiamo avuto solo quindici giorni per avanzare proposte di modifica ad un testo composto da 51 articoli. Gli emendamenti che ho distribuito oggi in Commissione, molto sinceramente e senza alcuna

difficoltà, non sono altro che miei appunti, frutto del lavoro compiuto e non ancora formalizzati in un testo definitivo; è il segno che vi è il totale, assoluto rispetto del Comitato dei nove, nell'ambito del quale non intendo portare proposte precostituite, ma affrontare i problemi e cercare di risolverli di volta in volta.

Non sto lavorando per un gruppo o un altro; dalla bozza degli emendamenti che ho proposto si evince che si tratta di osservazioni provenienti da quasi tutti i gruppi politici. Dico «quasi», non perché vi sia la volontà di precludere a qualcuno la possibilità di fare delle osservazioni, ma semplicemente perché ci troviamo solo all'inizio del lavoro. Bisognerà vedere quale sarà il «pacchetto» finale: allora potrò anche accettare eventuali critiche.

Ritengo che fino ad oggi il lavoro sia stato svolto regolarmente e sentendo tutti i gruppi, anche se in fasi ed in momenti diversi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sartori, ritengo che lei abbia fornito chiarimenti anche in merito alle questioni poste dai colleghi Cocci e Tofani.

Come ho già detto, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 luglio 1995, alle 16:

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549).

PARLATO ed altri: Esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati (141).

BOLOGNESI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi ai fini previdenziali (181).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 15 del-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

la legge 30 luglio 1973, n. 477, in materia di collocamento a riposo del personale della scuola (221).

POLI BORTONE, MUSSOLINI: Modifica all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di requisiti reddituali soggettivi per l'integrazione del trattamento minimo pensionistico (227).

POLI BORTONE: Estensione a tutte le categorie di insegnanti del diritto al riscatto degli anni del corso di laurea ai fini pensionistici (264).

POLI BORTONE: Norme in materia di ricongiunzione dei periodi di contribuzione assicurativa (265).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, in materia di ripristino del diritto di opzione della donna lavoratrice per il proseguimento dell'attività lavorativa sino al compimento del sessantesimo anno di età (276).

PROVERA: Norme per la liquidazione dei fondi integrativi di previdenza per il personale confluito nel Servizio sanitario nazionale ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (313).

PROVERA: Disposizioni in materia di riscatto del periodo di studi per il conseguimento del diploma di infermiere professionale e di vigilatrice d'infanzia (314).

PARLATO ed altri: Norme in materia di sgravi contributivi a favore delle aziende a carattere stagionale del Mezzogiorno (321).

PARLATO ed altri: Norme per la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (367).

TREMAGLIA ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (421).

TREMAGLIA ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (422).

PARLATO ed altri: Modifica all'articolo 1

della legge 23 dicembre 1986, n. 942, per il riconoscimento dell'anzianità pregressa ai dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato collocati in quiescenza nel periodo dal 2 luglio 1977 al 31 dicembre 1980 (440).

SARTORI: Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi (452).

AGOSTINACCHIO ed altri: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (519).

LIA: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (626).

MAGRI: Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, concernente disciplina del cumulo tra pensione e attività di lavoro autonomo (710).

MAGRI: Norme per la graduale riduzione dell'importo mensile delle pensioni di invalidità concesse ai sensi della legge 3 giugno 1975, n. 160, in base alla ridotta capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'assicurato (711).

MAGRI ed altri: Modifiche all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di abolizione dell'interazione al trattamento minimo e per la concessione dell'assegno perequativo sociale ai pensionati ultrasessantacinquenni titolari di posizione assicurativa di importo inferiore al minimo (712).

COLUCCI ed altri: Disciplina dell'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti (782).

PETRELLI ed altri: Nuove norme in materia di contributi agricoli unificati (819).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

SCERMINO: Abrogazione delle norme concernenti la facoltà dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di rimanere in servizio per un biennio oltre il limite di età per il collocamento a riposo (838).

ROSITANI e VALENSISE: Equiparazione del trattamento pensionistico per il personale civile dello Stato che ha prestato servizio militare (844).

MARENCO ed altri: Norme per assicurare il passaggio dell'iscrizione della posizione previdenziale dei comandanti e direttori di macchina di nave dall'INPS all'INPDAI (906).

COLUCCI ed altri: Norme in favore dei lavoratori sordomuti di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482 (1048).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Interventi in materia previdenziale per i lavoratori italiani residenti all'estero (1055).

MORONI: Modifiche della legge 3 gennaio 1960, n. 5, in materia di riduzione dell'età pensionabile per gli addetti all'attività di estrazione del marmo (1067).

CARLI: Norme per la ricongiunzione a fini pensionistici dei periodi di iscrizione agli albi professionali dei liberi professionisti (1101).

CORDONI: Istituzione del Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia (1105).

CORDONI ed altri: Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere (1106).

BENETTO RAVETTO: Modifica del comma 26 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (ENPAV) (1138).

SBARBATI: Norme per l'ammissione al riscatto dei periodi non coperti da contribuzione per gli esercenti l'attività di agente e rappresentante di commercio (1387).

INNOCENTI ed altri: Norme in materia di

integrazione delle pensioni al trattamento minimo (1408).

LIA: Norme per il rinvio della riscossione dei contributi agricoli unificati nel Mezzogiorno d'Italia (1447).

SELVA ed altri: Modifica dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1514).

MARIO MASINI ed altri: Modifica alla tabella A allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, in materia di attività industriali (1564).

BERNARDELLI ed altri: Norme in tema di revisione delle pensioni di invalidità (1606).

SELVA: Ricostituzione della Cassa delle pensioni civili e militari dello Stato (1691).

MURATORI: Abrogazione dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1723).

BERLINGUER ed altri: Riforma del sistema pensionistico e istituzione di un assegno sociale per i cittadini anziani (1784).

POLI BORTONE ed altri: Riforma della previdenza in agricoltura (1939).

BARTOLICH ed altri: Norme in materia di corresponsione dei trattamenti previdenziali ai residenti nel comune di Campione d'Italia (1950).

BERTINOTTI ed altri: Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1983).

BACCINI: Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 19 febbraio 1991, n. 50, recante disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente (2015).

DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri: Norme previdenziali in materia agricola (2047).

CAPTANEO ed altri: Modifica all'articolo 2 della legge 20 settembre 1980, n. 576, re-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

cante riforma del sistema previdenziale forense (2049).

URSO ed altri: Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, recante disposizioni in materia di natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (2067).

COCCI ed altri: Norme in tema di riordino del sistema previdenziale (2095).

BOGHETTA e COCCI: Norme per il riconoscimento ai fini pensionistici degli aumenti contrattuali a favore dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato cessati dal servizio nel periodo 1° gennaio 1981-31 dicembre 1992 (2108).

GASPARRI: Norme per il recupero dei miglioramenti pensionistici arretrati dei ferrovieri (2153).

FIORI: Norme per l'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni del personale in attività di servizio (2155).

ALOI ed altri: Modifica all'articolo 13 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e nuove norme concernenti la facoltà di riscatto ai fini pensionistici, per i dipendenti civili dello Stato, del diploma di scuola media superiore (2179).

VOCOLI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, ed al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, recanti norme previdenziali concernenti i lavoratori impegnati in attività usuranti e particolarmente usuranti o che risultino inabili alla propria mansione (2214).

RAVETTA: Modifica all'articolo 13 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, in materia di trattamenti pensionistici anticipati (2301).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Norme per la determinazione dei criteri di calcolo delle pensioni in regime internazionale (2326).

MAZZUCA: Norme per il conseguimento del diritto alla pensione obbligatoria di vecchiaia per i lavoratori collocati a riposo prima della data di entrata in vigore del

decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (2332).

BERARDELLI ed altri: Riforma del sistema previdenziale (2433).

LEMBO ed altri: Istituzione dell'Istituto nazionale per la previdenza agricola (2463).

GHIROLDI ed altri: Modifica dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (2520).

BONAFINI ed altri: Riforma del sistema previdenziale ed assistenziale (2539).

VOCOLI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 7, comma 9, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (2570).

— *Relatori: Sartori, per la maggioranza; Carazzi, di minoranza.*
(*Relazioni orali*).

La seduta termina alle 18,10.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI STEFANIA FUSCAGNI, ITALO COCCI E VINCENZO BIZZARRI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEI PROGETTI DI LEGGE N. 2549 ED ABBINATI.

STEFANIA FUSCAGNI. Consideriamo questo progetto di riforma delle pensioni urgente, necessario, irrinunciabile, come ha osservato il Presidente Dini, se vogliamo guardare ad un futuro previdenziale senza *shock*.

La crisi della sicurezza sociale non è un problema solo italiano, ma mondiale. Nel nostro caso, esiste una patologia particolare, determinata sia dagli andamenti demografici di lungo periodo — che vanno ripensati per tempo — sia dalla prolungata crisi dell'economia. Stringono i tempi per iniziative ed interventi che contribuiscano ad uno

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

sviluppo equilibrato della società. Il documento di programmazione economico-finanziaria si muove lungo queste linee e la riforma previdenziale ne rappresenta il cardine di avvio.

Già in sede di esame del documento abbiamo segnalato la necessità di porre maggiore attenzione alla famiglia, all'occupazione, alla scuola. La riforma previdenziale tocca la questione famiglia in modo evidente e lì si è indirizzata la nostra azione propositiva.

La scelta di intervenire sulla sicurezza sociale, oggi, in modo gradualistico, è ispirata dall'intendimento di non compromettere le conquiste raggiunte nello Stato sociale, ma di rimodellarne lo sviluppo secondo i nuovi equilibri finanziari.

Il sistema di sicurezza sociale che abbiamo oggi è proprio di un periodo di grande sviluppo economico quale è stato quello del dopoguerra che tendeva a privilegiare tutto ciò che la selezione naturale del mercato emarginava. Oggi, l'attenzione va posta alle nuove disuguaglianze, ai nuovi poteri, ai nuovi egoismi, ai soggetti che tendono a far mancare la propria solidarietà verso i più deboli. Dobbiamo stare attenti a che la rete di sicurezza sociale, sia previdenziale che di altro genere, tuteli — realizzando così il principio di uguaglianza delle opportunità — anche quelli che sono danneggiati dalle vicende economiche e dalle trasformazioni sociali; quelli che vengono espulsi dai processi produttivi, dai settori e dalle aree di deindustrializzazione.

Tipico è il caso dell'agricoltura che ha visto ridurre considerevolmente i propri addetti e di altri settori che senza un minimo di solidarietà resterebbero esclusi da qualsiasi equilibrio.

Il Governo ha correttamente provveduto a adempiere uno dei compiti che si era assunto, cioè predisporre la riforma del sistema pensionistico in modo da assicurare un migliore equilibrio fra entrate e uscite; giustamente, la predisposizione è avvenuta attraverso la concertazione con le forze sindacali rappresentative di gran parte dei lavoratori coinvolti dagli effetti della riforma.

Tale accordo tuttavia non può impedire un confronto parlamentare senza condizionamenti. Seppure disciplinato dalle norme

della contabilità di Stato che limitano gli interventi emendativi, non è diminuita infatti la pressione dei gruppi parlamentari rispetto alle attese del provvedimento. È venuto a mancare, tuttavia, il momento di Commissione relativo all'esame specifico degli articoli e degli emendamenti cosicché i problemi politici hanno finito per scaricarsi sull'Assemblea. E tutto ciò non giova ad un esame e ad un confronto sereno su un tema così delicato. Si deve distinguere fra condotta ostruzionistica e condotta parlamentare finalizzata ad ogni possibile miglioramento e perfezionamento senza snaturare l'impianto strutturale della riforma.

Ciò premesso, nel formulare un giudizio di apprezzamento complessivo per il lavoro del Governo, i deputati Buttiglione, Gubert, Moioli Viganò, Rotondi, Sanza e chi vi parla, non possono non rilevare alcune pesanti manchevolezze: dalla attenzione a questa prestata dipenderà il loro comportamento di voto.

Innanzitutto, l'equilibrio finanziario a breve-medio termine (quello a lungo termine è questione totalmente aperta) è ottenuto attraverso il trasferimento definitivo dell'avanzo della Cassa unica assegni familiari a coprire il deficit contributivo. Si tratta di una grave compromissione degli impegni assunti dallo stesso Governo in sede parlamentare, anche in occasione dell'approvazione di risoluzioni sulla politica familiare, per togliere finalmente l'Italia dalla sua posizione di «fanalino di coda» in Europa in merito al sostegno alle famiglie.

Sistematicamente si afferma da parte dei governi e di molte forze politiche che sarebbe opportuna una inversione di rotta nelle politiche fiscali e dei redditi per le famiglie, ma che non vi sono risorse sufficienti. Ebbene, la riduzione degli assegni familiari a misura di assistenza per famiglie povere anziché il mantenerne il carattere originario, previdenziale, di misura perequativa tra famiglie non ricche con diverso numero di persone a carico, ha consentito un avanzo della Cassa unica assegni familiari che avrebbe potuto costituire risorsa per interventi di politica familiare. Dispiace che l'onorevole Calabretta Manzara abbia dimenticato questo aspetto che appartiene alla tradizione

del cattolicesimo popolare. Il Governo, i sindacati, le forze della maggioranza che sostengono questo disegno di legge hanno preferito utilizzare risorse destinate alla famiglia per la generalità dei cittadini, alle esigenze dei quali sono deputati altri strumenti, e precisamente i contributi da versare per la pensione. Qualcuno sostiene che all'articolo 8 si prevedono misure nuove di sostegno familiare, come il riconoscimento di periodi di contribuzione figurativa per il lavoro di cura. Si tratta solo di misure a futura memoria, applicabili su legge delega (ma l'esperienza delle vicende legate alla delega per l'introduzione del principio del quoziente familiare nell'imposizione fiscale, la dice lunga sulla facilità con la quale le misure a favore della famiglia vengono poi vanificate) e soprattutto applicabili solo per i pensionati sottoposti al sistema contributivo.

In realtà, se si fa un bilancio tra quanto è stato cancellato dalle agevolazioni per la famiglia (si pensi ai cinque anni di contribuzione figurativa riconosciuti alle donne nel pubblico impiego) e quanto è previsto ora e che avrà effetti solo in un futuro non prossimo, il saldo non può che essere negativo. Si pensi che anche la previsione di tutela previdenziale del lavoro casalingo non prevede alcun sostegno da parte pubblica, riproducendo le condizioni di inefficacia della normativa attuale, addirittura ora peggiorata per quanto concerne le condizioni di integrazione al minimo, sulla certezza della cui esistenza molte casalinghe hanno per anni continuato a versare contributi, ottenendo ora trattamenti ridicoli.

Il disegno di riforma presenta però anche altre carenze gravi: il mancato riconoscimento della norma di indennizzo delle rendite di invalidità dell'INAIL, equiparate invece a pensioni; la scopertura dall'accesso alle pensioni di anzianità per i lavoratori posti in cassa integrazione ordinaria e in mobilità; l'assoggettamento a contributo previdenziale anche dei corrispettivi di collaborazione coordinata e continuativa anche quando siano già in essere posizioni previdenziali, configurando in concreto una imposizione fiscale aggiuntiva; le limitazioni non giustificate all'autonomia degli enti pre-

videnziali privatizzati, obbligandoli a conformarsi al sistema retributivo o contributivo stabilito per l'INPS e non conferendo loro tutto quanto versato a scopo previdenziale (come per i dirigenti industriali); la discriminazione dei lavoratori autonomi rispetto a quelli dipendenti per quanto concerne la possibilità di ottenere, a regime e in via transitoria, la pensione di anzianità e in altri casi ancora.

Le stesse organizzazioni rappresentative dei lavoratori autonomi risultano discriminate rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti quanto al loro coinvolgimento nei processi di consultazione; l'esclusione del periodo di leva dai periodi di contribuzione figurativa; il non riconoscimento della possibilità di riscattare, periodi per i quali il datore di lavoro non abbia provveduto alle necessarie coperture assicurative o comunque scoperti di contribuzione (e ciò vale in particolare per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni per il periodo 1957/1961). In particolare, con riferimento al problema della autonomia degli Enti previdenziali privati, abbiamo predisposto due emendamenti agli articoli 32, 39 che riteniamo meritino qualche approfondimento.

Con il decreto-legge n. 509 del 1994 si sono poste le premesse e si è consentita la privatizzazione dei 16 enti previdenziali autonomi cui sono iscritti lavoratori caratterizzati da specificità e peculiarità professionali (dirigenti industriali, giornalisti e liberi professionisti). Tale atto ha peraltro sancito un assetto pluralistico del sistema previdenziale italiano: un pluralismo non chiuso in se stesso ma inserito in un quadro solidaristico così come previsto dall'articolo 25 della legge n. 41 del 1986 che stabilisce un contributo annuo di solidarietà di questi enti a favore dell'INPS. La privatizzazione attribuisce a detti enti spazi concreti di autonomia normativa e gestionale coerente con le tipologie dei loro iscritti, ma pone anche severi vincoli finalizzati a garantire il loro equilibrio finanziario; ed in questo ambito le parti sociali coinvolte nella gestione di tali enti sono responsabilizzate in modo totale. Quanto sopra costituisce premessa essenziale di cui occorre tener conto nel valutare quanto segue.

Gli enti di cui si parla attualmente liquidano le pensioni con il sistema «retributivo» ma le mutazioni di tipo demografico pongono anche ad essi l'esigenza di riflettere sulla opportunità di passare al «sistema contributivo». Il disegno di legge di riforma al comma 4 dell'articolo in argomento, nel prevedere l'opzione per gli enti privatizzati di adottare il sistema contributivo, lo fa obbligando gli enti ad adottare il sistema previsto per l'INPS: impedisce quindi ogni differenziazione finalizzata ad introdurre un sistema contributivo che sia in qualche modo più attento ai percorsi di carriera e alle dinamiche retributive dei lavoratori di fascia alta, qui ovviamente si parla in particolare di dirigenti e giornalisti. Quanto sopra appare peraltro in evidente contrasto con l'autonomia normativa e gestionale che il decreto-legge n. 509 del 1994 riconosce a tali enti.

D'altronde, lo stesso accordo del dicembre 1994 tra Governo e parti sociali prefigura l'armonizzazione e non già la pedissequa equalizzazione dei diversi regimi e trattamenti pensionistici obbligatori.

L'emendamento all'articolo 32 che si propone ha l'obiettivo di consentire a tali enti di recepire lo spirito della riforma optando per il sistema contributivo ma con possibilità di adattarlo alle loro specificità. In mancanza di ciò, questi enti, per non penalizzare troppo i loro iscritti, si vedrebbero impossibilitati ad esercitare l'opzione prevista.

L'emendamento all'articolo 39, proposto nel quadro della rafforzata autonomia gestionale e di consolidato pluralismo previdenziale nonché in ossequio al principio di armonizzazione previsto dal disegno di legge, tende a rendere disponibili anche per le gestioni pensionistiche sostitutive di quelle dell'assicurazione generale obbligatoria, le maggiori risorse fatte affluire al fondo pensioni lavoratori dipendenti, sulla base dell'identico meccanismo di contestuale riduzione della contribuzione alla gestione per prestazioni temporanee (che, come è noto, da vari anni presenta enormi avanzi di gestione). L'approvazione dell'emendamento tende anche a prevenire inevitabili eccezioni di costituzionalità, ove la manovra corretta fosse limitata ai soli contribuenti al fondo pensioni lavoratori dipendenti e non anche

invece a quelli facenti capo a gestioni pensionistiche sostitutive del FPLD.

Concludendo, i deputati che si riconoscono nello «scudo crociato», ritengono che la Camera debba mantenere un comportamento coerente con quello richiesto al Governo a fine 1994, ossia di richiedere all'attuale Governo la disponibilità ad accettare il contributo costruttivo che tutti i parlamentari possono dare nel predisporre una riforma così importante, che tocca la generalità dei cittadini. Il prolungamento per i due mesi del blocco dei nuovi pensionamenti deciso dal Governo due giorni fa, deve consentire quello spazio necessario a migliorare la riforma che pure costituisce nella sua impostazione di fondo, un significativo passo in avanti per assicurare con la necessaria gradualità, un minore squilibrio finanziario del sistema pensionistico.

Dalla disponibilità ad attuare in aula quanto non accettato in Commissione lavoro — e lo dico anche a nome dei colleghi che ho sopra citato Buttiglione, Moioli Viganò, Gubert, Sanza e Rotondi — discenderanno i nostri conseguenti comportamenti parlamentari, prestando attenzione alle correzioni che verranno attuate in merito al trattamento della famiglia, in particolare alla tutela previdenziale delle casalinghe come primo passo per il riconoscimento del lavoro di cura verso le persone, che, come ormai confermato dai grandi organismi economici e giuridici, produce non solo assistenza, ma anche reddito.

Su questo punto, peraltro, in Commissione è stato raggiunto un accordo di massima non adeguatamente esplicitato dalla relazione Sartori sul quale chiediamo all'Assemblea un consapevole assenso.

ITALO COCCI. La riforma delle pensioni che ci viene proposta dal Governo, già nel suo primo articolo, manifesta un obiettivo fortemente penalizzante per i futuri pensionati.

Adesso ai pensionati, va il 14,5 per cento della ricchezza che si produce. In futuro questa percentuale dovrebbe rimanere invariata. Del resto non si fa mistero del fatto che in 10 anni questa riforma dovrebbe determinare un risparmio di circa 110 mila

miliardi. Dunque anche in futuro la quota di risorse per le pensioni dovrebbe continuare ad essere la stessa, solo che in futuro gli anziani saranno di più. Se alle pensioni si destineranno sempre le stesse risorse avremo che, man mano che gli anziani aumentano di numero, saranno via via più poveri rispetto al resto della società. In sostanza questa riforma afferma, sia pure implicitamente, che il nostro sistema pensionistico impoverirà gradualmente ma decisamente gli anziani.

E mentre gli anziani dovranno diventare più poveri i lavoratori attivi non diventeranno più ricchi. I salari scendono di numero e di livello: l'inflazione li riduce; si riducono le spese per i trasporti, per la sanità, per la scuola (qui perché diminuisce la popolazione scolastica). Dunque è una operazione che serve ad aumentare i profitti.

Questo progetto si realizza attraverso una serie di interventi, attraverso un concorso di fattori sparsi nel corpo della legge che sarebbe arduo esaminare uno per uno. Mi limiterò a coglierne alcuni.

Il metodo di calcolo delle pensioni, delle future pensioni, avverrà col sistema contributivo: non saranno più le retribuzioni percepite a determinare l'ammontare della pensione ma saranno i contributi versati. A prima vista potrebbe sembrare una questione di termini, ma, a ben guardare, ci sono delle relevantissime penalizzazioni. Ne risultano penalizzati i periodi di apprendistato, dove la contribuzione è quasi nulla; ne risultano penalizzati i periodi con contratto di formazione e soprattutto ne risultano penalizzate tutte quelle situazioni nelle quali le aliquote contributive sono ridotte: per i lavoratori agricoli, per i dipendenti da imprese artigiane. Avremo pensionati che, pur avendo lavorato per lo stesso numero di anni e pur avendo percepito la stessa retribuzione, si ritroveranno con trattamenti pensionistici molto diversi tra loro.

Le future pensioni saranno legate alle cosiddette speranze di vita.

Quando si va in pensione si stimano quanti anni rimangono ancora da vivere, ovviamente in termini medi, e si determina la quantità di pensione: più anni ci sono davanti e più la pensione sarà bassa. Proprio in

questi giorni è stato pubblicato uno studio dell'ISPESL: è interessante e ve ne consiglio la lettura prima di ratificare questo metodo. C'è una tabella riassuntiva molto eloquente: le dieci professioni con più alta mortalità, cioè con minori speranze di vita, sono relative a mansioni manuali (camerieri, cuochi, cantonieri, spazzini, portieri, metalmeccanici). Una curiosità: tra i profili indicati in questa tabella non ho trovato che solo due mansioni tabellate come usuranti. A quanto pare le attività usuranti sono, grosso modo, tutte quelle manuali. Gli ufficiali delle forze armate hanno le maggiori speranze di vita. Ve lo dico visto che le loro pensioni non subiscono la stessa sorte delle altre; quelle non le avete toccate, ve le siete dimenticate. Comunque, le attività intellettive sono quelle che assicurano le maggiori speranze di vita. Quindi, se calcoleremo le pensioni sulla base della vita media, faremo un capolavoro di ingiustizia. Quelli che fanno lavori più gravosi, più degradati, quindi hanno lavorato peggio, staranno peggio pure quando andranno in pensione.

C'è poi una norma scritta in modo da passare inosservata che in sostanza dice questo: ogni dieci anni si andrà a vedere se la vita media è aumentata e sulla base di tale aumento si ridurranno i coefficienti per calcolare le pensioni. Quanto prenderà di pensione un giovane che entrerà domani al lavoro? Non possiamo saperlo ora, dovremo attendere di sapere quale sarà la vita media al momento del pensionamento. Sappia comunque che più la vita media si allunga più la sua pensione si riduce. Ogni progresso della medicina deprime a sfavore della sua pensione. Ogni miglioramento della sicurezza stradale è un colpo alla sua pensione. Ma quale affidabilità ha un metodo di questo genere?

Procediamo. Il disegno di legge, che è stato annunciato enfaticamente come uno strumento di perequazione di fatto non solo non risolve il problema dell'unificazione delle gestioni ma addirittura sancisce un regime differenziato per dipendenti e autonomi, per non parlare degli altri fondi.

Tra questi due regimi non si capisce bene chi viene svantaggiato più. Sicuramente i piccoli commercianti e i piccoli artigiani non

trarranno alcun beneficio da questa riforma. Il montante contributivo per i lavoratori autonomi è del 20 per cento, mentre l'aliquota di finanziamento è del 15 per cento. Apparentemente è un grosso vantaggio rispetto ai lavoratori dipendenti che hanno una aliquota di finanziamento del 32 per cento e un montante di calcolo del 33 per cento. Ma questa minore aliquota per gli autonomi ha ricadute negative su altri istituti. In primo luogo sulle condizioni di accesso alla pensione di vecchiaia. Infatti, la soglia di un importo pari a 1,2 volte l'assegno sociale, a parità di reddito, verrà raggiunta molto più tardi da un lavoratore autonomo che da un lavoratore dipendente. Un lavoratore potrà accedere alla pensione prima che abbia raggiunto 65 anni con 5 anni di contributi solo se ha avuto un reddito mensile di circa 12 milioni.

Piccoli artigiani e piccoli commercianti, quelli sui quali pesano di più gli effetti della riorganizzazione della rete distributiva e dei processi di riorganizzazione industriale, quelli cioè che avrebbero necessità di andare in pensione quanto prima, sicuramente dovranno aspettare quasi sempre 65 anni. Per loro gli ultimi anni sono i più magri. Molte volte, come si dice, «alzano la serranda» solo perché non hanno nulla di meglio da fare e questo peraltro riduce il livello del loro trattamento pensionistico. In sintesi non è neppure prevista alcuna forma di sostegno in tutti quei casi in cui, per situazioni oggettive o soggettive, il lavoratore autonomo non è in condizione di proseguire l'attività. È inutile ricordare che per loro non c'è alcun ammortizzatore sociale cui poter ricorrere nei momenti di difficoltà.

Vorrei suggerire una riflessione. Il lavoratore autonomo ha differenti possibilità di accedere alla pensione di anzianità rispetto ad un lavoratore dipendente. Questi può accedervi a 52 anni. Un lavoratore autonomo invece a 57 anni. Non viene minimamente menzionata l'anzianità nel fondo. Per cui se un lavoratore autonomo cessa la sua attività e si fa assumere come dipendente, automaticamente, diventa lavoratore dipendente e può andare in pensione non a 57 anni ma a 52 anni. Ma siamo sicuri che questo meccanismo regge sul piano della

costituzionalità? E, soprattutto come legislatori, siamo sicuri che vada bene così?

Torniamo ai requisiti di accesso necessari per la pensione, vale a dire cinque anni di lavoro e il raggiungimento di un livello di pensione pari almeno a 1,2 volte l'assegno sociale. Per andare in pensione prima di 65 anni con cinque anni di lavoro si deve aver percepito un reddito di circa 7 milioni al mese, se dipendente, e di circa 12 milioni al mese se autonomo. La retribuzione media di un dipendente raggiunge questa soglia non prima di quindici anni di lavoro. Un lavoratore a tempo parziale con un salario pari alla metà di quello medio deve versare 30 anni di contributi. Un socio lavoratore di una cooperativa di servizi non raggiungerà mai questa soglia. I lavoratori stagionali neppure. C'è da presumere che questi lavoratori avranno crescenti difficoltà a mantenere il loro lavoro man mano che vanno avanti con gli anni. C'è da temere che i lavoratori stagionali abbiano crescenti difficoltà a trovare lavoro dopo una certa età. Eppure per la loro pensione dovranno attendere 65 anni. Ma si potrebbe obiettare anche adesso: chi non ha 15 anni di contributi non può accedere alla pensione; peraltro dopo la riforma Amato questo limite è stato elevato a 20 anni. Verissimo. Con questo sistema c'è chi ci guadagna ma, se analizziamo un dato, abbiamo qualche elemento di riflessione. Oggi, su 100 pensioni integrate al minimo 70 riguardano le donne. Evidentemente potevano accedere alla pensione pur se il trattamento non raggiungeva una certa soglia. Adesso, siccome non potranno accedere alla pensione se a questa soglia non ci arrivano da sole, emerge che in futuro avremo un allungamento della vita lavorativa soprattutto per le donne; maggiormente per quelle occupate a tempo parziale o in attività saltuarie.

Il vero «pezzo forte» di questa riforma sta però nell'aver eliminato l'istituto della pensione di anzianità. Così siamo più europei, si sente dire. Che strano modo di concepire questa cittadinanza! Quando il resto dell'Europa si interroga sull'opportunità di ridurre l'orario di lavoro per limitare la piaga della disoccupazione, noi aumentiamo gli anni di lavoro per poter accedere alla pensione, il

che equivale ad un allungamento delle quantità di ore lavorate. È esattamente il contrario di quello che si dovrebbe fare. Con quasi tre milioni di disoccupati avremmo dovuto dire: anticipiamo a 30 anni lavorativi la soglia per poter andare in pensione. Anticipiamo, per lo meno, in tutti quei casi in cui non è possibile per ragioni organizzative procedere ad una riduzione dell'orario di lavoro. Facciamo posto ai giovani. E non rendiamo più difficile la permanenza nel lavoro per i più anziani. L'istituto della pensione di anzianità è soprattutto sotto questa luce che va affrontato. C'è disoccupazione di massa, non possiamo allungare gli anni di lavoro.

Si allargherebbe il lavoro nero. Facciamo progetti di pubblica utilità, coinvolgiamo i pensionati in attività utili, ma sottraiamoli al mercato del lavoro, diamogli un ruolo sociale, ridefiniamo un patto tra generazioni, ma aiutiamoli ad uscire dal posto di lavoro. Peraltro, eliminando la pensione di anzianità, otterremo sicuramente un maggior numero di prepensionamenti lasciando all'impresa la scelta di decidere la data di uscita dal lavoro. Questo, nella migliore delle ipotesi, cioè in quelle imprese dove l'istituto del prepensionamento è applicabile. In tutti gli altri casi chi subisce il maggior peso è solo il lavoratore che si ritrova senza lavoro e senza pensione. E, ancora, ritarderemo l'ingresso di nuove tecnologie, di modelli organizzativi più moderni. Insomma non scordiamoci che le pensioni di anzianità hanno avuto oltre ad una funzione risarcitoria anche una grande funzione di ricambio di manodopera. In sostanza, hanno rappresentato un elemento di sviluppo sia pure indiretto delle forze produttive. Gli effetti di uno smantellamento di questo istituto non saranno sicuramente quelli di ripianare i bilanci della previdenza ma più prevedibilmente quelli di aumentare i tassi di disoccupazione e di appesantire la nostra struttura produttiva.

Esaminiamo a questo punto l'obiezione delle obiezioni. Come possiamo permetterci di salvare la pensione a 60 anni, le pensioni di anzianità, il rendimento del 2 per cento, un rendimento più alto per le lavoratrici che notoriamente sono penalizzate dal loro ruolo

sociale che, per quando ingiusto, comunque è quello che è, e poi sono sempre relegate a mansioni più dequalificate e peggio retribuite?

Soluzioni ce ne sono e sono del tutto possibili e del tutto compatibili con la nostra capacità di produrre ricchezza. È necessaria dunque una più equa ripartizione della ricchezza nell'ambito del sistema pensionistico — invece dopo questa riforma permangono situazioni differenziate e grandi sacche di privilegi — e, soprattutto, vanno rivisti i criteri di finanziamento del sistema.

Nel nostro paese il sistema previdenziale, o almeno gran parte di esso, funziona col metodo a ripartizione; le pensioni correnti sono pagate con i contributi correnti prelevati dai salari e dai redditi da lavoro autonomo. Questo metodo ha assicurato per un lungo periodo di tempo, cioè in tutta la fase espansiva della nostra economia, che ai momenti di sviluppo corrispondessero momenti di prosperità per la nostra previdenza. Cioè, quanto più cresceva la ricchezza prodotta, tanto maggiori erano le risorse a disposizione del sistema pensionistico. Quanto più ricco diventava il paese nel suo complesso tanto più ricchezza andava ai pensionati.

Oggi però ci troviamo di fronte ad un altro scenario. Lo sviluppo della ricchezza non è più legato ad un aumento dell'occupazione, ma basta la maggiore produttività a determinarlo, per cui, pur essendo il paese nel suo complesso via via più ricco, la massa di salari diminuisce e con essa diminuiscono anche i contributi a favore del sistema pensionistico.

Ascoltate quello che dice la Banca d'Italia: «Posto uguale a 100 il debito previdenziale accumulato dal sistema in vigore nei confronti delle nuove pensioni liquidate in un anno, il nuovo sistema determinerebbe un debito di 97 con crescita del PIL dell'1,5 per cento di 116 con crescita pari al 2,5 per cento e di 136 con crescita pari al 3,5 per cento. Così, più aumenta la ricchezza che si produce più il sistema pensionistico si indebita. Viene da pensare al paradosso della situazione contraria, cioè che prospera quando c'è miseria.

Un altro elemento di grande rilievo è che

la popolazione anziana ha un forte sviluppo rispetto al resto della società. Il nostro sistema previdenziale è stretto quindi tra due fattori che ne determinano la crisi. Il primo è che la popolazione anziana, quindi i percettori di pensione, aumentano; il secondo è che i contributi previdenziali versati dai lavoratori sono sempre meno sufficienti a far fronte alla spesa pensionistica.

Il Governo, a nostro avviso, ha addirittura accentuato gli elementi di crisi del sistema; ha ridotto le prestazioni, ha ridotto la cosiddetta copertura ed ha aumentato la contribuzione. Per lo meno ha raschiato la pentola, ha stornato verso le pensioni i contributi per le case popolari, quelli per gli assegni familiari, quelli ex ENAOLI, ma ha fatto rimanere l'intero onere delle pensioni a carico di chi lavora. A nostro parere questo rapporto non regge più. Che fosse critico, che il sistema pensionistico fosse ritenuto da molti oltre che inaffidabile anche non conveniente lo dimostra la gigantesca quantità di contributi evasi. Si stima che siano tra i 40 mila e i 60 mila miliardi. Ma, tra l'altro, questo cos'è se non un improprio finanziamento alle imprese? Cos'è se non una vera e propria turbativa del mercato finanziario?

La situazione adesso diventa ancora più critica. Pensate, un salario medio in 40 anni corrisponderà a circa 320 milioni di contributi per una pensione di 13 milioni all'anno. E se una serie di circostanze renderanno più alti i rendimenti vuol dire che qualche altro lavoratore, più giovane, sarà costretto a pagare ancora di più. C'è una sorta di circuito vizioso dove alla fine si scopre che la terza età è interamente accollata a chi lavora. Si sfugge al fatto che è un problema sociale, un problema per tutti.

La riforma, a nostro avviso avrebbe potuto essere stabile e garantire certe conquiste se finalmente una parte del gettito contributivo fosse stato prelevato dalla ricchezza che si produce. Ecco la nostra semplice proposta. Una quota della ricchezza che si produce deve finanziare le pensioni. E siccome la velocità di crescita della ricchezza è più alta della velocità di crescita della popolazione anziana, questo aggancio avrebbe potuto garantire che, da qui ai prossimi 40 anni, le dinamiche economiche e quelle demografi-

che fossero in equilibrio, scongiurando una perenne instabilità del sistema e una forte inammissibile politica di tagli.

Come si vede il nostro impianto concettuale, la nostra idea di riforma del sistema pensionistico sono, diametralmente opposti a quelli del Governo. Ecco la ragione del numero dei nostri emendamenti; cadrebbero se si dimostrasse di voler orientare la riforma in direzione della difesa di diritti che gran parte del mondo del lavoro giudica irrinunciabili: le pensioni di anzianità, l'età del pensionamento e i rendimenti.

VINCENZO BIZZARRI. I colleghi del gruppo che mi hanno preceduto hanno parlato in termini tecnici. Personalmente farò un po' di storia.

Quando nel 1994 il dottor Dini, allora ministro del tesoro del Governo Berlusconi, cominciò a parlare di fare i conti delle casse di previdenza e quindi delle pensioni si cominciò a gridare allo scandalo! Ricordo che, quando il ministro Dini, in Commissione lavoro, accompagnato dal ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, cominciò a parlare in tema di riforma previdenziale, i colleghi deputati della sinistra insorsero immediatamente contro il ministro del tesoro. Come si permetteva costui di mettere le mani sui diritti dei cittadini, sui pensionati?

Si cominciò a demonizzare il Governo Berlusconi, che aveva mostrato il vero volto, il volto di destra, il volto conservatore contro le classi più povere, meno abbienti. Ve la ricordate la stampa? Furono subito mobilitate le masse, centinaia di migliaia di cittadini furono portati in piazza. I sindacati CGIL, CISL, UIL sponsorizzarono tutto, portarono in piazza i cittadini e soprattutto quei cittadini che già godevano di una pensione. Gli slogan — la pensione non si tocca, o, giù le mani dai diritti acquisiti — si sprecavano. Furono pure assunti i più famosi mezzibusti della televisione di Stato: chi non ricorda Badaloni, la signorina Gruber che seguivano commossi i cortei «spontanei» della gente che era insorta contro il Governo del cattivo Berlusconi, portata in piazza con i pullman dei sindacati? È storia recente, è storia di ieri: ricordiamola.

Le pensioni furono il pretesto per il ribal-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

tone; il Governo Berlusconi che aveva avuto l'ordine di fare i conti delle pensioni, fu cacciato. I leghisti abbandonarono tutto, separarono d'incanto le loro responsabilità e si unirono alla sinistra ed alla sparuta pattuglia dei popolari, per consentire il ribaltone in barba al responso del 27 marzo.

Nuovo Governo, nuovo capo del Governo — e Dini nominato capo dell'esecutivo — nuovo progetto, nuove norme, nuovo modo di trattare: questa volta fuori del Parlamento. Al tavolo delle discussioni furono preferiti i rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL e non i parlamentari della Commissione lavoro eletti dal popolo. Si decise di trattare con i rappresentanti sindacali che erano stati gli artefici massimi del disastro e del dissesto previdenziale italiano. Furono loro, dirigendo i vari enti previdenziali a ridurre al lumicino tutti gli istituti previdenziali tramite una politica demagogica e strumentale. Si salvarono solo quelle casse di previdenza che non furono amministrate dai sindacalisti. Ebbene, proprio ai sindacalisti si rivolge Dini ed inizia il lavoro: tiene fuori il Parlamento. Completa tutto, arriva in Parlamento, arriva in Commissione lavoro e deposita il suo lavoro invitando ad approvarlo a scatola chiusa, parafrasando un vecchio *slogan* pubblicitario.

In Commissione lavoro non si discute del progetto, non si dà la possibilità, oserei dire, nemmeno di parlare. Non si dà la possibilità nemmeno al Comitato ristretto di parlare e discutere gli emendamenti. Parola d'ordine: bisogna far presto! E si arriva in aula a discutere del progetto; un progetto in cui non si parla più di diritti acquisiti ma si legge che alcuni diritti sono stati calpestati. Si legge della vergogna della pensione alle casalinghe e si capisce che è solo fumo pregno di demagogia. Mi auguro che le gentili colleghe facciano sentire la loro voce.

E cosa dire dei trattamenti previsti da questo disegno di legge a favore, o meglio, a sfavore delle grandi categorie degli invalidi e degli invalidi del lavoro? Ed ancora: non

vi è un accenno, il benché minimo accenno, ad una volontà del Governo di operare in termini di caccia all'evasore. Evasione contributiva, stimata in migliaia di miliardi che, se recuperati, potrebbero sanare il deficit previdenziale.

Inoltre nella riforma si parla, oggi nel 1995, di un assegno sociale di lire 500 mila mensili per i cittadini sprovvisti di qualsiasi reddito. Riflettiamo su queste cifre.

E le pensioni di reversibilità? Altra gemma incastonata nel disegno di legge: il furto sui sacrifici operati in vita da cittadini defunti a danno del coniuge superstite.

Ed ancora: non un cenno sui patrimoni immobiliari degli enti previdenziali ammonianti a decine e decine di migliaia di miliardi e che producono redditi dell'ordine dello 0,50 per cento annuo, dico 0,50 per cento!

Nei limiti del consentito, avremmo voluto collaborare per dire anche la nostra: ci è stato impedito, siamo stati esautorati dalla volontà del Governo e da quella dei sindacati, siamo stati esclusi, il popolo è stato escluso. E non ci si venga a parlare del referendum, farsa messa in atto dai sindacati, che ha consentito a migliaia di lavoratori di votare anche due e tre volte. Nel sud questo è avvenuto. Ed ecco allora che il gruppo parlamentare di alleanza nazionale propone i suoi emendamenti non in termini di ostruzionismo, ma di proposta migliorativa. Ci auguriamo che il Parlamento possa discuterli, senza blindatura, liberamente, nell'interesse suo stesso e del popolo italiano.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

IL SEGRETARIO GENERALE
DOTT. MAURO ZAMPINI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 12754 A PAG. 12770) ***

| Votazione | | OGGETTO | Risultato | | | | Esito |
|-----------|------|------------------------------------|------------------------|------|-------|-------|-------|
| Num. | Tipo | | Ast. | Fav. | Contr | Magg. | |
| 1 | Nom. | ddl 2549 - questione sospensiva | Mancanza numero legale | | | | |
| 2 | Nom. | ddl 2549 - questione sospensiva | 3 | 73 | 333 | 204 | Resp. |
| 3 | Nom. | odg di non passaggio agli articoli | 67 | 81 | 304 | 193 | Resp. |

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|-------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| ACIERNO ALBERTO | | | |
| ACQUARONE LORENZO | | | |
| ADORNATO FERDINANDO | | C | |
| AGNALETTI ANDREA | | C | |
| AGOSTINACCHIO PAOLO | | | |
| AGOSTINI MAURO | P | C | C |
| AIMONE PRINA STEFANO | P | C | A |
| ALBERTINI GIUSEPPE | | C | C |
| ALEMANNIO GIOVANNI | | | F |
| ALIPRANDI VITTORIO | P | | |
| ALOI FORTUNATO | | | F |
| ALOISIO FRANCESCO | P | C | C |
| ALTEA ANGELO | | C | C |
| AMICI SESA | P | C | C |
| AMORUSO FRANCESCO MARIA | | | F |
| ANDREATA BENIAMINO | | C | C |
| ANEDDA GIANFRANCO | | | F |
| ANGELINI GIORDANO | P | C | C |
| ANGHINONI UBER | | | C |
| ANGIUS GAVINO | | C | C |
| APREA VALENTINA | P | C | |
| ARATA PAOLO | P | C | |
| ARCHIUTTI GIACOMO | | | A |
| ARDICA ROSARIO | | F | F |
| ARLACCHI GIUSEPPE | P | C | |
| ARRIGHINI GIULIO | P | C | C |
| ASQUINI ROBERTO | | C | C |
| AYALÁ GIUSEPPE | | C | C |
| AZZANO CANTARUTTI LUCA | | C | |
| BACCINI MARIO | | | C |
| BAIAMONTE GIACOMO | P | C | A |
| BALDI GUIDO BALDO | P | C | C |
| BALLAMAN EDOUARD | | | C |
| BALOCCHI MAURIZIO | | | |
| BAMPO PAOLO | P | C | C |
| BANDOLI FULVIA | P | C | C |
| BARBIERI GIUSEPPE | | F | F |
| BARESI EUGENIO | | C | C |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|-------------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| BOLOGNESI MARIDA | | C | |
| BONAFINI FLAVIO | | | |
| BONATO MAURO | P | C | |
| BONFIETTI DARIA | P | C | C |
| BONGIORNO SEBASTIANO | P | C | C |
| BONITO FRANCESCO | P | C | C |
| BONO NICOLA | | | |
| BONOMI GIUSEPPE | | C | C |
| BONSANTI ALESSANDRA | P | C | C |
| BORDON WILLER | | C | |
| BORGHEZIO MARIO | P | C | |
| BORTOLOSO MARIO | P | C | A |
| BOSELLI ENRICO | | C | C |
| BOSISIO ALBERTO | P | C | |
| BOSSI UMBERTO | | | |
| BOVA DOMENICO | P | C | C |
| BRACCI LIA | | F | F |
| BRACCI MARINAI MARIA GLORIA | | C | |
| BRACCO FABRIZIO FELICE | P | C | C |
| BROGLIA GIAN PIERO | | C | |
| BRUGGER SIEGFRIED | | C | |
| BRUNALE GIOVANNI | P | C | C |
| BRUNETTI MARIO | P | F | F |
| BUONTEMPO TEODORO | | F | |
| BURANI PROCACCINI MARIA | | | |
| BUTTIGLIONE ROCCO | | | |
| CABRINI EMANUELA | | | |
| CACCAVALE MICHELE | P | C | A |
| CACCAVARI ROCCO FRANCESCO | P | C | C |
| CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA | P | C | C |
| CALDERISI GIUSEPPE | P | C | |
| CALDEROLI ROBERTO | | C | C |
| CALLERI RICCARDO | | C | A |
| CALVANESE FRANCESCO | | C | C |
| CALVI GABRIELE | | | |
| CALZOLAIO VALERIO | P | C | C |
| CAMOIRANO MAURA | P | C | C |
| CAMPATELLI VASSILI | P | C | C |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|----------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| DE MURTAS GIOVANNI | P | F | F |
| DE ROSA GABRIELE | P | C | |
| DE SIMONE ALBERTA | | C | |
| DEVECCHI PAOLO | P | C | |
| DEVETAG FLAVIO | | | |
| DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE | | | |
| DIANA LORENZO | | C | |
| DI CAPUA FABIO | P | C | C |
| DI FONZO GIOVANNI | | C | |
| DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE | | C | |
| DILIBERTO OLIVIERO | P | F | F |
| DI LUCA ALBERTO | | C | A |
| DI MUCCIO PIETRO | P | C | A |
| DI ROSA ROBERTO | P | C | C |
| DI STASI GIOVANNI | P | C | C |
| DOMENICI LEONARDO | P | C | C |
| D'ONOFRIO FRANCESCO | P | | |
| DORIGO MARTINO | | C | C |
| DOSI FABIO | P | | |
| DOTTI VITTORIO | | A | |
| DOZZO GIANPAOLO | P | C | C |
| DUCA EUGENIO | P | C | C |
| ELIA LEOPOLDO | | C | |
| EMILIANI VITTORIO | P | C | C |
| EPIFANI VINCENZO | | F | F |
| EVANGELISTI FABIO | P | C | C |
| FALVO BENITO | | F | |
| FASSINO PIERO FRANCO | | C | C |
| FAVERIO SIMONETTA MARIA | P | C | C |
| FERRANTE GIOVANNI | P | C | C |
| FERRARA MARIO | | C | A |
| FILIPPI ROMANO | P | C | |
| FINI GIANFRANCO | | | |
| FINOCCHIARO FIDELBO ANNA | P | C | C |
| FIORI PUBLIO | P | | |
| FLEGO ENZO | P | C | C |
| FLORESTA ILARIO | | A | |
| FOGLIATO SEBASTIANO | C | C | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|----------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| FONNESU ANTONELLO | C | A | |
| FONTAN ROLANDO | M | M | C |
| FORESTIERE PUCCIO | P | F | |
| FORMENTI FRANCESCO | P | C | C |
| FRAGALA' VINCENZO | | | |
| FRAGASSI RICCARDO | | A | |
| FRANZINI TIBALDEO PAOLO | | C | |
| FROSIO RONCALLI LUCIANA | | C | C |
| FUMAGALLI VITO | | | |
| FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA | | | |
| FUSCAGNI STEFANIA | P | C | C |
| GAGGIOLI STEFANO | | F | F |
| GALDELLI PRIMO | P | F | F |
| GALLETTI PAOLO | P | C | C |
| GALLI GIACOMO | | A | |
| GALLIANI LUCIANO | P | C | C |
| GAMBALE GIUSEPPE | P | C | C |
| GARAVINI ANDREA SERGIO | | C | C |
| GARRA GIACOMO | | C | A |
| GASPARRI MAURIZIO | P | F | F |
| GATTO MARIO | P | C | C |
| GERARDINI FRANCO | P | C | C |
| GERBAUDO GIOVENALE | P | C | C |
| GHIGO ENZO | | | |
| GHIROLDI FRANCESCO | | C | C |
| GIACCO LUIGI | P | C | C |
| GIACOVAZZO GIUSEPPE | P | C | C |
| GIANNOTTI VASCO | P | C | C |
| GIARDIELLO MICHELE | P | C | C |
| GIBELLI ANDREA | P | C | C |
| GILBERTI LUDOVICO MARIA | P | C | C |
| GIOVANARDI CARLO AMEDEO | P | C | C |
| GISSI ANDREA | | F | |
| GIUGNI GINO | | C | |
| GIULIETTI GIUSEPPE | P | C | C |
| GNUTTI VITO | | C | |
| GODINO GIULIANO | | C | |
| GORI SILVANO | | C | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■ | | |
|-------------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| LEONARDELLI LUCIO | C | A | |
| LEONI GIUSEPPE | P | C | C |
| LEONI ORSENIGO LUCA | C | C | |
| LIA ANTONIO | C | C | |
| LI CALZI MARIANNA | | | |
| LIOTTA SILVIO | F | A | |
| LIUZZI FRANCESCO PAOLO | F | | |
| LODOLO D'ORIA VITTORIO | | A | |
| LO JUCCO DOMENICO | | | |
| LOMBARDO GIUSEPPE | C | C | |
| LOPEDOTE GADALETA ROSARIA | P | C | C |
| LO PORTO GUIDO | | | |
| LORENZETTI MARIA RITA | C | C | |
| LOVISONI RAULLE | | C | |
| LUCA' DOMENICO | C | C | |
| LUCCHESI FRANCESCO PAOLO | P | C | |
| LUMIA GIUSEPPE | | C | |
| MAFAI MIRIAM | | C | |
| MAGNABOSCO ANTONIO | | C | |
| MAGRI ANTONIO | P | C | C |
| MAGRONE NICOLA | C | C | |
| MAIOLO TIZIANA | | | |
| MALAN LUCIO | C | | |
| MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO | P | C | C |
| MALVEZZI VALERIO | P | C | C |
| MAMMOLA PAOLO | | | |
| MANCA ANGELO RAFFAELE | P | C | C |
| MANGANELLI FRANCESCO | P | C | C |
| MANZINI PAOLA | P | C | C |
| MANZONI VALENTINO | F | F | |
| MARANO ANTONIO | C | C | |
| MARENCO FRANCESCO | F | F | |
| MARENCO LUCIO | F | | |
| MARIANI PAOLA | P | C | C |
| MARIANO ACHILLE ENOC | P | F | F |
| MARIN MARILENA | P | | |
| MARINI FRANCO | A | C | |
| MARINO GIOVANNI | F | F | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|---------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| MARINO LUIGI | P | F | F |
| MARINO BUCCELLATO FRANCA | | F | F |
| MARONI ROBERTO | | | |
| MARTINAT UGO | | | |
| MARTINELLI PAOLA | P | C | |
| MARTINELLI PIERGIORGIO | P | C | C |
| MARTINO ANTONIO | M | M | M |
| MARTUSCIELLO ANTONIO | M | M | M |
| MASELLI DOMENICO | P | C | C |
| MASI DIEGO | P | C | |
| MASINI MARIO | P | C | A |
| MASINI NADIA | P | C | C |
| MASSIDDA PIERGIORGIO | P | C | A |
| MASTELLA MARIO CLEMENTE | P | | |
| MASTRANGELI RICCARDO | P | A | |
| MASTRANGELO GIOVANNI | | F | |
| MASTROLUCA FRANCO | | C | C |
| MATACENA AMEDEO | | A | |
| MATRANGA CRISTINA | | A | |
| MATTARELLA SERGIO | P | C | C |
| MATTEOLI ALTERO | | F | |
| MATTINA VINCENZO | | | |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO | | C | C |
| MAZZETTO MARIELLA | | C | |
| MAZZOCCHI ANTONIO | | | |
| MAZZONE ANTONIO | | | |
| MAZZUCA CARLA | | C | C |
| MEALLI GIOVANNI | | C | |
| MELANDRI GIOVANNA | P | C | C |
| MELE FRANCESCO | | C | A |
| MELUZZI ALESSANDRO | | | |
| MENEGON MAURIZIO | | C | C |
| MENIA ROBERTO | P | F | |
| MEOCCI ALFREDO | | C | |
| MEO ZILIO GIOVANNI | P | C | |
| MERLOTTI ANDREA | | C | A |
| MESSA VITTORIO | | | |
| MICCICHE' GIANFRANCO | P | C | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|--------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| MICHELINI ALBERTO | P | | |
| MICHIELON MAURO | P | C | C |
| MIGNONE VALERIO | P | C | C |
| MILIO PIETRO | | | |
| MIROGLIO FRANCESCO | | | |
| MIRONE ANTONINO | | C | C |
| MITOLO PIETRO | M | M | F |
| MOIOLI VIGANO' MARIOLINA | P | C | |
| MOLGORA DANIELE | | C | C |
| MOLINARO PAOLO | P | C | A |
| MONTANARI DANILO | | C | C |
| MONTECCHI ELENA | | C | C |
| MONTICONE ALBERTO | P | C | C |
| MORMONE ANTONIO | | F | |
| MORONI ROSANNA | P | F | F |
| MORSELLI STEFANO | | F | |
| MURATORI LUIGI | | | A |
| MUSSI FABIO | P | C | C |
| MUSSOLINI ALESSANDRA | | | |
| MUSUMECI TOTI | P | C | |
| MUZIO ANGELO | P | F | F |
| NAN ENRICO | | | |
| NANIA DOMENICO | | F | |
| NAPOLI ANGELA | P | F | F |
| NAPOLITANO GIORGIO | | C | |
| NAPPI GIANFRANCO | P | C | C |
| NARDINI MARIA CELESTE | P | F | |
| NARDONE CARMINE | P | C | C |
| NAVARRA OTTAVIO | P | C | C |
| NEGRI LUIGI | | C | A |
| NEGRI MAGDA | P | C | C |
| NERI SEBASTIANO | | | F |
| NESPOLI VINCENZO | | F | |
| NICCOLINI GUALBERTO | | | |
| NOCERA LUIGI | | C | C |
| NOVELLI DIEGO | P | C | C |
| NOVI EMIDDIO | | C | |
| NUVOLI GIAMPAOLO | | | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|-------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| OBERTI PAOLO | P | C | A |
| OCCHETTO ACHILLE | | | |
| ODORIZZI PAOLO | P | C | |
| OLIVERIO GERARDO MARIO | | C | C |
| OLIVIERI GAETANO | | | F |
| OLIVO ROSARIO | P | C | |
| ONGARO GIOVANNI | | C | C |
| ONNIS FRANCESCO | | F | F |
| OSTINELLI GABRIELE | P | C | C |
| OZZA EUGENIO | | F | F |
| PACE DONATO ANTONIO | P | C | C |
| PACE GIOVANNI | | | |
| PAGANO SANTINO | P | C | C |
| PAGGINI ROBERTO | | | C |
| PAISSAN MAURO | P | C | |
| PALEARI PIERANGELO | | | |
| PALUMBO GIUSEPPE | P | | |
| PAMPO FEDELE | | | F |
| PAOLONE BENITO | | | F |
| PAOLONI CORRADO | P | C | C |
| PARENTI NICOLA | | | F |
| PARENTI TIZIANA | | C | A |
| PARISI FRANCESCO | P | C | C |
| PARLATO ANTONIO | P | | |
| PASETTO NICOLA | | | F |
| PASINATO ANTONIO | P | C | C |
| PATARINO CARMINE | | | |
| PECORARO SCANIO ALFONSO | | | C |
| PENNACCHI LAURA MARIA | P | C | C |
| PEPE MARIO | | C | C |
| PERABONI CORRADO ARTURO | | | C |
| PERALE RICCARDO | | | A |
| PERCIVALLE CLAUDIO | | | |
| PERETTI ETTORE | P | C | |
| PERICU GIUSEPPE | | | C |
| PERINEI FABIO | P | C | C |
| PERTICARO SANTE | P | C | C |
| PETRELLI GIUSEPPE | | F | F |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| ▪ Nominativi ▪ | ▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪ | | |
|------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| PETRINI PIERLUIGI | P | C | C |
| PEZZELLA ANTONIO | | F | |
| PEZZOLI MARIO | | | |
| PEZZONI MARCO | | C | C |
| PIACENTINO CESARE | P | C | C |
| PILO GIOVANNI | | | |
| PINTO MARIA GABRIELLA | P | C | A |
| PINZA ROBERTO | P | C | C |
| PISANU BEPPE | P | C | A |
| PISTONE GABRIELLA | P | F | F |
| PITZALIS MARIO | | F | F |
| PIVA ANTONIO | P | C | A |
| PIZZICARA ROBERTA | P | C | C |
| PODESTA' STEFANO | | | |
| POLENTA PAOLO | P | C | C |
| POLI BORTONE ADRIANA | | F | |
| POLLI MAURO | P | C | A |
| PORCARI LUIGI | P | C | C |
| PORCU CARMELO | | F | F |
| PORTA MAURIZIO | | C | C |
| POZZA TASCA ELISA | | C | C |
| PRESTIGIACOMO STEFANIA | P | C | |
| PROCACCI ANNAMARIA | | C | C |
| PROVERA FIORELLO | M | M | M |
| PULCINI SERAFINO | | C | |
| RAFFAELLI PAOLO | | C | |
| RALLO MICHELE | | F | |
| RANIERI UMBERTO | | C | |
| RASTRELLI GIANFRANCO | P | C | C |
| RAVETTA ENZO | | C | |
| REALE ITALO | P | C | C |
| REBECCHI ALDO | P | C | C |
| RICCIO EUGENIO | | F | F |
| RINALDI ALFONSINA | P | C | C |
| RIVELLI NICOLA | | F | F |
| RIVERA GIOVANNI | | C | |
| RIZZA ANTONIETTA | P | C | C |
| RIZZO ANTONIO | | F | |

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1995

| • Nominativi • | • ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 • | | |
|---------------------------|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 |
| SEGNI MARIOTTO | P | C | |
| SELVA GUSTAVO | F | | |
| SERAFINI ANNA MARIA | | C | |
| SERVODIO GIUSEPPINA | P | C | C |
| SETTIMI GINO | P | C | C |
| SGARBI VITTORIO | | A | |
| SICILIANI GIUSEPPE | | C | C |
| SIDOTI LUIGI | | | |
| SIGNORINI STEFANO | | C | C |
| SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA | P | C | |
| SIGONA ATTILIO | P | C | A |
| SIMEONE ALBERTO | | | |
| SIMONELLI VINCENZO | | | |
| SITRA GIANCARLO | | C | C |
| SODA ANTONIO | P | C | C |
| SOLAROLI BRUNO | P | C | C |
| SOLDANI MARIO | | C | |
| SORIERO GIUSEPPE | | C | |
| SORO ANTONELLO | P | C | C |
| SOSPIRI NINO | F | | |
| SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO | | | |
| SPARACINO SALVATORE | | C | A |
| SPINI VALDO | | C | |
| STAJANO ERNESTO | M | M | M |
| STAMPA CARLA | P | C | C |
| STANISCI ROSA | P | C | C |
| STICOTTI CARLO | | C | C |
| STORACE FRANCESCO | | | |
| STORNELLO MICHELE | M | M | M |
| STRIK LIEVERS LORENZO | P | C | C |
| STROILI FRANCESCO | P | C | C |
| SUPERCHI ALVARO | P | C | C |
| TADDEI PAOLO EMILIO | | | |
| TAGINI PAOLO | | C | C |
| TANZARELLA SERGIO | | C | |
| TANZILLI FLAVIO | | C | C |
| TARADASH MARCO | P | | |
| TARDITI VITTORIO | | A | |

